QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 9 Marzo 1951
Anno VII - Num. 57
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 300. Annunzi finanz. e legali L. 350. Necrologie L. 200 (Rip. fino adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea. - Echi spettacoli L. 700 la linea. - Pubbl. comm.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 9950, semestre L. 5000, trimestre L. 1800. - Copie arretrate: prezzo doppio.

LE SPESE per la difesa

La lunga discussione che si è conclusa mercoledì sera alla Camera con l'approvazione dei due disegni di legge per l'assegnazione straordinaria di 250 miliardi alle Forze armate, ha avuto un'intonazione quasi esclusivamente politica. Si trattava, in sostanza, di confermare precedenti posizioni pro e contro il Patto atlantico, della cui applicazione gli stanziamenti votati sono la diretta conseguenza.

Superato l'interesse politico, resta ora da vedere quale sia la portata dello stanziamento per lo sviluppo effettivo della nostra preparazione difensiva. E' noto che a determinarne l'entità, più che precise necessità di un programma da attuare, sono state piuttosto le possibilità del bilancio: inevitabile e logica applicazione dell'indirizzo adottato in sede atlantica, dov'è stato convenuto che ogni consociato è tenuto a fare il massimo sforzo, compatibile con le sue inderogabili esigenze di ordine interno, per accelerare la messa a punto dell'apparato difensivo.

Tale la ragione per cui la assegnazione dei 250 miliardi, che si inserisce nel quadro di altri proventi, non può essere considerata a sè stante, nè può da sola assicurare il raggiungimento di un traguardo. Accanto ad essa vanno considerati gli altri stanziamenti, compresi nel bilancio ordinario, nel P.A.M., nel M.A. (*Mutual Aid*), nonchè nel contributo finanziario americano diretto.

Il programma delle forniture di armi e materiali tecnici, che gli Stati Uniti ci forniscono attraverso il P.A.M. e sulla cui entità vien ovviamente mantenuto il segreto, era stato in partenza fissato in termini che, a seguito della decisione presa l'anno scorso di accelerare i tempi della preparazione, sono stati accorciati, rinviando con ciò ogni decisione sui successivi sviluppi al programma iniziale. Tali sviluppi saranno collegati con l'entità del contributo finanziario diretto (previsto per il corrente esercizio in 100 miliardi di lire) e con gli altri provvedimenti per forniture di materie prime e di commesse industriali, che costituiscono, nel loro complesso, oggetto del noto memoriale Malvestiti, sul quale sono in corso negoziati. Elementi tutti, all'infuori di quelli contemplati nel P.A.M., che agiscono sull'incremento delle Forze armate, alcuni direttamente ed altri indirettamente, favorendo questi ultimi lo sviluppo delle nostre industrie per mezzo di ordinazioni da parte di altre nazioni, come nel caso di quelle previste dal *Mutual Aid*.

Il complesso dei 250 miliardi, ripartito in tre anni, nella misura di 100 per ciascuno dei primi due e 50 per il terzo, è stato assegnato per 138 all'esercito, 40 alla marina, 55 all'aeronautica, 10 alla D.A.T. (Difesa antiaerea territoriale) e 7 ai carabinieri.

Il ministro della Difesa, nel concludere la discussione, ha posto in evidenza che lo stanziamento non porta variazioni al già noto programma; ma, con l'integrazione dei citati contributi esterni, mira ad accelerarne l'attuazione. Non riarmo, quindi, ma normale armamento. Più precisamente, seguendo un giusto criterio di procedere via via alla costituzione di unità ad effettivi completi ed efficienti, alle quattro divisioni già costituite, se ne aggiungeranno entro il 1951 altre tre, più una brigata alpina; e le rimanenti, per raggiungere le dodici previste, entro il 30 giugno 1952. Analoga procedura sarà naturalmente seguita per l'aeronautica (alla quale sono già stati assicurati i 200 apparecchi da caccia consentiti dal trattato di pace) per lo addestramento del personale e la costituzione delle basi, per la marina e per la difesa contraerei.

Perciò, i fondi stanziati rappresentano un indispensabile apporto al programma generale, che pure è così limitato. Nè poteva essere diversamente, come risulta dai capitoli del bilancio che i nuovi fondi sono destinati ad incrementare: servizi tecnici, scorte di materiali, di sanità, vestiario, ed equipaggiamento, spese per necessità ed addestramento del personale.

Già si è rilevato a suo tempo che la spesa ordinaria di 323 miliardi — dalla quale occorre detrarne all'incirca 80 assorbiti dai carabinieri, dal debito vitalizio, dall'aviazione civile e da altre spese non attinenti direttamente alla difesa esterna — lasciava, nella quota per l'esercito, un troppo scarso margine, insufficiente non solo all'aumento degli armamenti, ma alla loro stessa manutenzione e rinnovazione, nonchè all'addestramento del contingente alle armi: 2 miliardi per le armi, 11,5 per la motorizzazione (compresi i consumi di carburante), 1 per i materiali del Genio e poco più di 500 milioni per esercitazioni e manovre fuori sede.

A questa penuria di mezzi si deve attribuire il fatto che il numero degli specializzati a lunga ferma, previsto con molta parsimonia in 30.000, non ha raggiunto che i 7.000; che la ferma, stabilita per legge in 18 mesi, è stata finora ridotta a 11; e che, infine, nessun richiamo per istruzione delle classi in congedo ha avuto sin qui possibilità di essere effettuato. Nè va dimenticata l'impellente necessità di rinnovare per le vecchie divisioni e di provvedere per le nuove il materiale automobilistico, di approvvigionare i materiali del Genio e di creare le scorte di munizioni, che solo in piccola parte ci sono fornite dall'estero.

Lo stesso ragionamento vale per le altre due Forze armate, e soprattutto per la aeronautica, sulla quale gravano molteplici incombenze: dalla cooperazione con l'esercito e la marina alla difesa aerea del territorio. Esigenza, questa, che assume tanta maggiore ampiezza quanto minore è il contributo che ad essa è destinata a dare la difesa contraerei, alla quale è stata assegnata nella ripartizione una quota che può apparire esigua, ma che è giustificata dall'opportunità tecnica di fare per la difesa territoriale largo assegnamento sulla aviazione, lasciando all'artiglieria la protezione di pochi e limitati obiettivi.

La conclusione di queste brevi note è evidente. Noi compiamo per la nostra difesa uno sforzo ingente (ogni cittadino vi dedica circa 10.000 lire su un modesto reddito annuo che si aggira sulle 160.000): ma questo sforzo sarebbe nondimeno insufficiente, senza i contributi esterni e gli aiuti previsti dal Patto Atlantico.

gen. Gabriele Boglione

IL VIAGGIO A LONDRA DI DE GASPERI

Il problema di Trieste nei prossimi colloquî

Sulla questione del Territorio Libero non si possono chiedere sacrifici alla coscienza nazionale italiana - Le elezioni amministrative rinviate a dopo il rimpasto: non prima, cioè, del 20 maggio

Roma, 8 marzo.

Oggi De Gasperi ha ricevuto il Sindaco di Trieste, ing. Bartoli, il presidente del Comitato di liberazione dell'Istria, Fragiacomo, ed il deputato triestino Tanasco. Domenica a Trieste si svolgerà una cerimonia commemorativa dei Caduti della corvetta *Berenice* affondata in quel porto dai tedeschi nel settembre del '43, e nello stesso giorno a Roma si avrà una grande dimostrazione popolare promossa dalle associazioni patriottiche sempre in nome di Trieste. Quella stessa mattina, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e la delegazione italiana saranno in treno alla volta di Londra, dove il primo colloquio coi ministri inglesi avverrà martedì.

La promessa del '48

E' quasi inutile sottolineare la coincidenza delle manifestazioni e degli incontri, basterà dire che, per rendere più chiaro il significato della cerimonia triestina in onore dei Caduti della *Berenice*, una Legione della nostra Marina sarà presente in veste ufficiale nella città giuliana. Dopo la fine della guerra sarà domenica la prima volta che uniformi militari italiane riappariranno a Trieste.

Ci sono dunque novità nel Territorio Libero? La delegazione giuliana che ha conferito con De Gasperi non ha recato, veramente, dati di fatto che non fossero noti. Ha ripetuto lamentele e proteste per il comportamento delle autorità militari jugoslave nella «Zona B» nonchè per l'atteggiamento dello stesso governo centrale sulla questione degli optanti, e finalmente ha chiesto al Presidente del Consiglio di cogliere anche l'occasione dei prossimi colloqui londinesi per far tutto quello che è possibile per «salvare i nostri fratelli». De Gasperi avrebbe risposto — a quanto ci si assicura — che il Governo italiano tien fermo il punto stabilito dalla dichiarazione tripartita del marzo 1948, pur ammonendo che non ritiene esser giunto il momento di ottenere l'applicazione, considerando la particolare politica che ragioni di indole militare suggeriscono oggi al Governo di Londra nei confronti della Jugoslavia.

Queste dichiarazioni sono sufficienti a far comprendere il motivo delle manifestazioni e delle coincidenze che abbiamo sopra rilevato: De Gasperi, cioè, prepara buoni titoli di prova per dimostrare a Londra che sulla questione del T.L.T. non si può chiedere in nessun caso sacrifici di sorta alla coscienza nazionale italiana.

Poi nell'agenda di De Gasperi sono annotati altri problemi: studio per aumentare le possibilità di lavoro italiane in Africa Orientale, in Libia e nel Commonwealth; approvvigionamento di materie prime disponibili nell'area della sterlina e relativi modi di pagamento. A questo riguardo la tesi italiana è che il controvalore non dovrà essere da noi versato in valuta o in altri beni, ma in servizi, dato che la situazione della nostra bilancia dei pagamenti è piuttosto tesa, in conseguenza dell'aumento dei prezzi internazionali. Da parte nostra si è pertanto studiato un sistema di regolamenti che consiste essenzialmente nell'esecuzione di commesse industriali per conto della Gran Bretagna. Potremmo così assorbire aliquote di mano d'opera disoccupata nel settore delle macchine utensili e nel settore meccanico e far fronte ai nostri impegni per l'approvvigionamento di materie prime senza incidere sulle nostre riserve valutarie.

Giornate cruciali

Al ritorno da Londra il Presidente del Consiglio troverà una mozione presentata dai monarchici e missini sul tema appunto della politica estera, con particolari riferimenti all'esclusione dell'Italia dall'U.N.O., alla dichiarazione tripartita su Trieste ed ai rapporti italo-britannici in Africa. Altri temi saranno così aggiunti alla polemica generale, della quale si attende la ripresa nella seconda metà di marzo che, come tutti ormai sanno, sarà cruciale per il Gabinetto.

A parte riferiamo delle vicende dei partiti socialisti: qui gioverà osservare che il Governo ha creduto comunque buon consiglio differire il più possibile la data delle elezioni amministrative, invocando ragioni di carattere tecnico. Le ragioni sono queste: si vogliono fare contemporaneamente le elezioni dei Consigli comunali e quelle dei Consigli provinciali, ma le operazioni preparatorie per questi ultimi (precisamente la suddivisione per mandamenti da compiersi con il consulto di una commissione parlamentare) non sono ancora ultimate. Prima del 20 maggio, in conseguenza, difficilmente potranno iniziarsi i turni delle amministrative.

Il rinvio ha senza dubbio un riflesso politico poichè, supponendo che il complesso gioco dei partiti ai fini della crisi finisca, come è probabile, per innestarsi sulle elezioni, De Gasperi ha tutta la convenienza di allontanare la data per disporre di un margine di tempo sufficiente a curare il rimpasto e ad affrontare quindi la campagna elettorale dopo aver ristabilita la situazione governativa.

v. g.

Discorso di De Gasperi al Centro italiano femminile

Roma, 8 marzo.

Al Teatro Eliseo stamane il Presidente del Consiglio ha aperto il quarto congresso del Centro italiano femminile, con un discorso che ha avuto riferimento alla politica interna. «Occorre — egli ha detto — svolgere un'attività sempre più intensa nel campo sociale, perchè il nostro obbiettivo finale è di raggiungere la giustizia sociale per il bene del nostro popolo». Ha poi proseguito affermando la necessità, oltre che della concordia, dell'unità, «che non va conseguita mediante un assoluto conformismo, ma attraverso la libera discussione: sia ben chiaro che noi non vogliamo cappa di piombo, ma spirito di fraternità nel realizzare le decisioni prese. Tale fraternità nel nostro partito non sarebbe possibile se i dirigenti pretendessero di essere così perfetti da non tollerare critiche e se, d'altra parte, i critici dovessero usare una deleteria e sistematica asprezza».

Il disastro aereo al largo di Anzio

Sei naufraghi del "Privateer" raccolti dal caccia "Carabiniere"

Da 24 ore erano aggrappati a due battellini di gomma - Il racconto della terribile avventura - Altri otto scomparsi nella notte tra le onde - Ancora vivi?

Roma, 8 marzo.

«Latitudine 41° 36'30" nord, longitudine 12° 41' est. Fate presto». Questo è il laconico e drammatico messaggio che a più riprese il maresciallo Onori, marconista del «Cant Z 506» lanciava poco dopo le 15 di oggi al cacciatorpediniere Carabiniere, *il quale, uscito dal porto militare di Gaeta, incrociava anch'esso nella fascia di mare fra Civitavecchia e Nettuno alla ricerca dei naufraghi del quadrimotore Privateer inabissatosi nel mare a cinquanta miglia dalla costa tirrenica. In quel momento il cacciatorpediniere si trovava ad un'ora di navigazione dal punto segnalato, e vi si dirigeva a tutta forza.*

L'ultima segnalazione

L'aereo militare americano, che aveva a bordo quattordici persone, era partito dall'aeroporto di Campoformido in provincia di Udine ed avrebbe dovuto atterrare nelle prime ore del pomeriggio di ieri a Ciampino. Per circa trecento chilometri la torre di controllo di Campoformido teneva i contatti con l'aereo americano fino al passaggio dell'Appennino tosco-emiliano. Quando l'aereo terminò di sorvolare la catena degli Appennini, fu stabilito il ponte radio con l'aeroporto di Ciampino. Tutto andò bene fino a quando il Privateer non comunicò di essere ormai nel tratto di mare fra Civitavecchia ed Ostia, e che fra pochi minuti avrebbe atterrato a Ciampino. Passarono altri dieci minuti, il quadrimotore segnalò di trovarsi in difficoltà. «Abbiamo un motore fermo. Siamo a venti chilometri ad ovest di Roma. Vi diamo l'esatta posizione...». Fu l'ultima segnalazione. Poi più niente.

Affannosamente i marconisti di Ciampino chiamarono la radio dell'aereo americano, ma ormai quella radio non rispondeva più. Dopo un'ora era chiaro che era accaduta una disgrazia. Furono subito predisposte le indagini lungo la fascia costiera, ed un aereo riuscì financo ad alzarsi in volo ed a perlustrare la costa nelle ultime luci del giorno che ormai declinava. Purtroppo quelle prime indagini non approdarono a nulla. Solo nella notte i carabinieri poterono escludere che gli abitanti della costa fra Civitavecchia ed Anzio avessero ascoltato lo schianto di un aereo. Sicchè si dovette escludere un atterraggio di fortuna: l'aereo era caduto in mare. Ed in quella direzione furono orientate le indagini.

Alla ricerca sul mare

Stamane infatti, alle prime luci dell'alba, quattro apparecchi dell'aeronautica militare S.M. 82 ed un elicottero, alzatisi in volo dall'aeroporto di Guidonia, hanno cominciato a perlustrare il Tirreno presso la costa laziale. Per lunghe ore i cinque equipaggi hanno scrutato il mare, ma la grande foschia, e la pioggia continua rendevano difficile qualsiasi avvistamento.

Mentre gli aerei ritornavano al campo per rifornirsi e quindi ripartire, dall'aeroporto di Vigna della Valle, su segnalazione del Centro soccorso dell'aeronautica, decollava un «Cant Z 506». Un altro aereo dello stesso tipo partiva dall'aeroporto di Elmas in Sardegna. Era da poco passato il mezzogiorno, pioveva ancora, ma a tratti si avevano delle improvvise schiarite, sicchè la visibilità era notevolmente migliorata. Intanto giungevano a Ciampino quattro aerei di soccorso americani al comando del capitano D'Jack Elinger che iniziavano prontamente le ricerche: un aereo era venuto da Tripoli, gli altri tre da Wiesbaden.

Ma l'aereo italiano partito da Vigna di Valle fu più fortunato. L'equipaggio di questo mezzo era al comando del capitano pilota Ille, navigatore il ten. Angeleri, secondo pilota il maresciallo Bigacci, marconista Onori, motorista Till. Allo scoccare delle quindici il ten. Angeleri scorse, a poco meno di cinquanta miglia dalla costa, due punti neri che comparivano e scomparivano nel mare grosso. Si trattava di due battellini di gomma con tre persone ciascuno a bordo. Cinque persone facevano segnali disperati per richiamare l'attenzione dei piloti, il sesto era steso sul fondo del battello, e si seppe dopo che era gravemente ferito.

Prontamente il maresciallo Onori lanciò il suo messaggio al cacciatorpediniere «Carabiniere», che intanto per suo conto proseguiva le ricerche appoggiandosi ad una vedetta-scorta della guardia di Finanza. Siccome il collegamento fra l'aereo e il caccia era piuttosto difficile, il quadrimotore italiano rilevata l'esatta posizione dei naufraghi, si recava incontro alla nave e la scortava verso i due battelli. Il trasbordo dei naufraghi sul «Carabiniere» fu molto difficile, il mare grosso ne impediva il salvataggio, ma poi dopo una buona mezz'ora di duro lavoro i marinai italiani con due scialuppe riuscirono a portare i sei naufraghi in salvamento.

A bordo del caccia

Essi sono i militari americani Smith, Dalj, Warker, Carter, Cartwright e Eller. Erano fradici, i loro vestiti in brandelli, il volto emaciato dalla lunga immane lotta sostenuta col mare grosso. Appena rifocillati hanno potuto raccontare la loro terribile avventura. «Quando l'aereo si inabissò riuscimmo a mettere in mare i due battelli di salvataggio. In sei soltanto riuscimmo a raggiungere i battelli. Lungamente lottammo con le onde per raggiungere gli altri naufraghi che cercavano disperatamente di salvarsi a nuoto. Poi venne la notte, le onde allontanarono sempre più da noi i nostri compagni, infine non li vedemmo più. A mano a mano che le ore passavano le nostre speranze di salvezza si affievolivano. Finalmente abbiamo avvistato l'aereo. Abbiamo con nostre ultime forze fatto i segnali. Siamo salvi».

Il «Carabiniere» si è poi diretto verso Anzio; non essendosi potuto avvicinare al porticciolo ha cercato di sbarcare i naufraghi mediante una motobarca ma la manovra non è riuscita date le condizioni del mare. Il «Carabiniere» è allora tornato nel luogo del disastro per ricercare i sette uomini che si presume siano ancora in vita. Infatti essi furono visti galleggiare, dopo il disastro, dai loro colleghi che poi sono stati tratti in salvo, con cinture di salvataggio. L'ottavo invece era scomparso insieme all'aereo.

Domattina all'alba tutti gli aerei che hanno partecipato oggi alle ricerche, nonchè l'incrociatore «Montecuccoli» ed il caccia «Grecale», le intensificheranno nuovamente. Ma le speranze si fanno sempre più fievoli.

P.

MAGRO BILANCIO DI UNA LUNGA SEDUTA

Serrate discussioni a Parigi tra i delegati Jessup e Gromyko

Gli occidentali insistono perchè i problemi siano presentati in modo oggettivo che non pregiudichi le soluzioni - Londra e Parigi disposte a trattare il problema di Trieste - Saggia tattica di pazienza e condiscendenza degli alleati

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 8 marzo.

La conferenza dei Quattro segna il passo, ma gli sforzi di conciliazione vengono continuati con pertinacia da parte dei tre occidentali. Questo, in poche parole, il bilancio assai magro ma non negativo della lunga seduta odierna. Essa può dividersi in tre parti, la prima dedicata a chiarimenti circa la iscrizione all'ordine del giorno della questione di Trieste, la seconda a verbose discussioni polemiche fra gli occidentali e Gromyko, la terza infine ad una proposta di metodo concreto formulata dall'americano Jessup.

Vediamole l'una dopo l'altra. Presiedeva Jessup. Come primo oratore il francese Parodi e successivamente l'inglese Davies sono ritornati sulla discussione di ieri circa Trieste ed hanno riaffermato di non ritenere che esista un nesso di sostanza fra il problema di Trieste e il trattato con l'Austria ma ciò non toglie che Trieste, cioè l'operato dei rispettivi governi concernente il regime di Trieste, formi oggetto di esame alla conferenza dei Quattro e sia pertanto uno dei punti dell'ordine del giorno. Il problema di Trieste potrà venire considerato per se stesso come gli altri problemi. Su ciò il delegato francese si riserva ulteriori precisazioni e del pari il delegato britannico si riserva di far conoscere la posizione del suo governo.

Due opposti criteri

Nella discussione generale sia Parodi che Davies hanno ripetuto i criteri già esposti: l'ordine del giorno dei tre occidentali è formulato in termini molto larghi appunto per permettere di trattare tutte le questioni che interessano la distensione europea che si desidera; i punti suggeriti dall'ordine del giorno sovietico possono benissimo trovare posto sotto le rubriche dell'altro ordine del giorno; le formule proposte dall'ordine del giorno sovietico pregiudicano invece il contenuto stesso delle questioni indicando le relative soluzioni.

Gromyko ha ribattuto a lungo le affermazioni e le critiche degli altri delegati ripetendo a sazietà asserzioni già note: che è invece l'ordine del giorno sovietico quello che può assorbire i punti proposti dagli Occidentali; che esso mette in primo piano i problemi urgenti, cioè la demilitarizzazione della Germania e la riduzione degli armamenti. L'unità della Germania non è ignorata dalla proposta sovietica, egli sostiene anzi che il trattato di pace con la Germania comprende il concetto di una Germania unita e democratica. A scanso di malintesi Gromyko è disposto a ritoccare il testo del secondo punto del suo progetto di ordine del giorno formulandolo come segue: «Ripristino della unità tedesca (queste parole mancavano nel testo primitivo); accelerazione della conclusione del trattato di pace con la Germania e correlativo ritiro delle truppe d'occupazione». Gromyko invita gli altri delegati a riflettere e a dire quindi se accettano tale formula. Polemizza quindi contro l'U.N.O., dove ogni proposta di disarmo viene seppellita. Egli giudica infine fuori di luogo gli accenni fatti ieri da Jessup alla situazione in Rumenia, Ungheria e Bulgaria: eco, secondo lui, di calunnie della propaganda occidentale.

L'ultima parte della seduta è stata occupata da dichiarazioni di Jessup, il quale si preoccupa di avviare la discussione verso risultati positivi, secondo la speranza espressa ripetutamente tanto da Gromyko quanto dagli occidentali. Jessup ritorna sul concetto di metodo, a lui caro, che l'ordine del giorno per servire utilmente deve indicare i problemi in modo neutro, oggettivo e non pregiudicare il contenuto delle soluzioni. Tale obiettività fa difetto, secondo lui, alle formule dell'ordine del giorno proposto da Gromyko. Si può infatti porre una questione in modo che includa già la risposta. Egli spiega il suo pensiero con un arguto esempio. «Se voi mi domandaste: "Avete smesso di picchiare la vostra moglie"?».

Trovare una formula

Se io rispondo sì, ammetto implicitamente che la battevo; ma se rispondo no, perchè non la ho mai picchiata, sembrerò ammetterlo egualmente».

Jessup ha quindi insistito nel far presente che i popoli liberi sono angosciati nella loro immensa maggioranza per la schiacciante superiorità delle forze armate sovietiche. Una grave delusione e una maggiore angoscia sorgerebbero nei popoli se essi avessero l'impressione che noi tre e altri popoli liberi desistiamo dagli sforzi diretti ad ottenere una riduzione degli armamenti prima che l'Unione Sovietica abbia modificato il suo atteggiamento in proposito. Ma io spero — ha soggiunto Jessup — in una distensione in seguito ad assicurazioni sovietiche, che aspettiamo, e spero quindi in una riduzione degli armamenti. Già l'UNO si occupò di ciò e gli oppositori in quella sede furono l'Unione Sovietica ed i suoi seguaci.

I quattro ministri dovranno certo discutere del livello degli armamenti, ma non dobbiamo ripudiare gli sforzi dell'UNO in questo senso perchè, oltre che europeo, il problema è mondiale. Nella formula suggerita da Gromyko la parola «accelerazione» (della conclusione della pace con la Germania) pregiudica le decisioni dei ministri: non così si deve formulare un ordine del giorno. Noi progrediremo di più procedendo altrimenti. Siamo d'accordo su certi punti e in disaccordo su altri delle rispettive proposte. Siamo d'accordo nel ritenere che i quattro ministri possano discutere un ordine del giorno atto a ridurre la tensione. Proponiamoci dunque per ora non già di formulare, ma di cercare di individuare i punti stessi. Dovremo certo discutere del livello degli armamenti, compresi quelli della Germania, del trattato con l'Austria, dell'unità della Germania, del trattato di pace con questa e di altre questioni. Bisogna trovare una formula che permetta di porre questi punti all'ordine del giorno senza indicare in anticipo le soluzioni.

Obiettivo indiretto

Aggiungiamo ora alcune brevi considerazioni suggerite dalla terza e quarta giornata della conferenza. Mettendo ieri sul tappeto il problema di Trieste la delegazione sovietica si riprometteva forse di produrre un effetto di sorpresa sugli occidentali. La mossa, invece, non ha meravigliato, dato che tirare in ballo Trieste a proposito dell'Austria è un vecchio motivo polemico e diplomatico russo. Gli occidentali non si opposero rigidamente all'iscrizione di Trieste all'ordine del giorno della conferenza; soltanto si rifiutarono di ammettere che esista un nesso il quale leghi i due problemi e possa farli considerare l'uno in funzione dell'altro.

Se ci chiediamo quale obiettivo indiretto può avere avuto di mira Gromyko portando la discussione su Trieste, possiamo pensare sia a Tito, sia all'Italia e alle situazioni anche interne di questi due Paesi, sia ai tre Grandi occidentali. L'una interpretazione non esclude del resto l'altra. Cercare tutto ciò che possa dividere gli alleati è una tattica a cui è ovvio che il delegato sovietico debba tendere. Per la tranquillità di noi italiani può osservarsi che anche di recente gli affidamenti degli occidentali circa Trieste ci sono stati rinnovati.

Finora i tre occidentali si sono lasciati alquanto rimorchiare dall'iniziativa di Gromyko dando prova di pazienza e condiscendenza almeno nella forma. Ciò può deludere coloro che amano la maniera forte ed i colpi duri distribuiti senza risparmio, ma, data l'impostazione di questa difficilissima conferenza dei supplenti, può ritenersi il metodo dettato dalla saggezza. Si tratterà poi di saper ricavare al momento opportuno i frutti positivi che può dare tale tattica elastica, ed oggi Jessup in fine di seduta ha chiaramente indicato questa strada.

Luigi Emery

Previste consultazioni di Washington con Roma

Il punto più sensibile della politica sovietica è il controllo sugli Stati satelliti

(Dal nostro corrispondente) Washington, 8 marzo.

La questione di Trieste, sollevata ieri da Gromiko in connessione con la conclusione del trattato di pace coll'Austria, potrà essere inclusa nell'ordine del giorno della eventuale conferenza dei quattro ministri degli Esteri solo come questione nettamente separata da ogni altra, hanno dichiarato stamane alti funzionari del Dipartimento di Stato alla ambasciata di Italia a Washington.

La dichiarazione è la semplice ripetizione di identiche assicurazioni date dal Dipartimento di Stato e dalle cancellerie di altre grandi potenze occidentali prima che la conferenza di Parigi iniziasse i suoi lavori e praticamente ogni qualvolta i russi tentarono di subordinare la conclusione del trattato di pace austriaco alla nomina di un governatore della N. U. per il territorio libero di Trieste e quindi al ritiro della guarnigione. Nulla è cambiato quindi nell'atteggiamento alleato nei riguardi del problema triestino e nulla, si aggiunge al Dipartimento di Stato «probabilmente» cambierà. Quando anche infatti i quattro dovessero riunirsi ed arrivare a discutere la questione isolandola da ogni altra connessione, si è osservato stamane al Dipartimento di Stato le tre potenze occidentali intendono tener conto, nella discussione di ogni possibile proposta di soluzione, della solenne dichiarazione comune del 20 marzo 1948 con la quale sostenevano la necessità del ritorno all'Italia dell'intero territorio libero.

Gli Stati Uniti, quindi, come il segretario di Stato Acheson ha recentemente dichiarato all'ambasciatore Tarchiani, sono decisi a consultare il governo italiano prima di arrivare a definitive conclusioni.

Al Dipartimento di Stato ci si chiede naturalmente a quale obiettivo miri la Russia abbinando la questione di Trieste a quella dell'Austria e la conclusione provvisoria alla quale si è giunti è che Mosca speri, sollevando la questione di Trieste, di turbare i rapporti delle potenze occidentali coll'Italia e soprattutto con Tito. Una soluzione concordata fra le grandi potenze, ammesso che possa essere raggiunta, può essere ottenuta solo scontentando l'una o l'altra nazione e soprattutto la Jugoslavia che sta gradualmente armonizzando la sua politica difensiva con quella dell'alleanza atlantica. Il processo di avvicinamento jugoslavo all'Occidente e la protezione di Belgrado da parte dei membri dell'alleanza atlantica indeboliscono progressivamente la situazione dei satelliti balcanico-danubiani. Mosca spererebbe di scongiurare questa minaccia ottenendo il ritiro delle truppe anglo-americane da Trieste attraverso la quale Tito può essere efficacemente appoggiato. L'intervento di Gromiko, quindi, dimostrerebbe la estrema sensibilità sovietica a tutto quanto si riferisce al suo controllo sugli Stati satelliti.

«Gli alleati, scrive a questo proposito Ludwig Denny sul "Daily News", sono soddisfatti per ora di aver scoperto questo punto debole dello schieramento diplomatico sovietico. La loro decisione provvisoria è di non gettare contro di esso il peso delle loro richieste: ciò porterebbe solo al fallimento della conferenza e renderebbe impossibile una riunione dei quattro Grandi. La situazione dei satelliti quindi sarà per il momento confinata alla rubrica delle "cause di tensione europea" e fra queste quindi rimarrà anche quella di Trieste. Ma se gli alleati si convinceranno che Gromiko è stato mandato a Parigi solo per manovra di propaganda e non per accettare un ordine del giorno che copra tutte le cause di conflitto, allora tutto il problema delle situazioni e delle minacce dei satelliti contro il blocco occidentale sarà sollevato».

Abbiamo citato l'opinione del noto giornalista perchè esprime esattamente la convinzione prevalente questa sera al Dipartimento di Stato ove si aggiunge d'altra parte che se le possibilità di una pace negoziata fra la Russia e l'Occidente dovessero materializzarsi, sia nel caso che Mosca accetti di concludere un trattato di pace con l'Austria, sia addirittura che si arrivi alla conclusione di un accordo reciprocamente soddisfacente per la Germania, anche il problema triestino dovrà essere riesaminato.

Quale è la possibilità di un accordo? I pareri dei circoli dirigenti americani sono molto divisi. Tuttavia il fatto che la Russia abbia abbandonato la posizione di ignorare la questione della pace austriaca per ammettere quella di conversazioni condizionate può dimostrare una seria modificazione delle intenzioni sovietiche.

Gino Tomajuoli

E' cominciata al Senato la discussione sulle scorte

I discorsi di Roveda e Guglielmone - Il sen. Jannaccone favorevole al progetto di rilevamento è contrario alla legge di delega - Oggi si comincerà alle 9,30: la seduta si protrarrà senza soste fino alla votazione generale

Roma, 8 marzo.

Entro domani il decreto Togni sul rilevamento delle scorte dovrà essere convertito in legge dal Senato, altrimenti decadrà per il disposto costituzionale che fissa il termine massimo di 60 giorni per la convalida dei decreti. Il dibattito in aula, iniziatosi nel pomeriggio, non ha dato forse la misura intera dei contrasti che possono affiorare al termine del dibattito e che sembrano polarizzarsi intorno ad un ordine del giorno presentato dal sen. *Lucifero* per il rigetto del provvedimento, che sarà votato domattina.

La discussione è stata iniziata in tono aggressivo dal sen. *Roveda* (com.), il quale ha presagito gravi conseguenze: aumento dei prezzi; pericolo per la Cassa del Mezzogiorno, senza contare la rarefazione delle materie prime e dei prodotti industriali.

Il sen. *Roveda* ha esaminato quindi la situazione interna dei vari Paesi, difendendo l'URSS da quelle che egli definisce «indegne accuse». Perchè la Unione Sovietica — ha detto — non lavora per la guerra, ma per la pace; e la prova sta nel fatto che i prezzi sono ancora diminuiti. E lo stesso accade negli altri Paesi satelliti.

Voce a destra — E in Cecoslovacchia come avviene?

ROVEDA — In Cecoslovacchia si condannano i traditori della patria *(queste parole provocano nutriti applausi nei banchi democristiani, e i comunisti, allora, afferrando a volo l'allusione, insorgono reagendo).*

Le difese del decreto sono state prese subito dopo dal D. C. *Guglielmone*, il quale ha confutato gran parte delle critiche di Roveda, affermando che il provvedimento ha prevalentemente carattere tecnico, in quanto il Governo ha tenuto conto nella sua elaborazione, della situazione internazionale dei prezzi e della disponibilità di materie prime che in un prossimo futuro possano essere di difficile reperimento.

E' seguito un altro comunista, il sen. *Zano*, dopo di che ha preso la parola l'indipendente *Jannaccone*, recentemente nominato senatore a vita. Egli ha premesso che il provvedimento in esame non può essere interpretato come un preludio necessario a quello della delega, al quale si è dichiarato contrario. Il decreto Togni è un provvedimento a sè stante, che riscuote il pieno favore dell'oratore. «Siamo in un momento di congiuntura economica — ha detto — cioè di rialzo dei prezzi. Ora in momenti simili la conoscenza delle scorte è necessaria, in quanto la conservazione o la liquidazione delle stesse ha immensi ed immediati effetti sulla circolazione monetaria e sui prezzi».

Trascurando le critiche di natura giuridica già avanzate nell'altro ramo del Parlamento, il sen. *Jannaccone* ha rivolto la sua attenzione alla tabella annessa al decreto, che ha ingenerato in lui molti dubbi. Numerosi sono infatti i prodotti essenziali dei quali manca anche il più lieve accenno. Riferendosi poi al clamoroso dissenso manifestatosi a Montecitorio circa i compiti originariamente assegnati alla Confindustria, l'oratore ha osservato che l'azione del provvedimento si svolgerà in due tempi: raccolta di informazioni sulle giacenze e distribuzione delle materie prime, il che non avrebbe comportato necessariamente il conferimento della seconda funzione alla Confederazione degli industriali. Questi rilievi tuttavia non infirmano il suo giudizio, apertamente favorevole al testo della discussione, che *Jannaccone* ha reputato meritevole di approvazione, soprattutto per il fatto che le critiche di natura politica ad esso mosse non sono pertinenti.

Il socialfusionista *Castagno* ha echeggiato nuovamente la voce dell'opposizione, ripetendo in gran parte i concetti già espressi da *Roveda* e *Spezzano*. A favore della conversione in legge si è invece pronunciato il repubblicano *Raja*; a lui è seguito il comunista *Fortunati*, che ha espresso parere perfettamente contrario.

Domani si avrà una seduta lunga, con inizio alle 9,30. Essa si protrarrà fino a che non sia esaurito l'esame del provvedimento.

Ingente materiale da guerra in una grotta del Modenese

Modena, 8 marzo.

In una grotta in località Molino di Pavullo, una pattuglia di carabinieri ha rintracciato la notte scorsa un ingente quantitativo di armi e munizioni da guerra, accuratamente rinchiuso in casse da imballaggio. Le casse contenevano: una mitragliatrice pesante in perfetto stato di conservazione con relativo munizionamento, oltre mezzo quintale di dinamite, 20 moschetti tedeschi, 2 mitra, 30 bombe a mano, mille cartucce di vario calibro, elmetti tedeschi e italiani e maschere antigas.

Si presume che le armi siano state collocate nella grotta da pochi giorni soltanto. Sono in corso indagini per la identificazione degli occultatori.

Il "Daily Herald" annuncia le dimissioni di Bevin

Londra, 8 marzo.

Il «Daily Herald», organo del partito laburista pubblica di essere a conoscenza che il ministro degli Esteri Ernest Bevin ha deciso di presentare le sue dimissioni e che l'annuncio sarà dato quanto prima dal primo ministro Clement Attlee.

Commentando la visita fatta questa sera da Attlee al re, il giornale scrive: «A quanto si apprende la sua visita è da mettere in rapporto alla decisione di Bevin che rimarrà nel Gabinetto con una carica meno onerosa».

CRONACA CITTADINA

Un nuovo locale per spettacoli inaugurato nell'anno

Cinema marionette e dancing nel ricostruito teatro Giandôja

Nell'area del vecchio teatro d'Angennes, meglio noto ai torinesi col nome di teatro Giandôja, fervono i lavori per la ricostruzione dello stabile. Hanno avuto inizio alla fine del 1945, sono proseguiti fra continue difficoltà di carattere finanziario e burocratico che di sovente ne rallentavano il ritmo e addirittura ne provocavano la sospensione per lunghi periodi. Ma ora è certo che verranno ultimati entro l'anno: in settembre-ottobre sarà aperta al pubblico la sala cinematografica e per Natale o per il gennaio prossimo verrà inaugurato anche il *café chantant*.

«E le marionette?», si domanderanno i torinesi per i quali il nome del Giandôja è legato al ricordo dei burattini dei fratelli Lupi. Ci saranno ancora; ma non avranno più un ruolo di primo piano poichè oggi spettacoli del genere non consentirebbero introiti sufficienti a compensare i sacrifici finanziari sostenuti per riedificare lo stabile; e forse non basterebbero neppure a tenere in vita una sia pur piccola compagnia di burattinai.

Due teatri in uno

Il Giandôja, fatto ricostruire dal signor Umberto Sansoè, non conserverà più del vecchio teatro se non il nome e la facciata di via Principe Amedeo che sarà restaurata perchè dichiarata monumento nazionale. Il teatro, che prima si chiamava d'Angennes, ed era stato edificato alla fine del '700, ha infatti un notevole valore storico: basterà ricordare che ivi ebbero inizio nel 1821 i primi moti dei carbonari. Esigenze finanziarie hanno imposto invece criteri nuovi e, come abbiamo detto, lo stabile ospiterà un cine-teatro e una sala da ballo che sarà — molto probabilmente — la più moderna ed elegante in Italia.

Le entrate ai locali non saranno più in via Principe Amedeo ma in piazza Carlina poichè qui vi è più spazio ed è possibile disporre un parcheggio per le automobili. Al piano terreno c'è il cinematografo capace di 850 posti fra platea e galleria. Lo spazio, purtroppo esiguo, non ha permesso di costruire un grande palcoscenico; le sue dimensioni sono di 9 metri di larghezza per circa cinque metri di profondità. Tuttavia il progettista, prof. Ottorino Aloisio, è riuscito ugualmente a risolvere tutti i non facili problemi che comporta la costruzione di un palcoscenico in un locale moderno sul quale si devono alternare spettacoli di vario genere: cinematografo, riviste, marionette.

Il teatrino per queste ultime è costruito sotto il palcoscenico con il quale fa corpo unico. E' completo, ossia comprende tutta l'attrezzatura, una balconata all'interno su cui prendono posto i burattinai, il magazzino con i fondali, le quinte, gli scenari, ecc. Un potente motore innalza tutta la costruzione: lo schermo e il palco scompaiono ed al loro posto va a sistemarsi il teatro delle marionette; della manovra gli spettatori non potranno accorgersi perchè effettuata a velario chiuso.

Nessun programma è per ora stabilito; ma non è improbabile che vi saranno rappresentazioni di marionette esclusivamente per i bambini e, ogni giorno, bozzetti di breve durata prima delle proiezioni dei film.

Pavimento di cristallo

Al primo piano c'è la sala da ballo a cui si accede pure dall'ingresso di piazza Carlina. Il sig. Sansoè ha voluto che il locale fosse creato con criteri originalissimi ed il prof. Aloisio — noto per aver costruito il cinema Ideal, il Massimo, rimodernato il Nazionale, ecc. — lo ha accontentato. Il salone apparirà come un piccolo teatro poichè tutto all'interno, all'altezza di 3 metri dall'impiantito, correrà una balconata con palchi. Su un palcoscenico sperimentale verranno rappresentati spettacoli di varietà e le ballerine potranno, scendendo due scalee, andare sulla pista a danzare vicino ai tavoli degli spettatori.

La pista da ballo, completamente in cristallo, sarà mobile. Ossia potrà innalzarsi di 80 centimetri sorpassando il livello dei tavolini per dar modo agli spettatori di ammirare meglio le esibizioni delle soubrettes o sprofondare di 30 centimetri quando lo spettacolo lo richieda. Gli effetti di luce saranno suggestivi poichè l'illuminazione diffusa filtrerà attraverso la pista di cristallo sotto cui verranno poste centinaia di lampade di vari colori. Anche l'orchestra sarà mobile: potrà scomparire agli occhi degli spettatori oppure — quando si esibisce da sola — innalzarsi fino al livello del palcoscenico.

Il problema più difficile e non ancora risolto, è quello dell'ambientazione, che deve essere ricca e sfarzosa ma non pesante, opprimente, e nello stesso tempo dare un senso di intimità. Il prof. Aloisio vorrebbe ispirarsi a motivi orientali, trasformati naturalmente ed elaborati secondo il suo gusto personale. **n. p.**

Il grande successo della «mostra» in via Roma

Via Roma vede aumentare di giorno in giorno i passanti. Tutta Torino sembra essersi data convegno sotto i suoi portici, in tutte le ore. E quella che suscita tanto interesse non è una attrazione delle solite. Non si tratta di una curiosità qualunque, si tratta di una mostra d'arte. Mai pittori e scultori hanno avuto tanto successo. Sembrava che collocare quadri e statue in vetrina (nelle duecentoquaranta vetrine di via Roma), fra scarpe o biancheria, fra bottiglie di liquore o pacchetti di sigarette equivalesse a svilire quelle opere d'arte. Ed è stato invece esattamente il contrario, ed il pubblico lo ha capito, ed è stato pronto ad apprezzare l'intelligente iniziativa dell'Ente del Turismo, che ha raccolto a Torino le opere di tutti i più rappresentativi pittori e scultori italiani.

Ma consensi e approvazioni sono venuti anche da altre città: a Milano, ad esempio, è stato rivolto un invito all'Ente del Turismo perchè si faccia promotore di una iniziativa simile; è stato proposto che nel mese di aprile le vie Montenapoleone e Manzoni siano trasformate in gallerie d'arte come lo è stata via Roma di Torino.

Il ministro Pella in viaggio per Parigi

Sul treno diretto proveniente da Roma, è giunto ieri sera a Porta Nuova, alle ore 21, l'on. Pella. A salutarlo si erano recati alla stazione il Prefetto ed il Questore. Il Ministro è ripartito alle ore 21,28 diretto a Parigi dove parteciperà ad una conferenza dell'OECE.

Il camion scomparso ritrovato all'angolo d'una via

"Abbasso l'acqua, viva il vino,, gridava l'ubriaco spaccando i sifoni

Poco dopo le 8 di ieri mattina al Commissariato Borgo Po si presentava un individuo, vestito da autista, dall'espressione stravolta: — Sono stato derubato — egli dichiarava — mi hanno portato via il camioncino.

Il denunciante era il conducente d'un vecchio, sconquassatissimo camioncino adibito al trasporto delle acque minerali e dei sifoni di seltz. Iniziato, come di consueto, il «giro» nelle varie bottiglierie ed esercizi pubblici, aveva lasciato per un momento il suo automezzo fermo ad una cantonata per recarsi dal più vicino tabaccaio a comprare le sigarette. Cinque minuti dopo quand'era ritornato, il camion non c'era più.

— Non riesco a capire chi possa avermelo rubato — commentava il poveretto — era una macchina vecchia di trent'anni, cigolante, con un carico di bottiglie a bordo che può valere sì e no ventimila lire. Il bottino non compensa certo il rischio, senza contare che con quel camion non si possono percorrere più di 30-40 chilometri all'ora.

Il fatto era veramente strano. I furti d'automobili avvengono molto di rado poichè richiedono da parte di chi li compie troppa bravura ed un'apposita organizzazione per camuffare e poi vendere la refurtiva. Ma il furto di quel camioncino delle acque gassose era addirittura inconcepibile. Comunque gli agenti stavano registrando la denuncia secondo le pratiche di rito quando trillava il telefono:

— Pronto? Commissariato Borgo Po? Io sono il comm. Tal dei Tali abitante in via Moncalvo. Debbo avvisarvi che all'angolo di casa mia sta succedendo un episodio sconcertante. Un uomo, evidentemente ubriaco, è seduto sul predellino d'un camion carico di sifoni di seltz e da circa mezz'ora sta fracassando bottiglie contro i muri.

Due agenti accompagnati dall'autista derubato si precipitavano al luogo indicato dove ai loro occhi si presentava una scena irreale. Un energumeno sui quaranta anni si era tolto paltò e giacca e saltellando attorno al camion afferrava a due alla volta i sifoni di seltz che poi sbatteva contro i muri. Urlava come un forsennato:

«Abbasso l'acqua. Viva il vino! Viva il nostro padre Noè che si è salvato dalle acque ed ha inventato il vino!».

L'esaltato, in preda ad una sbornia di eccezionale potenza, veniva a stento immobilizzato e condotto al Commissariato Borgo Po. Gli agenti gli facevano sorbire parecchie tazze di caffè e lo sottoponevano ad una specie di doccia fredda prima di poterlo interrogare. Dopo un'ora circa, riacquistata coscienza, egli non solo diventava mansueto, ma cadeva in preda ad un'autentica crisi di terrore:

— Povero me — andava ripetendo — mi sono rovinato. Abbiate pietà d'un padre di famiglia, di un galantuomo che una volta, una sola volta, ha perso la ragione. Pagherò tutti i danni, farò tutto quello che mi direte di fare, ma perdonatemi.

Egli veniva identificato per un commerciante veneto alquanto danaroso — Guglielmo Darin di 38 anni — giunto nella nostra città per affari. Nella notte da mercoledì a giovedì con alcune persone occasionalmente conosciute aveva fatto il giro di diverse osterie. L'orgia si protraeva sino al mattino. Verso le 6 il Darin, accompagnato da uno dei tizi conosciuti durante la peregrinazione notturna, giungeva nei pressi della collina e qui scorgeva quel camion delle acque minerali.

— Quando ci sono saltato sopra — ha dichiarato il Darin — non sapevo ciò che stavo facendo. Il mio accompagnatore è fuggito; se mi fosse stato vicino forse mi avrebbe trattenuto. Non sono un ladro: pagherò i danni.

In considerazione dei suoi buoni precedenti la scabrosa faccenda è stata composta, con un'ampia rifusione di danni ed una elevata contravvenzione. Il Darin verrà inoltre rispedito con foglio di via obbligatorio.

Accordo raggiunto alla Snia per il premio di produzione

Alla Snia Viscosa di Stura e di Venaria — comunica la Camera del Lavoro — è stato raggiunto un accordo per la concessione di un acconto sul nuovo premio di produzione che verrà stabilito in sede nazionale.

La giornata della donna

In occasione della giornata internazionale della donna, l'U.D.I. ha organizzato ieri manifestazioni di vario genere in molti rioni cittadini. La più importante di queste è stata la visita compiuta da una delegazione femminile alla clinica ostetrica di via Ventimiglia e alla «Maternità» di corso Spezia per recare un saluto e un ramoscello di mimosa alle gestanti che vi sono ricoverate. Doni sono stati inoltre offerti per tutti i bimbi nati nella giornata.

Nel pomeriggio numerose delegazioni di donne (di borgo S. Salvario, di borgata Cenisia, di borgo S. Secondo, della barriera di Nizza Mirafiori, ecc.) sono venute nella nostra redazione per consegnare una serie di appelli invocanti la collaborazione internazionale ed esprimenti l'orrore per i pericoli di una guerra.

In tutti gli scritti sono espressi sentimenti di pace. Sentimenti che non possono non essere condivisi da tutto il popolo italiano.

Nella stessa giornata di ieri, gruppi di giovani operai e impiegati di alcuni stabilimenti torinesi si sono riuniti per discutere della situazione internazionale e per esprimere la propria opposizione al prolungamento della ferma militare e all'invio delle cartoline di preavviso. Questo loro atteggiamento è stato poi fatto oggetto di una lettera ai senatori e ai deputati del Parlamento, al sindaco, ai direttori dei giornali e al direttore della R.A.I.

Domenica alle 10, al Cinema Statuto, per la festa internazionale della donna, ad iniziativa di Italia-URSS sarà proiettato il film sovietico «L'educazione dei sentimenti» di M. Donskoi, doppiato in italiano». Nell'atrio una mostra sulla «donna sovietica».

L'inventore ha truffato 2 milioni con pazzeschi brevetti irrealizzabili

L'affascinante "cambio idraulico,, non è mai entrato in azione - Il tecnico è fuggito - Arrestato presso Bolzano fu trovato con poche migliaia di lire

Qualche mese fa si aggirava a Torino uno strano tipo: Emilio Drutto fu Amilcare, di 33 anni, senza fissa dimora: alto, smilzo, occhialuto, dalla facile parlantina, vestito elegantemente, si spacciava per inventore. Diceva di aver inventato freni speciali potentissimi per bici e moto, l'orologio ad acqua, ali da applicare alle spalle degli uomini, cavalli meccanici di grandezza normale e infine uno strabiliante «cambio idraulico» per moto pesanti e motoscooters.

Di codesto «cambio idraulico» s'interessava un fabbricante di oggetti casalinghi di Porta Palazzo: chiedeva lumi ad un meccanico e questi, dopo aver esaminato i complicatissimi disegni del Drutto, dichiarava, in buona fede, ingenuamente, che l'invenzione era una meraviglia, destinata a procurare immensi guadagni a chi ne avesse saputo approfittare. Il fabbricante, lusingato, forniva al Drutto una piccola officina nelle vicinanze di corso Giulio Cesare, adeguato macchinario e due operai; inoltre gli anticipava mezzo milione.

Il giovanotto cominciava a lavorare e nel giro di un mese metteva assieme un bizzarro aggeggio che però non mostrava mai in azione; intanto, con scaltre chiacchiere e strepitose promesse, riusciva a raccogliere 350 mila lire da un commerciante, mezzo milione da un piccolo industriale e due grosse motociclette «500» del valore di mezzo milione ciascuna da un costruttore torinese per l'applicazione del famoso cambio. Avuto il denaro e le macchine, spariva: naturalmente, portandosi via tutto. I finanziatori, con le mani nei capelli denunciavano il fatto al dott. Carone, commissario della P. S. Borgo Dora: gli agenti non rintracciavano il Drutto, ma solo la sua amante, una ragazza di 25 anni, contro la quale non si poteva elevare alcuna accusa; la disgraziata era veramente convinta di essersi unita ad un genio; e aveva aperto gli occhi quando il Drutto l'aveva abbandonata nell'albergo dove vivevano, senza una lira di commiato e soprattutto con un enorme conto da pagare.

Alcuni tecnici, chiamati dalla polizia ad esaminare il «cambio idraulico» asserivano concordemente che si trattava di una cosa meravigliosa, assolutamente impossibile ad essere realizzata: infatti l'aggeggio costruito dal Drutto era del tutto inservibile.

Il commissariato Borgo Dora provvedeva a diramare fonogrammi di ricerca ovunque. Ieri è giunta la notizia da Bolzano che i carabinieri hanno arrestato il Drutto a San Zenone degli Ezzelini; in tasca aveva poche migliaia di lire, non si sa ancora che cosa facesse laggiù. Domani o dopodomani egli sarà tradotto a Torino e messo a confronto con i truffati.

Impazzisce pel proiettile che aveva nella testa

Di un tristissimo caso si è dovuto occupare ieri pomeriggio il commissariato di Barriera di Milano: quattro agenti son dovuti accorrere per impedire ad un giovane impazzito di strangolare il padre.

Il dramma è avvenuto in uno stabile popolare di corso Vercelli, nell'alloggio del pensionato Giuseppe Alpestre fu Edoardo di 66 anni, ex-sottufficiale di polizia. Il figlio dell'Alpestre, Mario, di 25 anni, durante il periodo dell'occupazione nazista, era partigiano: in un combattimento con un reparto delle brigate nere restava gravemente ferito: una pallottola di mitra gli raggiungeva il capo ed entrata per la tempia destra gli si fermava nel cranio. Miracolosamente l'Alpestre restava in vita, ma non era possibile estrargli il proiettile: tuttavia non pareva arrecargli alcun disturbo. Infatti dal 1945 sino alla settimana scorsa si manteneva normalissimo.

La settimana scorsa dava segni continui di insofferenza: ma il padre li attribuiva a passeggero nervosismo. Ma ieri, fulmineamente, si scatenava il dramma. Per un futile motivo, il povero giovane si scagliava contro il padre con improperi terribili: afferrava poi, una dopo l'altra, due sedie, e le sfasciava: compeva quindi tutto quel che gli capitava sotto mano, piatti, vasi, vetri, quadri. Infine afferrava per la gola il vecchio. S'ingaggiava una disperata lotta. I vicini accorrevano, cercavano, ma invano, di calmare il Mario. Si telefonava al commissariato, giungevano sul posto quattro agenti. Immobilizzato e tradotto in questura, il giovane Alpestre veniva giudicato pazzo pericoloso dal medico municipale dott. Olivero. In serata lo sventurato è stato accolto in un ospedale psichiatrico.

Fitti acqua e danni di guerra discussi dai padroni di casa

Nell'assemblea tenuta ieri si è anche parlato della sovrimposta sui fabbricati e di altri problemi

L'Associazione dei proprietari di stabili urbani ha tenuto ieri la seconda assemblea dedicata alla discussione dei problemi della categoria con particolare riferimento agli orientamenti per la nuova legge sui fitti, alla posa di condutture periferiche per forniture di acqua potabile, alla nuova legge sul risarcimento dei danni di guerra e al rimborso sulla sovrimposta fabbricati.

Sul primo punto riguardante l'indirizzo che dovrebbe avere la nuova legge sui fitti destinata a sostituire l'attuale (che come è noto, scade il 31 dicembre di quest'anno) la discussione è stata particolarmente vivace.

Tutti gli oratori, pur consigliando mezzi e modi di azione differenti per raggiungere lo scopo, hanno sostenuto l'opportunità di giungere allo sblocco dei fitti sia pure con determinate garanzie. Sull'argomento hanno parlato l'ing. Canova che presiedeva la discussione, l'ing. Boido, l'ing. Grassi, l'avv. Fubini, il sig. Johannes e l'avv. Cravero.

L'avv. Cravero ha anche riferito sul problema della posa di condutture periferiche per la fornitura di acqua potabile deplorando che le società erogatrici, venendo meno ai loro obblighi, pretendano in determinati casi contributi di 200-300 mila lire per effettuare gli allacciamenti come si verifica nelle zone periferiche verso Grugliasco e Moncalieri. L'oratore, a questo proposito ha chiesto che, con il nuovo piano regolatore si pretenda dalle società la posa gratuita delle tubature.

Sul terzo argomento, il progetto di legge per il risarcimento dei danni di guerra, ha parlato l'avv. Bonelli il quale ha definito inadeguato il provvedimento che riconoscerebbe ai danneggiati il solo diritto a un contributo per la ricostruzione degli stabili invece del risarcimento dei danni di guerra.

Trattando infine della sovrimposta sui fabbricati e della superimposizione per l'indennità di caropane ai dipendenti comunali l'avv. Gravero ha comunicato che, in seguito ai rilievi mossi, si è ottenuto dal Municipio un rimborso complessivo di 5 milioni (che saranno accreditati per l'anno 1950) per la sovrimposta sui fabbricati del 1950 e che si hanno speranze di ottenere una ulteriore riduzione per quanto riguarda la superimposizione per il caropane. Ultimo argomento della riunione è stato quello riguardante gli usi e le consuetudini in materia di locazioni e di vendite immobiliari sul quale ha parlato l'avv. Mario Ricca Barberis.

Secondo sussidio invernale ai lavoratori disoccupati

La Commissione provinciale per il soccorso invernale ai lavoratori disoccupati comunica che nei prossimi giorni sarà erogato (presso gli sportelli dell'Ente comunale di assistenza in via Giuseppe Verdi n. 24) un secondo sussidio a favore dei lavoratori disoccupati della città nelle seguenti misure: 1a categoria (da 8 a zero in avanti) 4000 lire; 2a categ. (5, 6, 7 a zero) 3000; 3a categ. (3, 4 a zero) 2000; 4a categ. (1, 2 a zero) 1000 lire. Contemporaneamente verrà erogato a tutti i nuclei familiari di lavoratori disoccupati della provincia (compresi nelle categorie dichiarate assistibili) tramite i locali Enti comunali di assistenza, un soccorso unitario di 2000 lire. Ai tubercolotici bisognosi e ai ciechi verrà erogato un soccorso unitario di 1500 lire. Gli aventi diritto saranno convocati a domicilio.

"Voglio conoscere mia madre,,

Uno studente di vent'anni, allevato al brefotrofio, chiede che la direzione dell'istituto gli riveli il nome della donna che lo abbandonò prima di sposarsi

Da vari giorni un giovane di vent'anni, studente al nostro Politecnico, si reca frequentemente al Brefotrofio. Non nasconde la sua commozione ed il suo dolore: «Ditemi, vi prego chi è mia madre? Voi conoscete il suo nome. Ditemelo, toglietemi da questa disperazione».

La vicenda dello studente Mario F. è davvero pietosa. Incominciò vent'anni fa, il giorno stesso della sua nascita. La madre, una signorina di ottima famiglia residente in una cittadina della provincia, lo diede alla luce e lo affidò subito al nostro Brefotrofio. Come è d'obbligo, rivelò il proprio nome: ma richiese fermamente il segreto su ciò. Pochi mesi dopo i natali di Mario (cui venne imposto un cognome fittizio) la donna conobbe un professionista torinese: i due si innamorarono e si unirono in matrimonio.

Non volendo serbare il silenzio su un fatto così grave, essa confessò tutto al marito, scongiurandolo anzi di riconoscere l'infante e di allevarlo nella loro casa. Ma il marito, per quanto commosso della rivelazione e sinceramente addolorato, non volle accondiscendere alle richieste della moglie.

— Tu mi chiedi un'accettazione più forte di me. Non posso, neppure per amore tuo. Piuttosto non sono disposto ad abbandonare del tutto il piccolo: ti prometto che per tutta la durata della sua vita non gli lascierò mancare nulla: lo toglieremo dal Brefotrofio, lo manderemo ad un collegio. Potrà studiare, crearsi una vita. Ma riconoscerlo no, non posso».

Così fu fatto, Mario F. crebbe nell'agiatezza: ogni mese gli giungeva un assegno che gli permetteva di vivere, di vestirsi, di studiare. La madre, intanto, ebbe una figliola, su cui riversò tutto il suo affetto: a poco a poco scordò il ragazzo.

Ma il cocente desiderio di sapere chi mai fosse la madre, di conoscerla, di abbracciarla si formò sempre più nel giovane, il quale — proprio in questi ultimi giorni — decise di apprendere tutto. Con le lagrime agli occhi egli si è recato all'istituto.

— Se voi volete io non avvicinerò la mamma. Non le parlerò neppure; non saprà che io conosco il suo nome ed il suo volto. Ma non privatemi di questa gioia.

Naturalmente il segreto dovrà essere rispettato. La signora, cui si è rivolta la Direzione, ha dichiarato che anch'essa desidera con tutto il cuore di abbracciare il figlio. Ma il marito, ancora recentemente interpellato, non ha voluto accondiscendere: egli teme che la figlia, diciannovenne, possa giudicare male il passato della propria madre.

Tuttavia una speranza è stata data a Mario F.: non appena la sorellastra si sarà sposata (e l'evento dovrebbe avvenire tra un anno, forse meno) il ragazzo potrà vedere la madre e forse vivere con lei.

Impiccata nel fienile

Orribile fine si è procurata una donna di Nole Canavese: colta da una crisi di profondo sconforto si è impiccata ad una trave del fienile attiguo alla sua abitazione.

La sventurata è certa Teresa Cibrario di 56 anni, residente in una cascina nei pressi di Nole. Essa è madre di un giovane di 22 anni e di una figlia sposata con un operaio del luogo. Il marito della Cibrario, che lavora in uno stabilimento, da molti mesi aveva notato nella consorte un brusco cambiamento: taciturna, in preda a cupo pessimismo, si lamentava spesso di strani malesseri che le toglievano le forze e le turbavano la mente.

Sottoposta ad un'accurata visita medica, le fu riscontrato un acuto scompenso cardiaco. Quando la poveretta apprese la gravità del suo stato mutò sempre più carattere. Raramente rivolgeva la parola ai familiari che le erano affezionatissimi; amava stare sola, in silenzio, meditando forse di porre fine al tormentoso male che l'insidiava.

Ieri l'altro alcuni vicini di casa della Cibrario si erano recati da lei e non l'avevano rintracciata. Temendo che le fosse successa qualche disgrazia la cercarono disperatamente. Infine fecero la macabra scoperta: la donna si era impiccata nel fienile.

ECHI DI CRONACA

ANCORA IN VENDITA I BIGLIETTI della *Lotteria Nazionale Italia*. Le operazioni di estrazione della Lotteria Nazionale Italia, abbinata alla corsa al trotto di Agnano, avranno luogo domenica 11 marzo a Napoli, nella sede della Intendenza di Finanza, alle ore 9. L'abbinamento dei 30 biglietti estratti ai cavalli partecipanti sarà effettuato alle ore 14 dello stesso giorno, all'Ippodromo di Agnano. La vendita dei biglietti cesserà alle ore 24 del 10 marzo.

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' & C., Via Po 4, telef. 43.116. Oggi ore 15,30 precise, questa vendita all'asta delle raccolte d'arte descritte in catalogo e in gran parte provenienti dal Castello di Morgungo. Ore 10-12 esposizione degli oggetti che andranno venduti nel pomeriggio.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via Garibaldi 4 - Tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 13: Canzoni - 13,25: Ritmi - 16,20: Musiche richieste - 16,50: Novità di teatro - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Roma - 17,45: Canzoni - 18,00: Il ribalta (teatro di oggi e di domani) - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Bollettino della neve - 20,33: Impresa Italia - 21: Concerto sinfonico, diretto da C. M. Giulini (solista C. Gatti-Aldrovandi) - 22,45: Canzoni napoletane - 23,30: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 13,30: Danze e folclore nell'arte - 13,50: Assoli di chitarra - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra - 14,55: Cinema - 15,14: [illegible] nel mondo - 17: Orchestra - 17,30: Piccole donne - 18: Canzoni - 18,35: Prospettive economiche - 18,55: Musica sinfo-melodica - 19,30: Romanzo sceneggiato «Mater dolorosa» di G. Rovetta - 19,58: La voce di Gina Cigna - 20,40: Università Marconi - 20,55: «Briscola» settimanale umoristico - 21,40: Musica per i vostri sogni - 22: «Rosario» un atto di Federico De Roberto - 22,40: Orchestra - 23,30: Musica da camera.

TERZO PROGRAMMA — 21: Riviste estere - 21,15: «La parigina» tre atti di Henry Becque (compagnia del Piccolo Teatro di Milano).

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura massima 6,8; media 5; minima 4,4. Umidità 86. Precipitazioni 10 %. Pressione 33 mm. Cielo coperto con pioggia. Venti deboli. Previsioni: Cielo nuvoloso con sparse ed intermittenti precipitazioni. Visibilità ridotta. Venti deboli vari. Temperatura in lieve aumento.

STATO CIVILE

Rat Maria Teresa fu Giovanni, a. 62, corso Francia 180; Portinaro Silvio fu Andrea, a. 62, via S. Chiara 65; Corna Antonio fu Pietro, a. 66, via Sacco 4; Girina Francesco fu Luigi, a. 77, via Cividale 4; Arra Costantino fu Antonio, a. 71, via Cardinale Ferrari 2; Costa Maria v. Costi, a. 79, via S. Teresa 11; Bodo Ilaria fu Francesco, a. 69, piazza Rainieri 18; Bosoli Carlo fu Xavier, a. 58, via Rosta 2; Occhetti Cristina di Ciriaco, a. 1, corso Reg. Margherita 38; Caragnino Bruna m. Parachi, a. 41, via Scapello 172; Sacheri Ermenegildo fu Domenico, a. 78, via Porro 7; Marcotti Carolina fu Giuseppe, a. 92, via Consolata 20; Dosi Giuseppina m. Raimondo, a. 67, via Bibiana 20; Gallea Alessandro fu Giov. Battista, a. 55, strada Cav.-Moncalieri 5; Caravaglio Teresa v. Ponzetto, a. 78, via Tarvisio 7; Fasari Maria fu Romeo, a. 54, via Barelli 45; Dominici Francesca fu Sebastiano, a. 80, Ricovero Maddalena; Brandi dott. Bruno di Edgardo, a. 52, b. Luini; Negro Carlo fu Vincenzo, a. 64, Ist. Riposo Vecchiaia; Rolle Giovanni fu Giacomo, a. 88, Maria Adelaide; Spina Quinto fu Antonio, a. 58, Molinette; Iraldi Caterina m. Mirmone, a. 62, S. Luigi; Turione Eufrosina ved. Grosso, a. 87, S. Giovanni; Cavallero Celestina m. Balma, a. 68, Ist. Riposo Vecchiaia; Sartirana Paola m. Zeppino, a. 29, Maria Vittoria; Gribaudo Carlo fu Michele, a. 87, Cottolengo; Arraca Giovanni fu Antonio, a. 79, Mauriziano.

Residenti in Torino e deceduti altrove: Ravina Giuseppe di Lorenzo, a. 30, morte presunta; Osta Renzo di Ermenegildo, a. 9, ad Asnières (Francia); Patti Carmelo fu Francesco, a. 74, a Genova; Pistarino Giuseppe fu Pietro, a. 60, a Belletto; Tomaselli Zeffira fu Antonio, a. 60, Milano.

Il transito sulle strade per Sestriere e Claviere

Con decreto prefettizio in data 2 gennaio 1951 si è disposta la seguente disciplina per il transito degli autoveicoli sulle strade del Sestriere e del Monginevro durante il periodo in cui rimarranno coperte di neve o gelate: E' vietato il transito sui tratti (indicati con appositi cartelli: «Autoveicoli catene») Pinerolo-Sestriere-Cesana della strada del Sestriere e Ulzio-Claviere a tutti gli autoveicoli non muniti di catene o di pneumatici per neve. Nei tratti nei quali non vige tale obbligo è fatto divieto assoluto di usare le catene. Tutti gli autobus partenti o transitanti da Torino diretti a Sestriere o Claviere dovranno seguire il seguente itinerario: Torino Susa Ulzio Cesana Sestriere (o Claviere), essendo il percorso Torino-Pinerolo-Sestriere riservato alle autovetture ed agli autobus provenienti dalla provincia di Cuneo, da Pinerolo, da Perosa Argentina ed a quelli degli autoservizi normali e speciali Sapav ed Autostradale.

I contravventori alle predette disposizioni saranno denunciati all'autorità giudiziaria per le sanzioni di legge.

Pro Cultura Femminile. — Veglia danzante dalle ore 22 alle 3 di sabato, nelle sale dell'Albergo Palazzo Torino.

SPETTACOLI

Al «Carignano». — Stasera la compagnia Gandusio-Besozzi-Solari replicherà «Saper navigare» di Marcel Frank. Domani serata in onore di Gandusio con «Milizia territoriale» di Aldo De Benedetti.

Al «Teatro». — Da questa sera la compagnia stabile diretta da E. Mallese inizierà la serie di repliche di «Tempo in prestito» di Paul Osborn: ogni sera alle 21 e alla domenica alle 15,30 e 21.

Mattinata benefica al Corso. — Domenica mattina alle ore 10 sarà presentato in edizione integrale «Manon». L'intero incasso sarà devoluto a favore dei carcerati.

TEATRI E RITROVI

Pren. t. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: ore 21 «Black and White». **Carignano:** ore 21 Comp. Comica Gandusio Besozzi Solari: «Saper navigare» di Marcel Frank. **Teatro** (Comp. stabile) 21 «Tempo in prestito», di Paul Osborn.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): ore 17-19; 21-1 Orch. A. Caramia, c. L. Benevene. **Augusteo:** 17 e 21 Mo Cianfanelli. **Castellino:** 17 21 Orch. Rosa-Ciot. **Caucio Dance:** 16 e 21 A. Neva. **Gay Dance:** 17 e 21 Orch. Angelini. **Hollywood Dance:** Serata chic.

Estoril Dance v. Cavour 5, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3. **Maison des Artistes** p. S. Carlo 162: danze 17 e 21 Trio Allegritti. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. C. Ravera, C. Laria. Danze attrez. 22-3.

Ascoltate questa sera: IMPRESA ITALIA una visita per radio a IVREA Sulla Rete Azzurra alle ore 20.30.

AL FLORIDA CLUB Stasera GRAN SERATA ALGERINO In sorteggio è la specialità della nota ditta Taverna.

CLUB PRINCIPE DANZE *Mademoiselle Du Barry* verrà eletta questa sera in occasione della grande serata del profumo Du Barry. Eleganti cofani ed astucci verranno sorteggiati.

CASTELLINO DANZE Ore 21, Serata offerta da *Mimmo*, artista della calzatura, Via Vagnone 17.

DANZE LA PERLA Serata *Europe* Organizzazione profumeria *Gobry*, corso Orbassano 71. Sorteggio impareggiabili creme.

HOLLYWOOD DANZE Venerdì chic, premi offerti da: *La Ricamatrice*, v. Garibaldi 47.

EL TROCADERO Il ritrovo più accreditato. Trattenimenti 17; 21-1. *Orchestra Casanella*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Due ore ancora» Edmond O'Brien, Pamela Britton. **Astor:** «Re di cuori». Maurice Chevalier. Partita Milan-Juventus. **Corso:** «La porta dell'inferno» D. Andrews, F. Granger, J. Evans. **Doria:** Dieu a besoin des hommes, ediz. origin. francese P. Fresnay. **Lux:** «Stromboli» di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman. **Metro-Cristallo** «Cavalcata d'eroi» Carla Del Poggio, Cesare Danova. Prenotazioni «Via col vento». **Reposi:** «Bellezze in bicicletta» S. Pampanini, D. Scala, Rascel. **Torino:** «Gioventù sperduta» Audie Murphy. Ap. 10 Documentario partita Milan-Juventus. **Vittoria:** «Arrivano i nostri» W. Chiari, Mario Riva, R. Billi. Partita Milan-Juventus.

Alexandra: «Il diavolo in convento» Gilberto Govi, M. Lotti. **Alpi:** «Gilda», Rita Hayworth. **Ariston:** «Totò sceicco» Totò. **Augustus:** «Prima colpa» Eleanor Parker, Agnes Moorehead. **Capitol:** «47 morto che parla», Totò, Silvana Pampanini. **Faro:** «47 morto che parla» con Totò e Silvana Pampanini. **Hollywood:** «Il diavolo in convento» G. Govi, M. Lotti, C. Ninchi. **Ideal:** «Presi tra le fiamme», technic., P. Goddard, F. Mc Murray. Comp. Riv. Adami 15,15-21,15. **Massimo:** «Noi che ci amiamo» Ann Blyth, F. Granger, J. Evans. **Nazionale:** «Giustizia è fatta» ore 14, 16,05, 18,10, 20,15, 22,20. **Principe** «Il diavolo in convento» G. Govi, M. Lotti, C. Ninchi U. 22. **Statuto:** «Ormai ti amo» A. Valli.

Alfi: «Bagdad» technic. Ap. 10. **C.G.R.** Adorabile intrusa. A. 19,30. **Mignon** «Cielo di fuoco» G. Peck. **Olimpia** Il monello della strada. **Po:** «Johnny Belinda» J. Wyman. **P. Nuova** Winchester '73, Stewart. **Regina:** «Tototarzan» Totò. Var. **Romano:** «Alina» A. Nazzari e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15. **S. Felice** Gli invincibili, technic. Gary Cooper, Paulette Goddard.

Esperia: Avventura impossibile. **Imperiale:** Stanotte sorg. sole. V. Italiano Primavera, J. Mc Donald. **Mirafiori:** Continente nero. A. 15. **Vinzaglio:** Ereditiera. Haviland.

Eliseo Falchi in picchiata, techn. **Frejus:** «Ritorno del campione» J. Stewart, Riv. att. Bonetto-D'Angio. **S. Paolo:** «Manon» Cecil Aubry.

Belgioia: «Inafferrabile 12». **Coralli** 80-061: «Ritratto di Jennie» Jenn. Jones, J. Cotten. **Eridano** 82-066: «Davide Copperfield» Barrymoore, Bartholomew. **Grapp:** Bandiera sventola ancora. **Radium:** «Pirati di Monterey» techn. e Comp. Arte varia.

V. Veneto: «Amanti della città sepolta» Virginia Mayo, Mc Crea.

Astra: «Cenerentola» technic. **Bernini:** «La strega rossa» con John Wayne e Gail Russell. **Cibrario:** Torna casa Lassi, techn. **Excelsior:** «Tototarzan» Totò. **Odeon:** «Accadde in settembre» **Star:** Falchi in picchiata, techn.

Aduni «Marechiaro» e Varietà. **Aurora:** Ultimi giorni di Pompei. **Brescia:** Fate vostro gioco, Gable. **Fortino** Ereditiera, De Havilland. **Nord:** «I bandoleros» techn. Var. **Palermo:** «Tototarzan» Totò. **Sociale:** «Tulsa, terra fuoco», tech.

Colosseo Cammino della speranza. **Italia** «La bisarca» Pampanini. **Moderno:** «Corriere di ferro». **Piemonte** Primo ribelle, Wayne. **Spezia** Fonte meravigliosa Cooper.

Alba: «Le 6 mogli di Barbablù». **Apollo:** «L'amante indiana» tech. **Diana:** «Canzoni per le strade» **Dora** Cavalieri nord-ovest, techn. **Edera:** «Vita da cani» Fabrizi. **Lucento:** «Vecchia California» techn. Nuova Riv. Ugo Bonardi. **Lutrario** Generale morì all'alba. **Roma** Tulsa terra di fuoco, techn.

Adriano VII

La vicenda di un uomo che, durante tutta la sua esistenza, cercò invano di diventar prete, e non riuscendovi, immaginò di essere eletto Papa dal conclave da cui uscì Pio X, e tale si descrive in un romanzo di quattrocento pagine, l'*Hadrian the seventh* pubblicato nel 1904 e ora rimesso in luce dalla New Phoenix Library (Londra, ed. Chatto e Windus, 1951) è piuttosto curiosa. Già la singolar figura di Frederick Rolfe, nato a Londra nel 1860 e morto a Venezia il 25 ottobre 1913 in spaventosa miseria e turpitudine, aveva attratto un biografo, A.J.A. Symons, la cui *Quest for Corvo* (Penguin books) si legge come un racconto poliziesco; però la difficoltà di procurarsene le opere ci lasciava a bocca asciutta. La ristampa dell'*Hadrian the seventh* è un sostanzioso antipasto, e le fortune della bibliofilia avendomi offerto le rarissime *Chronicles of the house of Borgia* edite a Londra e New York nel 1901, penso convenga metter giù appunti e interrogativi, giacchè Rolfe visse in Italia, scrisse libri di argomento italiano, che passarono, ch'io sappia, inosservati (e del resto anche in patria, la sua fama è postuma e recente) mentre meritavano plauso e attenzione.

Nella serie dei papi, l'ultimo Adriano fu il sesto, l'olandese Florent de Utrecht, la cui elezione suscitò tempeste di pasquinate, mise fuor dai gangheri Francesco Berni ispirandogli rime vituperose, sollevò, insomma, l'indignazione degli umanisti, e il nazionalismo di chi sulla cattedra di San Pietro non voleva stranieri. E l'ultimo papa inglese, fu Adriano quarto, che mandò al rogo Arnaldo da Brescia e morì nel 1159 ad Anagni, cosicchè Frederick Rolfe, nazionalista a sua volta, immaginandosi eletto, si ricollegò alla serie degli Adriani, e ne divenne il settimo, allo stesso modo del Celestino VI inventato da Papini. Ora che possediamo la *Quest for Corvo* abbiamo la chiave per capire i riposti pensieri dell'*Hadrian*, ma fu proprio la lettura, senza nulla sapere dell'autore dell'*Hadrian*, poderoso e geniale libro, a sbalordire il Symons e a indurlo a mettersi in caccia. Pensate a un romanzo in cui Adriano VII nel 1903, come primo atto del suo pontificato immaginario, dà la benedizione al regno d'Italia, poi rinuncia al potere temporale e alla legge sulle Guarentigie; recandosi a Castel Gandolfo incontra Umberto e gli altri principini, mette a colloquio il Kaiser con Vittorio Emanuele III, «un uomo secondo il cuor suo, un dominatore nato, un naturale autocrate, che era stato educato da schiavo» (p. 246), canonizza Dante e Don Bosco, va al Quirinale a parlar col monarca, che gli presenta la regina Elena, fonda un'istituzione a cui Vittorio Emanuele conferisce un milione di sterline, e altrettanti per la consorte e pel primogenito, combina una specie di lega delle nazioni da cui debbono star fuori la Francia perchè anticlericale e la Bulgaria perchè antipatica, cita sentenze politiche di Gabriele D'Annunzio, e stupirete. Come mai dell'*Hadrian the seventh* nell'Italia del 1904 nessuno si accorse? Posso capire che la seconda e la terza edizione, rispettivamente del 1929 e del 1935 fossero tabù, causa il fascismo, ma nel 1904 non ci furono proprio echi?

Il Rolfe, aveva assunto, fra gli altri, il *nom de plume* di Baron Corvo, e questa baronia letteraria gli veniva da ancor oscuri rapporti con la famiglia Sforza-Cesarini, presso la quale si rifugiò quando fu espulso, seminarista, dal romano Collegio degli Scozzesi; la vecchia duchessa gli passò un assegno, e le *Chronicles of the House of Borgia* più volte lodano quel nobiliare casato. Rolfe, dunque, nel 1890 era vicino a raggiungere il suo ideale, e la documentazione raccolta dal Symons ci mostra le cause dello scacco. Indebitato, eccentrico, *snob*, diceva l'ufficio in bagno, sermoneggiava i rozzi confratelli, raccontava storielle non sempre castigate, insomma un tipo da preoccupare i superiori, che ebber buon naso a disfarsene. Nell'*Hadrian*, copiosamente autobiografico, Rolfe pigliò le sue vendette: in veste papale si reca a visitare quel collegio, e l'ira e il sarcasmo, le descrizioni sordide, la mano ch'egli tende a chi manca di vocazione, o è spretato, rivelano che la piaga ancor sanguinava. E del resto, tutto il libro conferma che Rolfe sarebbe stato, per l'ortodossia, i costumi, il pensiero politico e sociale, un sacerdote e un pontefice stravagante, uno strano impasto di modernità spregiudicata e di fanatismo.

Nell'*Hadrian*, la parte centrale è costituita dalla lotta fra il protagonista e coloro ch'egli chiama i lib-lab, ossia i liberal-laburisti o radicali, raffigurati coi più odiosi e schifosi colori. L'uomo che nell'*Hadrian* faceva del Kaiser il suo eroe, nelle *Chronicles of the House of Borgia* riabilitava Alessandro VI non solo come pontefice (tesi che sosterrà anche il Pastor) ma come uomo privato contestando il diario del Burcardo di cui mancava ancora l'edizione però del Celani, era indubbiamente un seguace della monarchia di diritto divino, un *ci-devant* onorario. Difatti, non perdeva occasione per dichiararsi per gli Stuart, e denti stretti rendendo omaggio alla regina Vittoria. Andava pazzo per le genealogie, i titoli, gli appellativi. Le sue opere riboccano di maiuscole. Era, in fondo, un reazionario con tendenze sovversive. Prendendo la veste talare, avrebbe rispettato, a parole, le gerarchie ecclesiastiche (però vedere, in *Hadrian*, con quale voluttà maneggia cardinalati e vescovadi, trasforma, riforma) ma una feroce e assidua maldicenza si sarebbe scatenata sulle persone. Le sue peripezie di scrittore e di neofita in Inghilterra, con beghe provinciali e londinesi atrocissime quanto meschine, ricordano Bloy, mendicante ingrato. Nella più nera miseria, rimaneva *snob*, con civetteria e ostentazione. I *Borgia*, l'*Hadrian*, e sembra il *Don Tarquinio*, e le *Stories Toto told me*, scoprono quest'adorazione perpetua e nostalgica di un mondo che gli sfugge sempre nella realtà, e in cui si rifugia nel rancore e nel sogno. Se si pensa che a Venezia finì a far da guida e da compagno agl'invertiti, a dormir sotto i ponti, salvo ad andar in gondola con quattro gondolieri quand'arrivavano soldi; che le sue manie e pretese nobiliari erano fantasmi letterari, vi apparirà una personalità originale, capace di manifestarsi artisticamente in uno stile prezioso e fastoso.

Perchè l'*Hadrian* e i *Borgia* sono due libri di prim'ordine, solo che si sappia passar sopra alla bizzarria di molti suoi dell'uno, e si entri pazientemente nell'orditura dell'altro, la cui forma espositiva non esclude le malizie nè le ingiustizie (Guicciardini), e che contiene un capitolo stupendo su San Francesco Borgia. Nè è escluso che i nomi, in un buon conoscitore dell'italiano come Rolfe, abbian intento satirico, come quel signor Panciera, ambasciatore a Londra sotto il regno di Vittorio Emanuele III fra il 1900 e il 1904. L'amico Trompeo mi ha aiutato a svelare dietro Orezzo, il cardinale Oreglia; Serafino Vegellaio, Vannutelli; Ragna, Rampolla; Fiamma, Svampa; Saviolli, Satolli; Del Orudo, Del Drago, e altri porporati dell'immaginario conclave, ma quanti nomi, letti di fila nell'originale, hanno sapor di beffa! E che Rolfe non avesse perdonato, a dispetto di tutte le sue proteste di fedel figlio della Chiesa, di cattolico militante, è troppo chiaro. Per noi miscredenti, davanti a casi del genere, il *cherchez la femme*, è d'obbligo; orbene, nell'*Hadrian* c'è una donna sola, che serve di esca al complotto liberal-labourista contro il papa, complotto che sboccherà addirittura in un attentato, e nell'uccisione di Adriano; ed è una vedova, una borghesuccia con tendenze salottiere, frenetica pel protagonista, e da questi ignorata e disprezzata con i sentimenti di orrore e di ribrezzo che desta uno scarafaggio.

Strano libro, anche pei suoi tempi, anti-tolstojano e anti-francese, con delle manie di estetismo che giungono sino a parlar di un crocifisso di tipo paganeggiante, con un immaginario pontefice che fuma sigarette, parla greco, e passeggia per le vie di Roma nel 1903, anti-socialista e anti-liberale, che scrive lettere aperte ai giornali e ai popoli, e fa dell'Inghilterra la figlia prediletta della Chiesa, pur riservando all'Italia molte simpatie. Se lo spazio lo consentisse, si potrebbero riportar le pagine su Vittorio Emanuele III, la principessa Jolanda al lago di Nemi, «la raggiante parcella divina e umana» ch'era il bel principe Filiberto (p. 223), nonchè le straordinarie conversazioni conseguenti alla morte (ed era vivo!) di Francesco Giuseppe col signor Panciera, e al rimestio balcanico. A un certo punto, la fantasia del Baron Corvo si sbriglia e galoppa, tanto da suscitare il dubbio ch'egli faccia sul serio: certo, scrivendo «Piazzer Dispoggner» per piazza di Spagna, scherza, e la rassomiglianza fra Adriano VI e il cardinale Dalla Volta, e l'equivoco galante che ne nasce, sanno di farsesco, mentre il ritratto del demagogo labourista è una robbiosa caricatura.

Tuttavia, quest'uomo che si diverte freneticamente a rimaneggiare il mondo intero, ha un'ossessione a cui torna, cioè il mancato adempimento, nella realtà, della sua vocazione ecclesiastica. Per altezza di stile, dopo la veglia notturna in San Pietro; conosco poche pagine che vincano la diatriba autobiografica degli ultimi capitoli. La miseria, la passione ardente e delusa pel sacerdozio, le quotidiane amarezze, lo ispirano. E quando il cardinal Gentilotto, a cui ancora una volta ha narrato la sua storia, gli chiede: «Ma perchè non avete scelto la Trappa?», Adriano VII risponde: «Perchè scelsi qualcosa di peggio, d'infinitamente più terribile e spettrale. I trappisti vivono in bella e silente solitudine, hanno acqua pulita, letti, pasti regolari, quiete. Ho vissuto in intellettual silenzio e solitudine fra un'orribile e oscura folla, dove l'acqua pulita era difficile da trovare, il letto e il cibo erano malsicuri, e dove certi, inevitabili, erano furiosi, incessanti conflitti». Nove anni ancora, di speranze e di stenti su libri ancor inediti e impubblicabili (*The desire and pursuit of the whole*, *Don Renato*) o smarriti e nascosti, una versione di Meleagro, e poi l'epitaffio di *Adriano VII* si mutò per Rolfe in realtà: «Pregate pel riposo della sua anima. Era così stanco».

Ma c'è qualcuno che può davvero pregare pel Baron Corvo?

Arrigo Cajumi

Luisa di Svezia sta firmando, alla presenza di re Gustavo VI, una donazione a favore delle colonie per bambini

UN PO' PRIMA CHE SCOCCHI L'ORA FATALE

La rivoluzione asiatica

Una spaventosa pressione demografica - Il tragico problema alimentare - Una tesi suggestiva e astratta: la cooperazione dell'Europa e dell'Asia potrebbe creare un nuovo mondo

Agli europei viventi intorno alla metà del XX secolo è toccato in sorte — buona o cattiva che sia — di assistere ad un evento, la «rivoluzione asiatica», che forse solo quando sarà visto dagli storici futuri nella sua esatta prospettiva si dimostrerà essere stato più decisivo di tanti altri che ad essi, per vicinanza geografica o affettiva, paiono oggi di grande importanza. Si tratta di un gigantesco sommovimento per cui centinaia di milioni di indiani, cinesi, indonesiani, indocinesi, birmani, ecc., ecc., non solo hanno acquistato o sono sulla via di acquistare l'indipendenza, ma anche divengono sempre più coscienti del loro peso e delle loro immense necessità economiche e sociali.

A valutare in tutta la sua portata questa immensa forza messasi in moto può aiutare non poco un recente volume di Anton Zischka (*Asien - Hoffnung einer neuen Welt*, Oldenburger Verlagshaus, Oldenburg 1950, pp. 392), nel quale una messe copiosa di cifre, e di dati fornisce esattezza e concretezza alla snella e animata esposizione di gravi e complessi problemi. Scorrendo le pagine di quest'opera, incalzato da un interesse che mai vien meno, il lettore vede formarsi dinanzi ai propri occhi un panorama della situazione dei singoli Paesi asiatici e dell'Asia nel suo complesso che lo costringono a riflettere seriamente.

I morti di fame

La spaventosa pressione demografica dell'Asia è cosa risaputa; bisogna passare però dalle generalità ai dati specifici per comprendere che cosa essa veramente significhi. Difficilmente, p. es., tenterà di spiegarsi l'odierna situazione cinese col comodo luogo comune dell'«imperialismo sovietico» chi avrà meditato sul fatto che in Cina, negli ultimi 100 anni, sono morti di *fame* ben 100 milioni di individui ([illegible] al giorno) e che, nonostante ciò, la popolazione cinese ammontava nel 1948 a 463 milioni di abitanti, con la prospettiva di raggiungere, nel 2000, i 650 milioni, se si manterrà l'attuale ritmo di aumento. Cifre analoghe si ritrovano per gli altri Paesi: così, per fare qualche altro esempio, gli abitanti dell'India sono passati, nei quattro ultimi secoli, da 100 a 428 milioni; quelli del Giappone, dal 1854 ad oggi, da 26 a 80 milioni; quelli di Giava, dal 1815 ad oggi, da 4,5 a 50 milioni, e così via. L'intera popolazione asiatica, dai 600 milioni del 1800, ha raggiunto i 1200 di oggi.

Si pensi ora che, prima della guerra, l'Asia produceva appena il 35% del proprio fabbisogno alimentare e che nel 1949, in conseguenza, da una parte dell'aumento della popolazione e dall'altra soprattutto delle note vicende politiche del dopoguerra, tale percentuale è notevolmente diminuita. Questo tragico problema alimentare potrebbe essere risolto, si pensa di solito, mercè l'importazione di viveri, in cambio dell'esportazione delle preziose materie prime di cui si sa l'Asia essere ricchissima. E' questa la opinione corrente, di cui lo Zischka svela la fallacia. L'Asia ha perduto il monopolio delle materie prime; la guerra, la torbida situazione ad essa succeduta, la produzione di materiali sintetici, gli interessi finanziari, tutto ciò ha fatto diminuire di molto le esportazioni dell'Asia.

E proprio mentre essa si trova in questa congiuntura, gli stati sorti ad indipendenza stanno iniziando la trasformazione delle proprie economie da coloniali in nazionali. Questo grandioso processo, di contempo di industrializzazione e di espansione della produzione agraria, dovrebbe risolvere, in una col problema economico, quello sociale. Certo, l'Asia ha possibilità enormi (l'India, p. e., secondo i calcoli di Lord Boyd Orr, potrebbe raddoppiare la propria superficie coltivata); ma da sola, per mancanza di capitali e di tecnici, non è in grado di raggiungere la soluzione sperata e necessaria.

Lo Zischka avanza al proposito una tesi originale e suggestiva, che costituisce il motivo animatore della sua opera. Poichè, egli sostiene, il rinnovamento dell'Asia, significa tale una mole di lavoro che nessun paese, per quanto potente, è in grado oggi di fornire da solo, così si offre la possibilità per l'Asia e l'Europa di una fruttuosa simbiosi. Attuandola, l'Asia, mercè l'aiuto europeo, otterrebbe e l'industrializzazione e dei radicali miglioramenti alla propria agricoltura; l'Europa, a sua volta, non solo troverebbe impiego per i propri tecnici e capitali, ma anche verrebbe a fruire di quell'immenso mercato di consumo che il migliorato tenore di vita creerebbe in Asia. Se ci si lascia sfuggire questa possibilità, egli ammonisce, per l'Asia è l'anarchia, per l'Europa la miseria.

L'intelligenza applicata

Se invece la si coglie, e subito, allora avrà inizio un'èra di prosperità e di pace, quale il mondo da secoli non conosce. Questo perchè — e qui sta il punto più interessante dell'argomentazione dell'autore — Asia ed Europa, unite, posseggono tale forza, demografica ed economica, da risolvere l'antagonismo, che oggi sembra fatale, tra Russia e Stati Uniti, costringendo e l'una e gli altri alla pace, col peso schiacciante di un gigantesco blocco di neutri, che nessuna forza potrà obbligare alla guerra, se essi sono decisi a non volerla. Perciò l'Asia vien definita dallo Zischka «speranza di un nuovo mondo». Egli è profondamente persuaso che tale speranza sia realizzabile ed accumula dati su dati per convincerne il lettore, poggiando la sua dimostrazione soprattutto sul fatto che le economie degli Stati Uniti e dell'Europa non sono complementari, mentre lo sono quelle d'Europa e d'Asia. Nè Est, nè Ovest; bensì «il Nord integrato dal Sud!»; l'Europa integrata dall'Asia tropicale: ecco la formula risolutrice dell'attuale crisi mondiale.

Non ci sentiremmo certo di sottoscrivere in pieno a questa tesi, la cui astrattezza è sin troppo evidente a chi abbia presente la concreta realtà politica dell'Asia, per buona parte ormai saldamente inclusa nell'orbita sovietica. Forse, se sarà dato loro il tempo e la possibilità di realizzarsi, progetti come il «piano di Colombo», in sè grandiosi, ma pur sempre modesti e precisi in confronto alla troppo ampia e generica visione dello Zischka, potranno contribuire molto meglio a risolvere il problema dell'Asia e con esso quelli dell'Europa e della pace mondiale medesima.

Comunque, poichè ormai sono le dodici meno cinque, come dice lo Zischka, per evitare che l'ora fatale scocchi cogliendoci di sorpresa, passivi spettatori, occorre che lo spirito di iniziativa europeo sappia rispondere alla massima *challenge*, che oggi gli si offre; ciò potrà fare se vorrà valersi di quell'«intelligenza applicata» che, per John Dewey, è l'essenza medesima del liberalismo e quindi della civiltà occidentale.

Ferdinando Vegas

Oggi avrà luogo la sfida Shakuntala - Rizzi

Roma, 8 marzo.

Shakuntala Devi e lo studente romano Rizzi si sono oggi incontrati sotto il patrocinio di una personalità delle lettere, per concordare i particolari della sfida che avrà luogo domani nel pomeriggio nel salone del Circolo della Stampa a Palazzo Marignoli.

ALCUNE «LIBERTA',, AD USO DEGLI AFFARISTI

I sette padroni di Tangeri

Un colossale impianto radiofonico ed il problema della neutralità - Burocrazia ridotta al minimo, e niente tasse - Un circolo vizioso: l'oro in banca e le speculazioni - Il giuoco del fiammifero: si scotterà l'ultimo...

(Dal nostro inviato speciale)

Tangeri, marzo.

La zona internazionale di Tangeri non tocca nemmeno i quattrocento chilometri quadrati di estensione; e Francia, Italia, Spagna, Inghilterra, Portogallo, Belgio, Stati Uniti, U.R.S.S. (che però non è presente; rifiutando anche in questo caso d'avere rapporti con funzionari spagnoli e perciò franchisti) hanno fatto in maniera tale che questo pezzetto di continente africano possa presentarsi agli occhi di molti con infinite lusinghe. Tra queste c'è anche quella di potervi venire facilmente.

La coda dello scorpione

«Ogni colpo di storia, manda qua qualcuno» mi dicono. E si comincia con la guerra civile di Spagna, per quelli che non erano con Franco; e poi con i regimi dittatoriali in Italia ed in Germania, per coloro che non erano con Mussolini e con Hitler; e se questi ultimi ora possono tornare in patria, il loro posto è stato preso dagli altri che non possono più rimanervi: i collaborazionisti più in vista, gli uomini che la politica ha bruciato. Tangeri accoglie, Tangeri è accogliente. Come sempre Spagna, Francia, Inghilterra, Portogallo, Belgio, Stati Uniti permettono che ogni loro cittadino, senza alcuna formalità e «visto» particolare sul passaporto sbarchi dal mare od arrivi dal cielo nella zona tangerina, e qui giunto si goda le libertà economiche, le esenzioni fiscali, gli alleggerimenti burocratici che la patria d'origine non gli offre. Il lettore avrà notato che, nel secondo elenco di Paesi che permettono ai loro cittadini d'andare liberamente a Tangeri, mancano l'Italia e la U.R.S.S. Non saprei dire quale pratica debba svolgere un cittadino sovietico se un giorno pensasse di venire a Tangeri; ma per quanto riguarda quello italiano, si prepari a fare una domanda, ad aspettare una risposta e, in certi casi, a mostrare un contratto di lavoro, o lasciare un deposito di lire italiane, e questo in vista di un eventuale rimpatrio forzato.

Ormai Tangeri è quella che è, non una delle sette Nazioni che a vicenda si aiutano per mantenerle il carattere di internazionalità, e che fanno di tutto perchè continui ad essere di sette padroni e di nessuno, pensa di provocare la più piccola modifica. Chi ama la precisione sostiene che l'internazionalità di Tangeri dovrebbe accompagnarsi alla neutralità di Tangeri ed aggiunge seccato che quest'ultima è già stata violata. Allora vi portano poco fuori della città, lungo la strada che conduce a Rabat e vi mostrano la grande stazione radio impiantata dagli americani. Ci sono andato ed ho visto che in mezzo ad una foresta di antenne sorgono due grandi edifici, contornati da altri edifici minori. Tutte le trasmissioni conosciute sotto la etichetta «Voce dell'America» sono ritrasmesse in realtà da Tangeri: e così la propaganda americana, fatta in cinquanta lingue diverse, che sparpaglia sulle onde circa dieci milioni di parole ogni giorno, arriva qui e di qui riparte, destinata ai paesi europei, alla Russia, al Medio Oriente. «Una cosa simile non vorremmo averla tra di noi, questo significa già non essere più neutrali» dicono molti tangerini ed è l'unica cosa che li faccia scontenti perchè pensano che in caso di guerra qualcuno avrà pure interesse a far tacere con un bombardamento un impianto radiofonico così potente.

I tangerini vorrebbero dunque che una attività come questa scomparisse dalla loro «zona»; ma naturalmente sono d'accordo nel dire che nessuno tocchi e modifichi tutto il altro. E per questo non esiste proprio nessun imminente pericolo. Le sette Nazioni, che messe insieme dànno alla città le caratteristica di internazionale, per non urtarsi od offendersi a vicenda con leggi, disposizioni, norme cautelative, proibizionismi, eccetera, sembra che abbiano senz'altro rinunciato a formularle. Sembra che esse abbiano ridotto ogni legge, ogni disposizione, ogni norma cautelativa, ogni protezionismo al minimo, quasi all'invisibile, accontentandosi solamente di quel tanto che salvaguarda dal pericolo di cadere nel disordine e nell'arbitrio. E' dunque mai possibile che oggi, nel mondo, ci sia un pezzetto di terra con la burocrazia ridotta al minimo e dove tutti, almeno sul piano economico, possano fare quello che vogliono? Tangeri risponde di sì; Tangeri mette a disposizione degli industriali, degli speculatori, dei banchieri, dei grossi affaristi alcune «libertà» che tutti gli altri Paesi hanno perduto da un pezzo, al punto che chi ci abita non se ne ricorda nemmeno più. Con queste risultato: che molti francesi, spagnoli, italiani, inglesi, eccetera, sfruttando le «libertà» tangerine, d'altronde volute e riconosciute dalla Francia, dalla Spagna, dall'Italia, eccetera, si sottraggono ad obblighi e sfuggono ad impegni che dovrebbero avere con i loro rispettivi Paesi. «E' lo scorpione che si morde la coda e non se ne accorge» mi hanno detto; ed al posto dello scorpione si mette, a turno, una delle sette Nazioni che sono d'accordo nel tenere viva Tangeri.

Il costo delle «patenti»

Un pacchetto di sigarette americane nella «zona internazionale» costa trenta lire; un litro di benzina poco più di trentacinque; in Italia le stesse cose costano, rispettivamente, trecentocinquanta e centodiciotto lire. Ma l'eccezionalità di Tangeri non consiste in questo. La sua eccezionalità e la sua fortuna cominciano dal fatto che è possibile ogni importazione, tranne quella delle armi e degli stupefacenti. Ed importate basterà pagare i diritti doganali, che vanno dal sette al dodici per cento. (Già qui vi è una prima stranezza, e si vede che l'oro, per esempio, paga meno di un frigorifero). Le società non sono obbligate a tenere registri, a presentare bilanci e nessuno mai verrà a mettere gli occhi sui fogli della contabilità. Infatti a Tangeri non si pagano tasse, non si conoscono imposte sul reddito, non esistono carichi di previdenza sociale. Coloro che esercitano un commercio devono richiedere una «patente», che si paga ogni anno in rapporto al capitale di cui si dispone. Niente paura: una delle maggiori banche tangerine, la Banque Commerciale du Maroc, che è messa nella categoria più alta, paga cinquantamila lire di «patente» ogni anno, e quando ha pagato questa somma nulla più deve di tasse, di imposte, di contributi: la amministrazione della «zona internazionale» ritiene che abbia fatto il proprio dover verso la collettività. Gli altri, via via, pagano sempre meno e si arriva all'ultimo nella scala, il venditore ambulante, che deve levare di tasca mille lire.

In questa specie di paradiso del contribuente prosperano gli affari o, meglio, certi affari. Nella «zona» non si produce nulla; tranne una fabbrica di birra ed una tessitura, non vi sono altre industrie e nessuno pensa di venirci ad impiantarle. A Tangeri soltanto si consuma, ed i prezzi spesse volte riflettono piccole astuzie mercantili. Se un piroscafo con un carico d'olio tarda due o tre giorni ad arrivare, subito il prezzo dell'olio sale di qualche peseta al litro; se un carico di sapone arriva dall'America con prezzo più alto, tutto il sapone che da mesi è già nei magazzini di Tangeri verrà venduto alla nuova quotazione. Ma questi sono piccoli affari e qui nessuno ci bada: veramente si tratta di briciole lasciate ai più piccoli. Non è certo con simili trascurabili espedienti (di cui d'altronde anche in Europa molti hanno approfittato) che si crea attorno ad un determinato luogo la fama d'essere favoloso.

Un mondo a sè

Racconterò alcune cose molto semplicemente. Tangeri è diventato una specie di mondo a sè, fuori dalle regole del restante mondo, per la facilità con cui si può costituire una società anonima e per la sicurezza che acquista l'oro, considerato come merce, se depositato qui. Tangeri è soltanto il vivaio di società che qui non fanno nulla, non producono, non vendono, non comperano, ma servono a perfezionare molti disegni speculativi; essa è soltanto una enorme cassaforte e se l'organizzazione tangerina sapesse il fatto suo, dovrebbe includere nell'elenco delle visite alle curiosità anche quella a qualche sotterraneo di banche. Una recente indagine dava come depositate nei rifugi blindati di Tangeri duecento tonnellate d'oro. Quando obiettai che forse non poteva essere vero, che forse non è tanta nemmeno la riserva aurea della Francia, mi sentii rispondere che ero ben padrone di non crederci. E siccome insistevo nel non volerci credere, chi mi parlava (un banchiere del boulevard Pasteur), mi disse: «Allora sappia una cosa: quattro, cinque mesi fa, nel momento in Europa di grande paura, anzi di panico d'una nuova guerra io ho commerciato oro non a lingotti, non a chili, ma a quintali. Come se fosse legna». (Una banca tangero-svizzera ha persino inventato un ottimo servizio, qualcosa come i buoni derrati. Versando denaro per coprire il costo d'un chilo d'oro, a Zurigo ed a Berna ed a Ginevra, essa rilascia appunto un buono; e con quello si ha diritto di ritirare alla succursale tangerina il chilo d'oro. In altre parole: volete oro a Tangeri? Non avete nemmeno il disturbo di doverlo trasportare).

I meglio informati vi spiegheranno come da qui nasca una serie di altre speculazioni. Una volta depositato l'oro a Tangeri, molti non volevano lasciarlo a lungo fermo e passivo. Cominciarono a chiedere anticipi in danaro liquido alle banche presso cui avevano il deposito; e le banche non ebbero difficoltà ad anticipare, in certi casi, sino il novanta per cento. Il danaro liquido veniva investito nell'acquisto di terreni, nella fabbricazione di case e così, sebbene sia quasi un circolo vizioso, il giuoco creò sempre di più il giuoco. Tutte queste attività richiedevano la presenza di impiegati, di funzionari, di commercianti, di negozianti, di ingegneri, di capimastri, di mediatori, di consulenti: nella fretta di far sorgere una città, e di organizzare la vita in questa città, i terreni continuarono ed ancora continuano a salire di valore; e così gli affitti. Sino ad oggi «l'affare» è ottimo; e siccome si costruisce male, in fretta, in economia (e la manovalanza degli indigeni arabi costa centoventi lire per otto ore di lavoro) c'è chi in cinque anni ha ammortizzato le spese di costruzione. Io sento, in tutto ciò, qualcosa di fittizio e di forzato, che arriverà ad un punto di saturazione e poi declinerà. «Lei conosce il giuoco del fiammifero?» — diceva un osservatore di qui. — Ecco, si scotterà l'ultimo a cui resterà il fiammifero acceso in mano».

Su questo sono, più o meno, quasi tutti d'accordo; ma pensano che il giuoco sarà ancora molto lungo, sino a quando almeno l'Europa vivrà nella paura di una guerra; e poi, ma senza dirlo, tutti pensano di essere furbi e quindi di riuscire a passare il fiammifero acceso a qualcun altro, prima che scotti e bruci le dita.

Enrico Emanuelli

Un bombardiere "B 29,, precipita incendiandosi

Woodland, 8 marzo.

Un quadrimotore da bombardamento «B 29» è precipitato al suolo ad una dozzina di chilometri a nord di Woodland (California). Dieci membri dell'equipaggio sono riusciti a lanciarsi col paracadute prima che l'apparecchio s'incendiasse al suolo.

I funerali a Teheran del "premier,, assassinato

Lo sparatore non risponde alle domande della polizia e recita il Corano - Si prepara un comizio

Teheran, 8 marzo.

La capitale della Persia, la quale tre settimane or sono era tutta in festa per le nozze del suo sovrano, oggi, parata a lutto, ha reso le onoranze funebri al primo ministro Alì Razmara, caduto ieri sotto i colpi di un esaltato criminale, mentre assisteva ad una funzione religiosa nella moschea. Il lutto nazionale è stato ordinato in tutto il Paese.

La salma è stata esposta al pubblico e vigilata dalle guardie di polizia per tutto il giorno nella moschea di Sepah Selahi. Alle 15,30 locali si sono svolti in forma solenne i funerali, ai quali hanno partecipato il fratello dello Scià, principe Alì Reza, il ministro di Corte Hossein Ala, i vari Corpi diplomatici stranieri e numerose personalità. Intorno alla moschea e lungo tutto il percorso del corteo funebre era stato disposto un rigorosissimo ordine di servizio.

Molti Governi hanno deprecato l'atto delittuoso, che ha privato la Persia di una saggia e forte guida. Messaggi di condoglianze al governo persiano sono stati inviati da Truman, da Webb (in sostituzione del Segretario di Stato americano Dean Acheson ed a nome del Dipartimento di Stato), da Bevin, da Nehru e da altri.

L'assassino, il carpentiere Abdullah Rastegar, è rigorosamente segregato nella sua cella. Sottoposto a ripetuti tentativi di interrogatori egli non ha mai risposto alle domande e passa il suo tempo recitando versetti del Corano.

Le autorità però hanno potuto definitivamente stabilire che si tratta di un addetto della setta Fidayian, islamica, la quale fonda la sua fede su di un cieco fanatismo e si propone di difendere la religione maomettana contro qualsiasi tentativo d'inquinazione. Conta numerosi aderenti ed è forte di un gruppo detto «Dei suicidi» (15 in tutto), pronti a morire in qualunque momento per l'Islam.

La commissione petrolifera del parlamento persiano ha votato questa sera con quindici voti contro tre, la nazionalizzazione dell'industria del petrolio in Persia, provvedimento questo al quale si era decisamente opposto il premier assassinato. La principale società ad essere colpita dal provvedimento sarà la «Anglo-Iranian Oil Company».

Il fronte nazionale intanto e i vari gruppi religiosi si servono questa sera di altoparlanti, per rivolgersi a «tutti i persiani patriottici» di Teheran invitandoli a riunirsi domani sulla piazza del parlamento per ascoltare discorsi sulla necessità di nazionalizzare l'industria petrolifera.

Per ora la Capitale persiana appare calma, nè vi è stato proclamato lo stato d'assedio. Lo Scià ha dichiarato che agirà con la massima energia contro ogni tentativo di rivolta.

— SPETTACOLI —

"Tempo in prestito,, di P. Osborn al Teatro

Per il suo secondo spettacolo al *Teatro*, ove essa recita stabilmente, la Compagnia di prosa diretta da Edoardo Maltese ha scelto una commedia estremamente patetica. E' proprio della letteratura contemporanea cercare situazioni irreali, fiabesche, ed esprimere sino alla sofferenza, all'atrocità, un sentimento della vita quasi insopportabile. Vi sono cose, nel mistero che ci circonda, indicibili, diciamo inconfessabili; v'è al fondo, nel buio della nostra coscienza, una plaga affascinante e repulsiva alla quale non ci si può affacciare senza tremito, e follia. E' la zona del male e della morte. Il panico, lo struggimento dell'invisibile fluire del tempo nell'infinito, o nel nulla, lo smarrirsi delle speranze, la perdita delle creature amate — come? perchè? —, quel gorgo che ci avvolge e ci trascina, e il vaneggiante orrore del destino, si intrecciano all'esistenza quotidiana. Perennità d'angoscia, sommesso spavento. Poeti di salda energia, e davvero spirituali, questi misteri sempre li hanno avuti presenti, come tema profondo della loro fantasia; ma per dignità, pudore, difesa, o meglio per virtù stessa di poesia, che tocca sfiora evoca e trascorre, non si lasciarono irretire. Un Leopardi, con quella sua sconfinante desolazione, rimaneva pur sempre vittorioso alto trionfale nella plenitudine del canto. I contemporanei, nervosi e morbidi, se ne sono fatti invece un motivo di perdizione. E a rendere più prestigioso quel funereo fantasticare, hanno unito alla crudeltà la dolcezza, al cinismo l'innocenza; modi bambineschi, candore artificioso, un che di incantato che seduce e paralizza come un sogno leggiadro torbido cattivo.

Lungo preambolo. Ma si è voluto accennare — moralisticamente — a un vezzo della narrativa, del teatro, della lirica, del film d'oggi, che sempre più spingono l'animo dell'uomo fuori della realtà limitata, relativamente perseguibile, particolare, ma attiva fattiva creatrice, d'ogni giorno. Quella realtà che in tempi come i nostri, perigliosi straziati, dovrebbe invece sempre più virilmente essere presa a norma e misura. *Tempo in prestito* di Paul Osborn è dunque anche essa una commedia irreale; è una fiaba, ed è intrisa del presentimento anzi della presenza della morte. L'America ha ormai tutta una letteratura funebre, che unisce all'arcana tristezza dell'aldilà una squisita, leggera, spesso frivola e deliziosa grazia provinciale. Citeremo ancora una volta *Piccola città*? *Tempo in prestito* è in questo senso spettacolo gentilissimo; e la malinconia, il dolore acuto e delicato che se ne sprigionano, sono alcunchè di ineffabilmente intimo, affettuoso. Tocchi lievi, un giuoco di illusioni infantili e di tenerezza, una commozione che si infiora di celestiali sorrisi; la storia di questo bimbo e del suo vecchio nonno sta sospesa, aerea, su un interminato desiderio di pianto. Pud e Grampa: Pud ha perso papà e mamma in una sciagura d'automobile; e Grampa s'alleva il nipotino a modo suo, liberamente. Perchè questo Grampa non è certo un conformista: parola lesta, comprensione, indulgenza, un po' eccentrico e malizioso. Ma come se l'intendono i due; come le loro due anime s'accordano nella gioia di vivere, e nell'attesa della morte. Perchè sono ormai tutt'e due segnati. La morte è sopraggiunta, si è messa a ronzare intorno alla casa, e prima si è presa i genitori di Pud, poi si è presa la moglie di Grampa, cara, buona donna, ed ora vorrebbe prendersi Grampa. E questo no, non è tollerabile.

Che sarebbe del povero Pud? Finirebbe sotto la tutela, nelle mani della zia Demetria, avida, senza pietà, una zia cui fa gola il denaro ereditato da Pud. No, Grampa si rifiuta a morire. Perchè la morte si presenta sotto le spoglie del compitissimo signor Brink. E' un esattore preciso il signor Brink, viene a riscuotere il tempo concesso in prestito; e Grampa patteggia, discute, è ora paziente ed ora impaziente. Che fare? Ed ecco la favola. Grampa, mentre compiva una azione buona ha quasi inavvertitamente espresso un desiderio. Sapete il vecchio proverbio; in questi casi il desiderio è sempre soddisfatto. Grampa ha desiderato che chi salga sull'albero del suo giardinetto non ne possa scendere senza il suo permesso. Brink è un gran cacciatore: bene, egli induce Brink a salire sull'albero e il colpo è fatto. Non vi saranno più morti in questo povero mondo finchè Brink rimarrà lassù.

Ma come credere alle fanfaronate di Grampa? I saggi, i sapienti della cittadina non possono davvero pensare che una sola cosa: che Grampa sia impazzito. Egli dice di aver visto Brink, di parlargli, di udirne le risposte. Ma Brink è invisibile a tutti, nessuno ode la sua voce. Dunque, Grampa è pazzo, bisogna rinchiuderlo in manicomio. Soltanto Pud; sì, anche Pud ode quella voce fatale; ma perchè anche lui è ormai in confidenza con l'aldilà, anche lui è già avvolto dal mistero. Per via del vecchio e del piccino, il mistero ha così invaso il palcoscenico, che appare gonfio di non so che ingenuo stupore. E Pud e Grampa vivono sul margine della morte sempre più vicini, sempre più legati. E' troppo, vorrei bene così; non si può che morire, andarsene via tenendosi per mano, seguire Brink sui vasti prati ove si coglie il meraviglioso quadrifoglio della morte. Piuttosto che soccombere alla malizia di Demetria, del dottore, dello sceriffo, meglio invitare la morte, invitare il signor Brink a ridiscendere. E Pud senza sapere si offre, con tanto garbo, con sì fragile spavalderia; e Grampa provoca il destino con così astuta tenerezza. Ecco, ora sono liberati, e tutto appare facile, semplice, naturale. «Dove andiamo signor Brink?». «Lo vedrete da voi». «E quanto tempo ci staremo?», aggiunge Pud. «Per l'eternità». E Pud conclude: «Ad ogni modo staremo insieme, vero Grampa?».

La Compagnia di Edoardo Maltese ha interpretato questa commedia con l'accuratezza, con l'intelligente devozione già dimostrata nell'altro suo spettacolo: *Attitudine zero*. Vi era qui un grosso scoglio, la parte del bambino, vero protagonista. Essa fu affidata alla piccola Anna Rosa Maltese, vivace, precisa, divertente con grazia. Non si può dire che si sia effusa da lei quella malia di incanto e predestinazione, che è il profumo della fiaba. Ma come si potrebbe pretendere tanta forza e sottigliezza da una bimbetta? Ch'ella sia stata gentile e appropriata è già qualcosa di notevole. Di tutta la rappresentazione vorremmo dire che l'intonazione non fu sempre sicura e lievitante; e che i tempi e il loro ritmo non ci apparvero ben fusi in quell'aria di miracolo cui è affidato il rapido rilievo e l'espressività sentimentale della favola. Ma la regia, del Maltese, fu comunque attenta e graziosamente pensosa; e figurine, caratteri, situazioni trattate con garbo. Il Maltese era il vecchio Grampa, Anna Bologna la nonna (Granny), Enzo Tarascio il signor Brink, Enza Giovine la zia Demetria. Tutti quanti recitarono con impegno; e trassero dalla commedia impressioni coloristiche e di commozione. Con i compagni furono applauditi calorosamente, più e più volte.

f. b.

«Saper navigare» di Frank al Carignano

Gli adulteri, le mogli trascurate, i mariti tonti, le segretarie procaci fanno, a teatro, puntuali apparizioni: e per quanto siano decrepiti ingredienti, fritti e rifritti in mille modi, riescono sempre a strappare risate e risatine. Il repertorio brillante francese è una miniera preziosa: e Marcel Frank autore di «Saper navigare», commedia presentata ieri sera al Carignano dalla compagnia Gandusio-Besozzi-Solari, vi ha attinto a piene mani.

Un grosso industriale parigino, Bernardo Marchand, arricchitosi nel dopo-guerra, mantiene tre amanti. La moglie, furente di gelosia, denuncia, per vendetta, il marito al fisco: ella sa che la contabilità della ditta è irregolare: il marito riceverà una terribile multa, il salasso lo dissanguerà e sarà costretto ad abbandonare tutte le relazioni extra-coniugali. Infatti questo avviene; ma quando il Marchand, impaurito, vuol tornare sulla retta via, ne è dissuaso dal funzionario del fisco (il quale per vivere ha bisogno di evasori e contravventori), dal figlio che gli chiede soldi, dalla stessa moglie che non sopporterebbe una vita sacrificata, senza la macchina e le pelliccie di visone. Perciò Marchand riprende il vecchio andazzo.

Vicenda piuttosto banale e risaputa, come si vede. Forse il Frank mirava ad una satira sul tema dell'uomo stritolato dal crescente bisogno di denaro, schiavo dell'oro: ma il tema è appena sfiorato, i personaggi sono marionette: la satira non c'è, resta una farsetta, gracile e un po' grossa. La fortuna della serata era affidata al brio degli attori: e gli attori hanno risposto egregiamente: in testa Nino Besozzi (era la sua serata d'onore) come sempre incisivo e dinamico: e ricorderemo la vivace Solari, il Collino, l'Orlowa, la Consoli e il Rizzi. Gandusio, in questo lavoro, non ha recitato. Il pubblico s'è divertito ed ha applaudito cordialmente gli interpreti.

[illegible].

CRONACHE DELLO SPORT

I campioni dello sci al Sestriere

Si inizia oggi il Kandahar con la discesa femminile

(Dal nostro inviato speciale)
Sestriere, 8 marzo.

Quest'oggi riposo per i concorrenti alla 16ª edizione dell'Arlberg-Kandahar, che avrà inizio domattina con la prova di discesa femminile. Il riposo non è stato del tutto intenzionale: c'era sul Sestriere una densa coltre di nebbia che permetteva solo una scarsissima visibilità, mentre un vento freddo buttava in faccia agli sciatori ostinati pungentissimi aghi di neve. Insomma, le condizioni atmosferiche peggiori che si possano verificare in un inizio di primavera. Così campioni e campionesse se ne sono andati a dormire per tutto il pomeriggio, non prima di aver rivolto a chi presiede i movimenti atmosferici un'accesa preghiera per i prossimi giorni. Intanto sulle piste chiuse d'autorità agli sciatori, maestri e alpini andavano su e giù per mantenere in efficienza i percorsi.

Nel tardo pomeriggio si è proceduto al sorteggio dei numeri di gara per la discesa femminile, presenti trentatre concorrenti: la raccolta più completa di quanto c'è di meglio nel campo sciistico femminile. Manca, è vero, la campionessa del mondo di slalom e slalom gigante Dagmar Rohm, la quale in recenti dichiarazioni non ufficiali pare abbia espresso l'intenzione di ritirarsi definitivamente dall'agonismo sciistico. Manca pure la campionessa mondiale di discesa Trude Beiser Yochum, che avendo avuto di recente un bambino, non partecipa per quest'anno a nessuna gara; ed è assente pure la svedese Sara Thomasson, che però in una gara di questo genere non avrebbe probabilmente niente di importante da dire.

Tutte le altre sciatrici di punta nel campo mondiale sono presenti a Sestriere, dalla Erika Mahringer, campionessa austriaca nelle tre specialità (discesa, slalom e slalom gigante), alla francese Jacqueline Martel, vincitrice del Kandahar 1949, la quale, per essendo afflitta da un'ostinata influenza, non rinuncierà a correre; dall'americana Andrea Mende, che benchè giovanissima ha già un passato brillante ed è apparsa negli allenamenti qui a Sestriere come una grande rivelazione, alla francese Mariette Agnel, vittoriosa nel Kandahar dell'anno scorso, senza dimenticare Hildegard Gartner, la migliore delle tedesche, la Prozauf, fortissima austriaca, e nel campo italiano la Celina Seghi, che correrà con un dito rotto ma convenientemente ingessato in modo che possa afferrare la racchetta senza risentire troppo della minorazione; e la Maria Grazia Marchelli, che in una gara come quella di domani, con le attuali condizioni di neve, ha molte buone probabilità.

Infatti la nevicata odierna ha un po' modificato le previsioni sulle probabile vincitrice, rendendo la pista più lenta e in un certo senso più facile: quella di domani mattina sarà certamente una neve ideale, farinosa o, come si dice in linguaggio tecnico, un po' molle. Una neve che non permette un'eccessiva velocità. In queste condizioni, più che l'abilità tecnica, giuocano fattori indiretti: sci lunghi e pesanti, sciolinatura, peso della concorrente saranno altrettanti «atouts» per la vittoria. Alcune delle migliori concorrenti troveranno quindi qualche difficoltà: la Seghi per esempio, piccolissima e leggera, come la Mahringer, la Mende, la svizzera Walpelt; mentre a tutto loro agio si troveranno concorrenti più pesanti del tipo della Marchelli e dell'austriaca Prozauf.

Il percorso di discesa, quello della Banchetta, è pure il migliore che si possa desiderare per una gara femminile in base a concetti fissi: ha il massimo dislivello (700 metri), non è faticoso, ha notevole porte nei punti più veloci a limitare lo slancio delle concorrenti, è privo di grandi difficoltà tecniche e gode di una battitura perfetta.

L'organizzazione di questa prima edizione Kandahar in Italia promette di essere splendida e da parte di tutti i tecnici di ogni Nazione non abbiamo ascoltato che parole di lode per chi vi ha provveduto. Se anche il tempo, che verso sera sembra migliore, si metterà dalla nostra, domani assisteremo alla più bella gara femminile di tutta la stagione sciistica. Si può già dire fin d'ora che questa edizione italiana della classica competizione non avrà nulla da invidiare alle quindici che in altre Nazioni l'hanno preceduta.

l. b.

La probabile formazione degli "azzurri" per Lisbona

Milano, 8 marzo.

(e.) Per l'incontro col Portogallo a Lisbona la commissione per la squadra nazionale si sarebbe orientata verso questa formazione base: Casari (Napoli); Silvestri (Milan), Giovannini (Internazionale); Annovazzi (Milan), Parola (Juventus), Venturi (Roma); Amadei (Napoli), Boniperti (Juventus), Cappello (Bologna), Lorenzi (Internazionale), Carapellese (Torino).

Nel caso che Lorenzi non intendesse fruire dell'aereo, la prima linea sarebbe formata da Muccinelli (o Burini o Cervellati), Boniperti, Amadei, Cappello, Carapellese. Il ruolo di centro avanti sarebbe dunque in balìa delle decisioni di Lorenzi che verrà ugualmente convocato con gli altri per l'allenamento di mercoledì a Milano mentre la scelta di Venturi suggerita dalle prova di Modena potrebbe essere riveduta se Fattori (Inter) si mostrasse in forma al suo ritorno in squadra. Le convocazioni saranno diramate da Roma domenica sera.

Battuto in finale l'Egitto (3-1)

Successo italiano al Cairo nel torneo militare di calcio

Il Cairo, 8 marzo.

L'Italia ha vinto per la seconda volta il campionato internazionale militare di calcio, battendo l'Egitto per 3-1 nell'incontro di finale disputatosi oggi al Cairo allo Stadio Fuad, alla presenza di oltre 25 mila spettatori.

La squadra italiana è stata nettamente la migliore ed ha segnato nel 1º tempo con Bizzoni al 6' minuto e con Zamperlini all'undicesimo.

Nella ripresa la controffensiva egiziana ha ridotto al 16' le distanze, ma al 37' l'Italia segnava di nuovo con Roscolo.

Formazione dell'Italia: Tessari, Bersia, Belloni; Bergamaschi, Voltaggio, Pinardi; Zamperlini, Bizzoni, Mannocci, Cafassa, Roscolo.

Arbitro: Bollrie (Grecia).

Merlo, nel torneo tennistico di Cannes, ha battuto l'asso jugoslavo Pallada per 6-0, 5-7, 6-4.

Sullo schermo

LA PORTA DELL'INFERNO, di M. Robson (Corso). — Il giovane Martin non ha mai perdonato alla chiesa del suo quartiere (un quartiere popolare, pieno di miseria) di non aver voluto seppellire in terra consacrata il padre suicida; e quando anche la madre gli muore — una pia donna che alla chiesa s'era invece serbata fedele — egli pretende che i preti, quasi a titolo d'indennizzo, lo aiutino di tasca loro a fare alla poveretta un funerale di lusso. Martin non è cattivo, è un semplice dall'anima esulcerata. Gli pare di dovere alla sua cara morta le onoranze di una regina, e perchè non ha soldi, vuole che la chiesa restituisca quelli che la defunta, per tanti anni, le ha dato in elemosina. Ha col prete che regge la chiesa — quello stesso che rifiutò i funerali cristiani al padre — una violenta discussione; e poichè il sacerdote si rifiuta, nè avrebbe modo, attesa la povertà della parrocchia, di far fronte alla spesa insensata, in un lampo d'ira Martin afferra un crocifisso e colpisce al capo il vecchio prete, che cade morto. Un affanno che non è ancora rimorso si impadronisce del giovane omicida che fuggendo all'impazzata si tira addosso la polizia che sta cercando l'autore d'una rapina e crede d'averlo trovato in Martin; mentre il vero rapinatore è a sua volta arrestato come sospetto d'aver ucciso il prete. Un equivoco ingegnoso da cui il film prende lena e interesse. Prosciolto, Martin non sarà tuttavia libero. Qualcuno ha capito, qualcuno sa: è il giovane prete che ha preso il posto dell'ucciso. Costui assisterà con dolce fermezza il colpevole nell'aspro travaglio della sua coscienza, e ne propizierà la crisi liberatrice. Diretto dal regista di Odio e prodotto da Samuel Goldwyn, il film non è sempre all'altezza del suo assunto, cade talvolta nel voluto, nel programmatico; ma ha momenti di gran nerbo e tutte le risorse spettacolari di cui può disporre un mestiere scaltrito. Anche gli interpreti, il giovane Farley Granger e Dana Andrews, per lunghi tratti entrano a fuoco egregiamente.

vice

NEL "COVO" DELLA FIDES

I fiorettisti a Livorno per la 2ª preolimpionica

Conclusa la parentesi internazionale con la risonante vittoria degli spadisti azzurri sulla rinnovata squadra francese nella coppa Mollè, riprende il ciclo preolimpico alle tre armi con il secondo turno di gare. Domani e domenica a Livorno e a Genova rientreranno in lizza i fiorettisti e le fiorettiste per la loro seconda preolimpionica, una settimana dopo toccherà agli sciabolatori a Cremona ed infine saranno gli spadisti a radunarsi sulle rive del Lario.

La prima adunata dei campioni del fioretto a Napoli ha lasciato parecchi interrogativi per l'assenza del campione del mondo Renzo Nostini e del fratello Giuliano a cui ha fatto eco la latitanza del loro maggiore avversario, il livornese Di Rosa. C'è da sperare che nell'imminenza della coppa Gaudini, banco supremo di prova della nazionale azzurra contro i francesi, gli «assi» non diserteranno la seconda prova di campionato, anche per non rimanere tagliati fuori nella lotta per il titolo più ambito.

I fratelli Nostini poi dovrebbero sentirsi galvanizzati nell'ormai insperato trionfo dei loro colori nel Trofeo Nadi e affrontare con bella sportività Di Rosa e Pellini nel covo tirrenico del «Fides», così glorioso nella storia schermistica italiana. Sarà pure interessante rivedere in appello il milanese Bergamini che all'ombra del Vesuvio ha dato scacco matto ai più titolati rivali Pellini e Edoardo Mangiarotti e gli altri rincalzi, Spallino, Dioguardi, Mirandoli, Faldini.

A Genova ritroveremo certamente le fiorettiste più esperte quali la triestina Lorenzoni, vittoriosa a Siena, le concittadine Strukel e Camber, la rappresentante locale Cesari e qualche giovane che al pari della Barbera e della Lucchesi, potrebbe rinsanguare questa declinante specialità.

c. f.

9/10 alla media di km. 150,931; Ascari (Ferrari 4500 cmc.) 2'11" 8/10 media km. 147,496; Farina (Maserati 1500 cmc. con compressore) 2'13"4/10 media km. 145,729;

categoria sport, classe fino a 1100 cmc.: Minghini (Osmen) 2'56"9/10 media km. 109,884; classe da 1100 a 2000 cmc.: Stagnoli (Ferrari) 2'31"2/10 media chilometri 128,171.

Sabato si svolgeranno le gare della categoria sport, per la «Coppa d'oro Sicilia»; la corsa delle 1100 cmc. è valida agli effetti del campionato italiano di classe. La competizione degli assi si svolgerà domenica su 80 giri del circuito di km. 5,400 pari ad una distanza totale di km. 432; le macchine sport gareggeranno su 25 giri.

La gara di domenica prossima è valida per il campionato italiano assoluto e dovrebbe risolversi in un agevole successo delle Ferrari di Ascari e di Villoresi che hanno una potenza di circa 380 cavalli, ossia un centinaio in più della Maserati di Farina; il campione del mondo — essendo assente a Siracusa l'Alfa Romeo — partecipa con macchina propria e più che altro per allenamento.

Veramente stupenda l'odierna prestazione di Gigi Villoresi che in questa occasione torna all'attività agonistica nel settore della velocità pura.

Russova squalificato

Milano, 8 marzo.

Oltre alla squalifica per una domenica del campo della Roma e all'ammonizione di Bacci (Roma), Lorenzi (Inter), la Lega nazionale ha deliberato quanto segue: squalifica per due giornate del campo del Vigevano e partita vinta alla Pro Sesto per due a zero; multa di lire 50 mila alla Sestrese per assedio dell'arbitro negli spogliatoi, di 20 mila al Novara per condotta scorretta del pubblico, di 10 mila al Bologna per lancio di oggetto estraneo in campo, di 5 mila a Pedroni (Como). Malinverni (Atalanta). Renica (Novara); squalifica per una giornata di Russova (Novara) per avere colpito un avversario eludendo la vigilanza dell'arbitro (rapporto del commissario di campo e di un segnalinee). Sentimenti V (Lazio). Agostinelli (Sampdoria riserve), Chiumento (Vicenza), Fruzzi (Spezia) e Malaroli (Biellese).

Charles batte Walcott e resta campione del mondo

Detroit, 8 marzo.

Il pugile negro Ezzard Charles è ancora campione mondiale assoluto avendo battuto ieri sera, nell'incontro svoltosi allo stadio di Detroit, lo sfidante Joe Walcott. La vittoria è stata decretata ai punti, dopo 15 riprese di accanito ed equilibrato combattimento. Gran parte dei 14 mila spettatori ha disapprovato il verdetto urlando e fischiando.

Gli scommettitori davano favorito Charles per 5 a 1.

A Bologna nei quarti di finale dei campionati italiani dilettanti di boxe Noceano (Piemonte) ha battuto Bizzarro (Campania) per squalifica alla terza ripresa; Maffeo (Piem.) ha battuto Streponi (Lombardia) ai punti e Alasia (Piemonte) ha battuto Rocci (Lomb.): abb. alla 2.a ripresa; Bariaccello (Venezia Eug.) ha battuto Baldini (Piem.) ai punti.

La Roma parte stamane per Novara; ecco i convocati: Risorti, Nordahl, Eliani, Maestrelli, Tre-rè, Venturi, Merlin, Zecca, Bacci, Spartano, Lucchesi, Tontodonati, Degli Innocenti.

I delitti del "Triangolo" alle Assise di Modena

Una lunga serie di crimini che hanno terrorizzato la Bassa Modenese - S'inizia il processo dopo 3 anni di faticosa istruttoria

Modena, 8 marzo.

Ventinove ex-partigiani sono comparsi stamane davanti la nostra Assise per rispondere di quattordici omicidi perpetrati nel periodo successivo alla Liberazione nella zona cosidetta del «Triangolo della Morte», tra Manzolino e Castelfranco Emilia. Davanti i giudici siedevano persone già condannate a pene detentive gravissime, per aver preso parte ad altre imprese criminose che ebbero come campo d'azione la «bassa» modenese.

La catena dei delitti che da stamane viene rievocata alle Assise, ebbe inizio, come è noto ai primi di maggio del 1945: prima vittima il commerciante bolognese Mario Polidori che prelevato e portato in un campo alla periferia di Castelfranco fu giustiziato e seppellito. Cinque altri, non ancora identificati, lo stesso giorno, ebbero a subire la stessa sorte. Pochi giorni dopo fu la volta di Aldo Aldovini, 27enne, proveniente da Ariano diretto a Bologna che fu fatto scendere dalla sua auto ad un posto di blocco partigiano «processato» e percosso; spogliato di tutto ciò che aveva con sè e poi, nottetempo, ucciso col classico colpo alla nuca. La stessa fine toccò a certi Bruno degli Innocenti ed al bolognese Vittorio Zanoni.

A questa serie di delitti altri vennero ad aggiungersi. Più nessuno ormai osava percorrere il tratto della via Emilia che va dalla periferia bolognese fino a pochi chilometri da Modena. I sanguinari giustizieri ebbero così mano libera per far piazza pulita delle persone sospette del luogo. Tra queste nuove vittime: l'agricoltore Alessandro De Stefano residente a Recovato che fu prelevato da casa e giustiziato con l'identica tecnica dei precedenti delitti; seconda vittima il droghiere Bernardo Giovannoni. Poche ore più tardi — sempre nel giugno 45 — veniva assassinato il canonico don Tarozzi, prelevato dalla canonica la quale veniva poi saccheggiata.

L'ultimo delitto della tremenda serie fu perpetrato a Manzolino: vittima la signora Rosa Neri e il figlio Bruno 17enne. Prelevati ambedue dalla loro casa furono poi uccisi con una raffica di mitra.

L'istruttoria per tutti questi delitti, ha richiesto tre lunghi anni per essere portata a termine. I primi arresti risalgono alla primavera del '48; gli ultimi all'anno passato. Per il processo sono previste almeno una ventina di udienze.

La prima giornata del processo è stata dedicata all'esame del primo capo di imputazione, l'omicidio dell'orefice bolognese proprietario terriero Alessandro De Stefano, prelevato come già abbiamo detto a Recovato di Castelfranco da un gruppo di partigiani ed ucciso dall'imputato latitante Ermes Vanzini in località deserta della zona. Il processo, al quale assiste un pubblico foltissimo, ha inizio alle ore 9 con una serie di contestazioni e incidenti sollevati dagli avvocati di parte civile e dai difensori che occupano tutta l'udienza antimeridiana. Nel pomeriggio aveva inizio l'interrogatorio degli imputati per il caso De Stefano. L'orefice fu oggetto di una serie di atti criminosi da parte dei partigiani capeggiati dal Vanzini.

Il De Stefano, venuta la Liberazione, denunciò il fatto al sindaco di Castelfranco, che iniziò indagini. Nel timore di venire scoperti i saccheggiatori ordinarono allora il delitto e lo portarono, la sera del 14 maggio, alla villa De Stefano; ma non riuscirono ad entrare perchè la porta era barricata dall'interno. L'indomani sera il colpo riuscì. Il De Stefano venne prelevato mentre si affacciava alla soglia, tradotto in un campo e «giustiziato».

Nell'udienza di oggi pomeriggio sono stati interrogati gli imputati che parteciparono al saccheggio. Hanno pienamente confessato la loro partecipazione la partigiana Bruna Natalini, soprannominata Giovanna il fratello di lei Bruno, Mario Melotti e Michele Bianchi.

Soldani si è iscritto alla Milano-Torino

Ben centoventi corridori hanno inviato fino a ieri sera la loro adesione alla Milano-Torino. Fra i nuovi iscritti, nell'ordine, figurano gli uomini della Stucchi; Bresci e Roma della Bottecchia, Salimbeni della Legnano; la Guerra con Ulimpio Bizzi; la Ganna al completo con Fiorenzo Magni, Zampini, Logli, Franchi, Fanti e Bini; il benotiano Colombo, uno dei giovani più promettenti di Rimoldi; il francese Moineau e gli svizzeri Sommer, Sieitler, Spuhler, Metzger e Heidelberger; Pasotti al comando della Wilier-Triestina; il velocista Assirelli e parecchi indipendenti, Biagioni e il legnanista Renzo Soldani.

Il vincitore del Giro di Lombardia 1950 e della recente Cagliari-Sassari sembra seriamente intenzionato a tentar la sorte pure sulle strade della Milano-Torino. La sua presenza — è inutile sottolinearlo — sarà del massimo interesse. Una prova di più delle reali possibilità di Soldani, nel confronto con Coppi e Magni. Fra i verdeoliva milanesi mancherà così solo Leoni, impegnato, come Kubler e Koblet, nella «Otto ore» di Zurigo.

Capitolo Parigi-Nizza. Complicazioni in vista per Fiorenzo Magni, che ha ricevuto dalla Francia una proposta che contempla la sua partecipazione alla gara inquadrato in una squadra franco-belga. Il pratese ha risposto specificando che si presenterà al via, solo nel caso gli venga consentito di portare con sè, corridori, massaggiatore e meccanico italiani. Tocca ora agli organizzatori decidere. Nel frattempo Fiorenzo si allena, magari sotto la pioggia o, in casa, sui rulli. (Ieri ha compiuto una scroppata di due ore — dalle 14 alle 16 — sotto l'acqua e una quarantina di chilometri sui rulli; oggi ha in programma 150 chilometri su strada).

Tornando brevemente a Coppi ed alla sua preparazione, il maltempo ha ostacolato in modo notevole in questi giorni l'allenamento di Fausto. Il campione si va rimettendo ad ogni modo dalla noiosa indisposizione influenzale che lo aveva colpito e molto probabilmente il «campionissimo» prenderà domenica prossima il «via» nella Milano-Torino; egli parte domani pomeriggio per Milano. Bartali è tuttora incerto se gareggiare nella Milano-Torino; il campione toscano non esclude però che la sua Casa lo iscriva all'ultimo momento.

Villoresi è il migliore nelle prove di Siracusa

Siracusa, 8 marzo.

Ecco i tempi delle prove odierne per il circuito di Siracusa con cui, sabato e domenica prossimi, si inizierà la «stagione 1951» di automobilismo veloce:

categoria corsa, formula unica: Villoresi (Ferrari 4500 cmc.) 2'08"

In palio 11 milioni e mezzo domenica ad Agnano

Tutti gli assi del trotto al Gran Premio della Lotteria

I molti milioni messi in palio per il gran premio Lotteria Italia che si corre domenica ad Agnano (sono, complessivamente, 11.500.000, equamente distribuiti per batterie, finale e consolazione) hanno fatto accorrere a Napoli tutto quanto di meglio è disponibile in Italia sia nel campo degli indigeni che degli importati. Le condizioni di corsa prevedevano solo 30 partecipanti (divisi in tre batterie di 10), al banchetto dei milioni e l'Unione Ippica, a cui competeva la scelta tra gli iscritti, ha avuto parecchio lavoro per decidere.

La distanza è unica per le batterie e le finali: m. 1.700; ogni batteria ha premi per 1.500.000 lire; la finale per lire 6 milioni e per di più vi è un premio di consolazione di 1 milione per il 4.o, 5.o e 6.o di ogni batteria.

Le tre batterie appaiono abbastanza ben congegnate e tali da non sacrificare i migliori. La prima è composta da Daino, Cello Lina, Piero Prà, Contessa da Sota, Agrio, Frey, Favonio (1.675), Leola Hannover, Bosiria, Danco III (1.700), la seconda da Adrianolero, Ritorno, Saraceno, Dracma, Andrea Chénier, Alex, Karamasow, Bayard (1.675), Mighty Ned, Egan Hanover (1.700); la terza da Rocca di Leone, Artefice Guy, Birbone, Dedalio, Sagunto, Papiniano, Furetto, Pan (1.675), Volume, Scotch Thistle (1.700).

La scelta dei tre migliori per ogni batteria sulla carta corre facile e piana e qualunque appassionato farà rispettivamente i nomi per la prima di Leola Hanover, Agrio, Contessa de Sota, per la seconda di Bayard, Mighty Ned, Egan Hanover, per la terza di Volume, Scoth Thistle e Pan; nove cavalli che in batterie regolari dovrebbero piazzarsi abbastanza facilmente per la finale, una finale di interesse tale che ben difficilmente sarà dato di vederne un'altra sulle piste italiane.

Poche sono le speranze per una vittoria degli indigeni; potrebbero darci la lieta sorpresa Contessa de Sota od Agrio, ma sulla carta dominano gli importati americani e logicamente per il pronostico si deve guardare ad essi. Tra essi, tenuto conto anche della guide perchè Fausto Branchini ed Alessandro Finn, se potranno essere sul sediolo nelle batterie il primo su Leola ed Egan Hanover ed il secondo su Mighty Ned e Volume, nella finale dovranno per decidersi per l'uno o per l'altro, i tempi inducono a credere che sceglieranno rispettivamente Leola Hanover e Mighty Ned entrambi col ragguaglio di 1'19"9. A questi due dovrebbero andare le due prime piazze con una leggera preferenza al maschio.

Degli altri tre americani sarebbe da preferire Egan Hanover, che avrebbe in allenamento segnato tempi spettacolosi, piuttosto che Volume e Scoth Thistle.

Parola ha provato ieri

La squadra del Torino parte questa mattina alle 6,15 in treno per Palermo dove giungerà verso mezzogiorno di domani. La comitiva granata risulta composta da dodici giocatori: Lenzi, Cuscela, Giraudo, Nay, Depetrini, Frizzi, Rosen, Ploeger, Santos, Carapellese, Buttarelli e Motta, Grava, dopo l'allenamento della nazionale dei giovani disputato a Modena mercoledì, ha raggiunto direttamente Roma, dove attende i compagni per proseguire assieme il viaggio verso la Sicilia.

Nell'elenco dei giocatori manca, come si vede, Picchi, che è rimasto in sede a causa di una indisposizione. E' assai probabile che Ilori e Bigogno intendano sostituirlo con Giraudo, spostando Depetrini a sinistra. Nulla altro di nuovo nella formazione che, a parte l'assenza di Picchi, dovrebbe essere quella che ha giocato domenica contro l'Atalanta.

Durante l'allenamento pomeridiano di ieri ha fatto apparizione sul prato dello stadio anche Parola. Carver ha voluto «saggiare» le condizioni del ginocchio infortunato, sottoponendo il centro mediano bianconero a prolungato lavoro atletico e di palleggio. Si vedrà oggi, o forse domani, se Parola sarà in grado o meno di giocare contro il Bologna. Ieri pomeriggio si è allenato anche Bertucelli, si che l'incognita nello schieramento juventino per il confronto di domenica sarà per il ruolo di centromediano: se Parola non potrà giocare, la maglia n. 5 toccherà a Ferrario.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	2	14,0	Perugia	4,3	7,4
Trento	4	9,6	Pescara	7	16,8
Torino	4,4	6,8	Roma	6	14
Milano	3,4	9,5	Bari	11,2	17
Venez.	7,5	15	Napoli	7,8	15
Trieste	8,4	14,7	Palermo	8,4	12,2
Genova	8,0	12,2	Catania	10	19,4
Bologna	3,8	12,2	Messina	11,2	17,5
Pisa	7,3	13	Sassari	7,4	12,5
Firenze	7,5	13,5	Cagliari	10,4	15,4
Ancona	5	13,8	Reggio C.	11	17,6

BORSE

La riunione si è aperta sui minimi del precedente dopoborsa, presentando un fondo in notevole regresso dalle precedenti chiusure. Il mercato ha però manifestato una tendenza all'assestamento, attraverso uno sviluppo nervoso ed irregolare, fatto di vivaci oscillazioni e continue variazioni di tendenza. La quota azionaria, senza scostarsi dalla linea generale dei prezzi registrati durante la seduta, ha accennato ad un lieve consolidamento durante la compilazione del listino. Sempre ricercate le Acque Potabili. Nel dopoborsa il mercato, dopo intonato di ulteriore nervosismo, si è orientato su una tendenza sostenuta.

	7	8		7	8
Ren.02	67 50	67 50	Ter.m.	99 —	98 —
Red3½	68 60	69 70	Italgas	23 3/8	23 —
» i. a.	70 —	69 90	Sip	1146	1137
Red3½	73 15	73 10	Terni	228 —	225 —
» i. a.	73 40	73 30	F. C.E.	418 —	421 50
Ren5%	97 10	97 —	Uvex	424 —	418 —
» i. a.	97 20	97 15	Sai	2535	2500
Red5%	91 80	91 65	Mont.	2225	2205
» i. a.	92 —	91 80	Viscosa	2260	2260
Ric.3½	70 25	70 325	Marelli	535 —	535 —
» ex-pr	66 40	66 50	Fiat	504 50	574 50
» i. a.	70 35	70 45	Navigl.	316 50	315 —
» ex-pr	68 50	68 60	Nebiolo	61 —	59 —
Ric.5%	89 95	90 —	Snod	120 50	120 50
» i. a.	90 10	90 20	Mont.	1137	1137
Bon51-I	99 80	99 80	Finsid.	487 —	485 —
»51 4%	99 80	99 —	Ilva	226 —	221 —
Bon 59	96 40	96 40	Ansald	220 —	220 —
Fer.3%	63 25	63 25	Viscosa	3725	3668
Ell4%	84 60	84 40	FibreT.	2630	2620
Iri 4½	97 25	97 25	Sir	1400	1400
Imed4½	87 50	87 —	Schiap.	464 —	464 —
Imm5%	87 60	87 70	Arnie	231 —	223 —
Irit.4½	146 —	146 —	Rum.a.	57 —	56 —
Ime5%	89 65	89 65	M.poni	1660	1615
Tor.4½	85 80	85 80	Montecat	922 —	914 —
»5%.35	82 —	82 —	Zucch.	800 —	800 —
»5%.37	82 25	82 —	Strada	89 —	87 50
S.Paolo	91 —	91 —	Cart.it.	2000	2002 5
» 4%	98 50	98 50	Burgo	4390	4390
» 3.5%	84 —	84 —	Parm.R.	6200	6200
I. Mag.	96 75	96 75	Toro P	937 —	932 —
Mab.5½	59 —	59 —	M.A.J.	10.300	10.300
»7%.46	70 25	70 —	Stella	81 —	79 —
»7%.49	69 50	69 50	Pakar.	3385	3385
Fiat5%	100 —	100 —	Mar. E	942 —	934 —
» 6%	87 30	87 40	Sade	942 —	943 —
Fer.5%	86 —	86 —	Ferrar	330 —	330 —
» 6%	90 —	90 50	Siam	285 —	285 —
Edi7%	101 75	102 25	Wom.	348 —	348 —
Mags.7	90 50	91 —	Parem.	455 —	460 —
Eler7%	99 80	99 60	Chiard.	520 —	520 —
Vib.7%	91 75	92 —	Pirelli	1064	1058
Caal7%	96 75	96 75	Superg	350 —	350 —
Sav.7%	86 50	86 50	Sella	760 —	765 —
West 7	94 20	94 20	Lin.gio	770 —	765 —
Prest%	89 —	89 —	Telve	8900	8900
Cert7%	99 80	99 95	Burgas	14.000	13.800
Sadel%	89 —	89 —	Coton.	2335	2295
Vitt.%	88 25	87 50	Piaso	477 —	477 —
Cat.4%	90 10	90 10	Lanza	2780	2780
Stupni	90 —	90 —	Assasta	1490	1470
Tiene 6	87 60	87 75	Acq.P.	3200	3240
Telve 6	87 50	87 75	Florio	14 —	16 —
Fer7%	92 —	92 —	Benzil.	4310	4265
A. Gen.	7140	7065	Silos	8400	8400
» Toro	5400	5400	Riuh.	3480	3400
Medit.	3210	3130	Eternit	220 —	220 —
RAS	1595	1570	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,86.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 9000-9100; marengo 6725-6850; sterlina cartacea 1700-1710; dollaro carta 637-700; fr. svizzero 162-163; franco francese 1-0-181; oro fino 970-985; argento 19-20,50.

FALLIMENTI — TORINO: Usmiani Mario, Biali, v. Milano, 19; sent. 8 marzo; curat. dr. Fantino; verif. 27 aprile; giud. Martino.

PALLANZA: Gariglio Carlo, cereali, Preglia; sent. 2 marzo; curat. avv. Chinosi; verif. 21 aprile; giud. Iterno.

CASALE M.: Musso Angelo, cave, Alfiano e S. Giorgio; sent. 23 febbr.; curat. avv. Gatti; verif. 10 aprile; giud. Giaimo. — **Governale Annibale,** commerc. paglia, Norano; sent. 28 febbr.; curat. avv. Salomone; verif. 10 aprile; giud. Giaimo.

MONDOVI': Verna Giovanni, Briaglia; sent. 17 febbr.; curat. dott. Garbarino; verif. 3 aprile; giud. Dalla Torre.

IMPRESSIONI DI VITA BRITANNICA

Regna, ma non governa il Parlamento inglese

Perfetta educazione, si ignorano pugilati e ingiurie - Eden compito interprete di due comunisti - Un'evoluzione negli ultimi cinquant'anni; per un indipendente è difficile riuscire deputato - Il potere nelle mani dei partiti

Tempo fa, gli autisti dei tassì parigini, stanchi delle ingiurie tradizionali, rinnovarono il loro vocabolario da combattimento trattandosi tra loro da «deputati». A Londra, ch'io sappia, nessun «cab driver» ha mai trattato un collega da «M. P.», (Member of Parliament).

D'altronde, bisogna riconoscere alla Camera dei Comuni il merito di far tutto il necessario per evitare il discredito. Dall'epoca dello scandalo della Compagnia dei mari del Sud, ossia dall'inizio del Settecento, gli scandali parlamentari sono stati molto rari. E «la madre dei Parlamenti» si comporta con educazione: ignora i pugilati e gli scambi di ingiurie. Gli stessi deputati comunisti della precedente legislatura, Gallagher e Piratin, avevano per lo «speaker» lo stesso rispetto dei loro colleghi; chiamavano Churchill, conforme alle buone usanze, «l'onorevole deputato di Woodford»; e, come tutti i loro vicini, facevano prima di sedersi un piccolo inchino a una statua della Vergine situata nel fondo della sala; lo stesso senso dell'«humour» frenava e smorzava i loro interventi.

Eden interprete

Gallacher, assistendo un giorno a un ricevimento in onore di alcuni deputati francesi, volle avere uno scambio di idee col suo compagno del Partito comunista francese Pierrard; siccome ignoravano l'uno il francese e l'altro l'inglese, così ricorsero, perchè facesse loro da interprete, a Eden: il quale adempì il suo incarico con grande premura, e con una coscienza professionale di cui mi posso portare pienamente garante. Così il «delfino» del Partito conservatore trasmise a Cachin i calorosi auguri di Gallagher. Analogamente, il giorno in cui Piratin fu schiaffeggiato da un tizio nel recinto della Camera dei Comuni, il primo a protestare e a difendere le libertà parlamentari fu Churchill. Naturalmente, ci si può chiedere che cosa sarebbe accaduto di queste usanze cortesi se, invece di due, i deputati comunisti fossero stati centottantatrè, come in Francia; ma non è bene almanaccare su semplici ipotesi...

Alla Camera dei Comuni, tutto è previsto per conservare ai dibattiti un tono esemplare. Se oggi si prendono tante precauzioni, è certamente perchè i costumi parlamentari non furono sempre così pacifici. Così gli attaccapanni collocati fuori dell'aula servivano un tempo ad attaccarvi le spade, che i «P. M.» dovevano metter giù prima di entrare; e, per impedire ai deputati di venire alle mani, il corridoio che divide i seggi dei deputati governativi da quelli dell'opposizione è delimitato da due strisce rosse sulle quali nessun deputato deve porre il piede: chi oltrepassa quel limite, entra in una specie di terra di nessuno, da cui non può intervenire nella discussione. In cinque anni ho visto una volta sola minacciata la regola: la colpevole era una donna — la laborista Mrs. Braddock, — che provò la tentazione di andare a picchiare un deputato conservatore, Quintin Hogg, il quale le aveva gridato che lei era la sua «pin-up girl».

Era, in verità, un complimento pochissimo galante, perchè i dati fisici di Mrs. Braddock (come lei era la prima a sapere) non sono certo quelli di una «star» di Hollywood. Piuttosto, se il «catch as catch can» fosse uno sport femminile, essa avrebbe qualche possibilità di successo: e fu questo che lei tentò di dimostrare a Hogg; fortunatamente le braccia dei suoi amici e alcuni scrupoli tardivi la fermarono in tempo; tutti tirarono un respiro di sollievo, e si attribuì alla vanità ferita un gesto che, in qualsiasi altro caso, sarebbe parso imperdonabile. L'eccezione confermò la regola; le precauzioni di cui parlavamo dianzi sono state indiscutibilmente efficaci.

Il deputato non è solo protetto così contro le sue passioni: lo è egualmente contro le sue facoltà retoriche. Egli non sale sopra una tribuna situata al centro di un emiciclo; parla modestamente dal suo seggio, in un'aula di forma rettangolare; e in simile posizione, non si può dire che pronunzi discorsi: piuttosto, esprime dei pareri. Del resto, gli è vietato di leggere un testo composto in precedenza; può appena dare un'occhiata, di tanto in tanto, ai suoi appunti; condannato così all'improvvisazione, farebbe fatica, anche se lo volesse, a costruire lunghi periodi. La facilità di un Churchill non è un dono comune a tutti; l'oratore dei Comuni cerca spesso le parole, si corregge, si ripete, si scusa dei suoi errori... Queste esitazioni sono benefiche: escludono le tentazioni istrioniche, e impegnano moralmente l'uditorio a prestare un'indulgente attenzione a un oratore così disarmato.

Risposte brevissime

C'è infine un'istituzione la quale contribuisce a moderare il tono della discussione e a conferirle una modestia di buona lega: il cosiddetto «question-time». Ogni giorno — tranne il venerdì, — prima che s'inizi la discussione, i ministri rispondono per un'ora alle interrogazioni scritte dei deputati. Queste vertono sui più svariati argomenti e sono, generalmente, assai precise e limitate; le risposte governative sono anch'esse brevissime e rigorosamente limitate ai fatti. Ogni interrogazione può dar luogo a un vivace dibattito, ma lo «speaker» vi mette rapidamente termine. E se un deputato cerca di parlare un po' a lungo oppure si allontana dalla forma interrogativa d'obbligo, un clamore generale lo investe: «Speech!» (discorso). E si affretta a sedere, tutto confuso.

Il «question-time» è indubbiamente l'elemento più originale e caratteristico della discussione parlamentare in Gran Bretagna: la retorica ne è bandita, e ci si attiene ai fatti. Le stesse qualità si riscontrano, in generale, nei dibattiti dei Comuni. E' ben raro che un oratore si lasci trascinare dalla sua oratoria.

Sotto l'occhio di un arbitro — lo «speaker» — che ricorre di rado al suo fischietto, il «match» viene disputato con tanto maggior «fair play» da parte dei suoi protagonisti in quanto essi vi si sono preparati sin dalla prima giovinezza. Molti di loro, infatti, sono passati attraverso università dove insegnano «professori di politica» come Cole, Brogan, Carr, Laski, Pickles. E, soprattutto, anche quelli che non sono stati a Cambridge o ad Oxford hanno sempre partecipato a pubblici dibattiti, presieduto discussioni, votato mozioni. Prima di praticare tale sport ai Comuni, vi si sono esercitati nelle innumerevoli associazioni, «debating societies» o «clubs», che costituiscono la trama della vita sociale inglese.

Va notato, infine, che i deputati inglesi viaggiano parecchio e che una stampa di primo ordine fornisce loro una informazione copiosa e precisa. Quando i Comuni tengono, per es., un dibattito sulla Malesia, ci son sempre tre o quattro deputati che si alzano e dicono: «Quand'ero laggiù tre mesi fa...». E la lettura del «Times» (quest'istituzione nazionale che ha corrispondenti in tutti i centri nervosi del mondo), del «Manchester Guardian» o dell'«Economist», assicura ai deputati un'ottima conoscenza dei problemi.

Ciò conferisce ai dibattiti di Westminster un tono speciale; e rassicura intorno all'avvenire dell'istituto parlamentare molto di più dei tumulti di certe assemblee del continente. Indubbiamente, in Inghilterra il Parlamento regna.

Paralisi latente

Ma governa? Qui sta il problema. Certamente, i ministri presentano al Parlamento tutti i loro disegni di legge e li sottopongono alla minuziosa procedura delle tre letture successive; e la discussione si svolge in condizioni di libertà che garantiscono a ogni opinione la possibilità di farsi valere; e, se in un problema importante la maggioranza votasse contro il governo, questo darebbe subito le dimissioni. Ma, in realtà, l'esito dei dibattiti avutisi nella Camera eletta nell'agosto '45 destò mai il minimo dubbio? E anche oggi, in questo Parlamento eletto nel febbraio '50, dove la maggioranza del Partito laborista è ridotta a pochi voti, la situazione è molto diversa? A decidere di uno scrutinio è davvero l'opinione di ciascun deputato o, piuttosto, la malattia che colpisce alcuni di essi, impedendo di partecipare alla votazione? Il gabinetto Attlee dipende dal Parlamento o dai microbi?

E' incontestabile che, nell'ultimo mezzo secolo, la funzione del Parlamento britannico ha subito un'evoluzione. Anzitutto, i partiti hanno assunto una crescente importanza: solo essi dispongono dei mezzi e dell'organizzazione necessari per condurre una campagna elettorale; e via via che la tecnica della conquista delle folle si è perfezionata ed è ricorsa a mezzi più numerosi e più costosi — opuscoli, radio, auto, dischi, stampa dalle enormi tirature, — è diventato sempre più difficile, per un indipendente, venir eletto deputato. Inoltre, il governo, estendendo sempre più la sfera di sua competenza, limita sempre più quella del Parlamento. Il numero dei segreti amministrativi sottratti al controllo parlamentare aumenta continuamente. Più il governo assume responsabilità nel campo economico-sociale, più deve legiferare; così i progetti governativi ingombrano talmente i casellari dei deputati che il diritto d'iniziativa individuale non può più essere esercitato, per mancanza di tempo. E tali progetti trattano di problemi sempre più di carattere tecnico, sui quali il deputato medio non ha di solito che vaghe cognizioni.

Il potere reale tende dunque a passare dalle mani del Parlamento a quelle dei partiti, da una parte, e dei tecnici, dall'altra. E la famosa stabilità governativa della democrazia britannica nasconde forse una certa paralisi latente del Parlamento. Ciò non toglie che la voce del Parlamento resti potente e che un governo inglese non possa non tenerne conto; anche se il Parlamento è, in una certa misura, una *debating society*, la sua opinione serba un valore preponderante. E, soprattutto, gli Inglesi continuano a rispettare le regole parlamentari anche fuori del Parlamento. Così è vero bensì che, per assicurarsi l'approvazione di un progetto di legge, Attlee deve preoccuparsi innanzi tutto degli umori del suo partito; ma all'interno del «Labour Party» i costumi politici son tali che la democrazia vi ritrova interi i propri diritti.

Il Parlamento, pur regnando, non governa direttamente; governa per persone interposte.

Jean Lequiller

Rita non rimpiange di aver lasciato il cinema

Roma, 8 marzo.

Il soggiorno romano di Rita Hayworth si è iniziato quasi in sordina e d'altra parte lei stessa ha dichiarato ai giornalisti di non voler partecipare alla vita mondana della capitale italiana, ma di volersi godere in tutta tranquillità questi pochi giorni di sosta, visitando i monumenti della antica Roma e di ammirare da Trinità dei Monti la stupenda visione di questa «incantevole ed unica città» sotto la pioggia.

La principessa Margherita Alì Khan ci ha ricevuti in un salotto, attiguo alla sua camera al sesto piano, nonostante che il signor Mac Carthy tentasse di farci desistere affermando che Rita Hayworth non avrebbe ricevuto nessuno. La celebre attrice dello schermo americano ci ha accolti invece con un luminoso sorriso e si è sottoposta pazientemente a tutte le domande che da tante parti le venivano rivolte. La principessa indossava un tailleur di gabardine scuro filettato ed una giacca di lana marrone, un foulard azzurro annodato al collo, ai piedi un paio di scarpe sportive.

«Non ho rimpianti per Hollywood e non farò più del cinema». Con un sorriso ed in poche parole Rita ha smentito quindi, con tale notizia, tutte quelle che su tale argomento erano state ventilate da molte parti. Le sue impressioni sull'Italia sono entusiastiche: «Sono innamorata di Roma, di Firenze e di Napoli, ma non vuole far torto neppure a Torino ed a Milano. Il cinema italiano? «Lo apprezzo molto, e tra gli ultimi films italiani mi è piaciuto assai "Domenica d'agosto", proiettato tempo fa a Parigi».

Rita Hayworth si tratterrà a Roma ancora qualche giorno, poi si recherà in auto a Firenze, quindi a Milano per raggiungere infine, dopo sei mesi di assenza, il suo Château de l'Orizon ove si trovano la figlia Rebecca, nata dal matrimonio con l'attore-regista Orson Welles, e Jasmine, nata dal suo secondo marito, il principe Alì Khan, che la raggiungerà fra tre mesi.

g. f.

Il Papa riceve oggi i reduci del raid africano

Roma, 8 marzo.

Nel pomeriggio d'oggi hanno fatto ritorno in Italia i piloti torinesi Gallia e Christillin, reduci dal rallye Mediterraneo-Città del Capo. Essi sono giunti in aereo all'aeroporto di Ciampino. All'aeroporto si era anche recato il torinese Butti, giunto giorni or sono, e facente parte con Pavesio dell'equipaggio di Mario Vegila, vincitore su Jeep.

Domattina i piloti partecipanti al raid africano saranno ricevuti in udienza privata dal Santo Padre, quindi dal Presidente della Repubblica.

BANCA POPOLARE DI NOVARA

I soci della Banca Popolare di Novara sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per domenica 11 corrente in Novara.

La relazione del Consiglio di Amministrazione sul 79° esercizio è già in distribuzione. Il fascicolo consente di avere ragguagli sul lavoro svolto nel 1950, sul conseguente rafforzamento di tutto il complesso del bilancio e sui lusinghieri risultati ottenuti.

Stralciamo alcuni dati salienti.

Nell'attivo si rileva che l'ammontare delle disponibilità in L. 29.597 milioni è pari al 27,74 % delle somme raccolte ed al 48,40 % degli impieghi con la clientela.

I valori dell'Istituto sono stati contabilizzati con i tradizionali criteri di prudenza. Il loro importo è inscritto in bilancio per L. 10.881 milioni; e poichè la valutazione è stata fatta a prezzi inferiori a quelli effettivi, è implicita una riserva di L. 300 milioni, la quale va idealmente sommata al fondo di L. 100 milioni già costituito per oscillazione valori.

Nel complesso, le operazioni attive hanno avuto notevole espansione. A fine esercizio gli impieghi colla clientela risultano complessivamente di L. 61.143 milioni.

Il portafoglio cambiario presenta la rimanenza di L. 29.855 milioni, di cui gli effetti commerciali costituiscono il 58 %.

Tra le poste del passivo va notato che i depositi fiduciari ed i conti correnti sommano a L. 106.858 milioni, in confronto a L. 92.610 milioni di fine 1949: incremento che deve ritenersi soddisfacente anche per la considerazione che la formazione di nuovo risparmio è andata facendosi meno facile.

Gli assegni circolari toccano L. 4.311 milioni con un aumento di oltre mezzo miliardo rispetto all'anno precedente.

Il conto dei profitti e delle perdite presenta il beneficio netto di L. 233.146.102 che supera di L. 12.654.484 l'utile dell'esercizio precedente. A sensi dell'articolo 49 dello Statuto sociale il Consiglio di Amministrazione proporrà all'assemblea il riparto seguente:

10 % alla Riserva legale speciale (art. 8 D.L. 10 febbraio 1948 n. 105)	L. 23.314.610.—
10 % al Personale e da ripartire secondo le norme che saranno determinate dal Consiglio di Amministrazione	L. 23.314.610.—
Dal residuo:	
2 % al Consiglio di Amministrazione	L. 3.730.338.—
10 % al Fondo di Integrazione della Cassa di Previdenza a favore del Personale	L. 18.651.688.—
10 % al Fondo per opere di pubblica utilità ed assistenza e beneficenza	L. 18.651.688.—
Al Fondo per eventuale svalutazione crediti	L. 20.000.000.—
Dividendo al capitale in ragione di L. 32 per azione	L. 125.483.168.—
	L. 233.146.102.—

La maggiorazione del dividendo va considerata anche alla stregua di quanto si è potuto fare già in passato nell'intento di adeguare sempre meglio l'assegnazione di utili agli azionisti, conformemente alle loro legittime aspettative.

Il Personale, che è stato degno della sua lodevole tradizione, partecipa all'utile netto con il riparto statutario. Nell'anno è stato costituito un Fondo previdenziale pensionario il quale contribuirà validamente ad assicurare una quiescenza serena a tutti gli aventi diritto.

Si è potuto concretare, in esecuzione anticipata del Piano Fanfani, il programma comprendente la costruzione di case in Torino, Roma, Genova, Milano, Novara, Venezia e Vercelli per complessivi 329 locali.

Nel 1950 è continuata pure l'attuazione del programma di costruzione, ampliamento e rimodernamento degli uffici bancari ed al perfezionamento, anche macchinale, dei servizi.

Per la parte straordinaria l'assemblea sarà chiamata a dare il suo voto sulle proposte di modifica dello Statuto sociale al fine di conformarlo all'ordinamento legislativo delle Banche Popolari. Le modificazioni statutarie si rendono necessarie perchè i Decreti Legislativi 10 febbraio 1948 n. 105 e 16 aprile 1948 n. 569 fanno obbligo di deliberare entro il 2 giugno 1951 l'aumento a L. 500 del valore nominale unitario delle azioni.

L'aumento dovrà effettuarsi mediante raggruppamento (una ogni cinque) delle azioni da nominali L. 100.

Per effetto del raggruppamento sarà necessario dare la possibilità di intestarsi le azioni nuove intere, anche a coloro i quali attualmente posseggono azioni in numero inferiore a cinque o non esattamente multiplo di cinque; ed a questo proposito l'assemblea sarà chiamata a deliberare sulle formalità necessarie.

La Banca potrà così conservare anche in questa circostanza il forte numero dei propri azionisti, che è asceso, durante il 1950, ad oltre 35.000.

A tale proposito la relazione così testualmente conclude:

«Questo aumento crescente dei soci fa della Banca un «singolare esempio di società cooperativa, cioè di società «di persone, dando ad essa un carattere che trascende persino l'importanza — che ci permettiamo di giudicare notevole — delle cifre di bilancio.

«Siamo cioè giunti ad una affermazione societaria «nella quale il concetto della soggettività ha trionfato. I «nostri azionisti rappresentano, in istato di intima fusione, «le tre forze vive, fondamentali della Banca: i depositanti, «i clienti della produzione e del commercio, il Personale che «dà ogni giorno alla Banca opera intelligente e fedele.

«L'aumento in corso del capitale sociale non potrà che «marcare questa caratteristica che consideriamo segno di «forza e garanzia di successo».

TUMULTUOSA UDIENZA AL PROCESSO DI MACERATA

L'implacabile deposizione di un contadino dei Manzoni

Tre imputati sono stati riconosciuti come autori della strage - Gli accusati inveiscono come ossessi contro il teste - Il verbale Cassani rivela tutta una serie di altri delitti

(Dal nostro inviato speciale)

Macerata, 8 marzo.

La lettera con cui i sette ex-partigiani di Voltana si dichiarano autori della strage dei conti Manzoni seguita a produrre i suoi effetti in questo processo e certo li farà sentire anche dopo la sentenza, qualunque essa sia. Troppa è l'elettricità in questa aula troppo stretta, dove gli imputati maggiori e minori si pigiano e quasi si confondono con gli avvocati, i giornalisti, i testimoni, i carabinieri e dove anche le parole che si sussurrano sono colte da cento orecchi, orecchi di gente agitata e delusa. La maggior parte del pubblico è infatti costituita da romagnoli, amici o parenti degli imputati, e questi romagnoli da qualche sera si sentono offesi per il mancato rinvio del dibattimento, hanno l'impressione che si stia commettendo un errore giudiziario e appena possono insorgono.

Il cardine dell'accusa

Iniziamo infatti la nostra cronaca dalla fine dell'udienza, dalla deposizione di Dario Baroni, il cardine dell'accusa. Il Baroni è un grosso e vecchio contadino che porta scarpe da montagna e una giacca di velluto verde da cacciatore. «La sera del 7 luglio, egli dice, andai dal mio padrone, il conte Giacomo, per ritirare certi sacchi. Ci fermammo sul cancello della villa, io, il conte, la domestica Antonelli e un altro, Calderoni, che poi è morto. A un tratto sentii un rumore alle spalle, mi voltai e vidi Tasselli, Cassani, Novello Tozzi e un quarto che non riconobbi. Tasselli si fece avanti con la pistola in pugno e comandò a noialtri di andarcene. Il conte chiese se volevano lui. Il Tasselli rispose di sì. Il Cassani mi ripetè di allontanarmi e io me ne andai in bicicletta mentre il conte e quei ragazzi entravano nella villa. Potevano essere le nove e mezzo. I quattro erano venuti in bicicletta dalle parti di Giovecca. Quando nel 1948 i carabinieri mi fermarono per il primo e mi tennero dentro quattro giorni io non parlai come adesso perchè avevo paura di fare dei nomi. Volevo tornare a casa e decisi di confessare ciò che avevo visto. Anche Cassani confermò quanto avevo detto io. Non aveva segni di percosse sulla faccia, stava bene e parlava con franchezza».

P. G. — E' vero che in questi giorni i parenti degli imputati Tozzi, Costa e Pasi sono venuti in casa vostra per pregarvi di attenuare la vostra deposizione al processo?

Baroni conferma.

P. G. — Sapevo, giacchè anche io ho i miei informatori e la casa dei Baroni era stata sorvegliata e vigilata in questi giorni per vedere chi entrava e chi usciva. Ho intuito ciò che è accaduto e il testimone me lo ha confessato adesso.

Gli avvocati della difesa, già innervositi dalle deposizioni precedenti e seccati adesso dall'aria di trionfo della parte civile, vogliono sapere se Baroni sia stato avvicinato anche dal brigadiere dei carabinieri Sasselli. Baroni dice di no, non lo conosce nemmeno. E tiene testa agli imputati che ha citato e conferma tutto.

Ad un tratto scoppia un tumulto che si prolunga per una decina di minuti. Il Presidente fa sgomberare l'aula e sospende la seduta. Gli imputati in gabbia gridano: «Venduto, vogliamo giustizia». Picchiano i pugni contro le sbarre. Hanno il viso congestionato e per un momento sembra che i carabinieri siano soverchiati da quella furia improvvisa. Donegaglia grida come un ossesso: «Qui ci sono degli innocenti. Noi abbiamo ucciso dei fascisti, ma non i conti Manzoni». Gli imputati minori, cioè i presunti ricettatori si ammassano sulle panche ai piedi della gabbia, fanno coro con le loro imprecazioni; le donne piangono e gridano «spia!» al Baroni, che è stato fatto uscire subito. E' successo che nel tornare al suo posto, sotto gli sguardi pieni di odio di tanta gente, il Baroni si è incontrato con il Sasselli e qualcuno ha assicurato di avere colto questo breve dialogo fra i due: «Sono andato bene?», avrebbe chiesto il vecchio contadino alludendo alla sua deposizione: «Sì, molto bene». Donde il tumulto.

Un bel discorsetto

Appena si riprende l'udienza, il Presidente esorta Silvio Pasi, che ha un sicuro ascendente sui compagni di gabbia, di volerli calmare, permettendo alla Corte di amministrare la giustizia con serenità. Pasi, che in verità ha tenuto per tutto il dibattimento e anche nel clamoroso incidente di stasera un contegno serio ed equilibrato, ringrazia il Presidente per la fiducia dimostratagli con un bel discorsetto. «Ho sempre esortato i miei compagni alla pazienza — egli conclude — e continuerò a farlo anche se abbiamo la coscienza di essere innocenti. Noi siamo degli imputati e non ancora dei condannati».

Baroni richiamato d'urgenza nega di avere pronunciato le parole attribuitegli; a sua volta Sasselli precisa che il contadino gli ha chiesto se doveva restare ancora in aula ed egli ha risposto di sì. La spiegazione non convince i difensori che per bocca del professore Vassalli fanno intendere chiaramente le loro intenzioni: incriminare per falsa testimonianza il contadino e il brigadiere. E' stata una giornata pesante per gli imputati e per i loro patroni. Un'avvisaglia di ciò che sarebbe successo verso sera si era avuta al mattino all'apertura della udienza quando l'on. Borioni aveva esclamato: «L'accusa è morta» e il Procuratore generale Villacci, polemico come il solito, aveva replicato: «No, l'accusa è sempre viva». Voltana contro la Frascata, insomma.

Oggi era il turno dei carabinieri, di quei sottufficiali e militi ravennati che hanno condotto le indagini nel 1948, eseguiti gli arresti, dato l'avvio alla macchina del processo maceratese e che per essere a contatto della gente di Lavezzola assai di più dei loro ufficiali sono più soggetti alle critiche e all'antipatia. Accusati di avere estorto confessioni ai detenuti seviziandoli e di avere agito anzichè sulla traccia del memoriale Cassani su informazioni già acquisite per altre vie, il maresciallo Doro, i brigadieri Ravasini e Sasselli, i militi Neri e Cianciolo si sono difesi (è il caso di dire, tante e spesso aspre sono state le contestazioni) escludendo l'impiego di qualsiasi mezzo coercitivo. Tutto regolare: gli arresti, i verbali, i confronti — essi hanno ripetuto più volte. Non è vero che Dorina Bartolini, l'imputata più battagliera, sia stata denudata da un maresciallo e sottoposta a una complicata tortura a base di acqua versatale in bocca. Non è vero che gli uomini furono percossi, che urlavano dal dolore e così via. Inoltre Giuseppe Doro, un sottufficiale sardo, che somiglia a Cau di Castelfranco per la magrezza del viso e per l'energia del suo stile investigativo, ha fatto anche di più: è venuto a Macerata con un piccolo archivio in tasca, un supplemento imprevisto di accuse dirette e indirette. «Non ho mai usato una lampada accecante durante gli interrogatori — egli ha detto; — è una fandonia. Per accertarsene basta controllare la bolletta della luce. Del resto non ce ne sarebbe stato bisogno perchè Cassani fornì le indicazioni non solo sull'eccidio dei conti Manzoni, ma anche di altri delitti».

Presidente: «Può darne le prove?».

Doro: «Sicuro. Ho qui in tasca un verbale firmato dal Cassani».

Il verbale Cassani

Queste parole destano curiosità e apprensione nell'aula e preparano l'epilogo che abbiamo riferito. Il verbale ha la data dell'11 agosto 1948 e in esso Primo Cassani informa minutamente sull'attività dei partigiani della zona di Giovecca e di Lugo dopo la liberazione. «Intendo liberare la mia coscienza, esordisce il Cassani, sperando dopo questa mia spontanea confessione nella clemenza della giustizia». I partigiani, egli scrive, dovevano sottostare agli ordini imperativi di Mario Montanari, un comandante noto come «Asdrubale». Per tutti i repubblichini e i fascisti fermati nella zona di Giovecca dovevo redigere un verbale di questi fermati sulla loro attività passata avendo riguardo specialmente alle delazioni e ai rastrellamenti. I verbali venivano poi recapitati a «Asdrubale» che disponeva se eliminare subito i fermati oppure se avviarli alla questura di Ravenna. Gli ordini dovevano essere eseguiti senza discutere. «La nostra formazione aveva un carattere militare», spiega Cassani. Per ordine del Montanari alcuni militi repubblichini di Cesena furono giustiziati sul greto del fiume Santerno da Cenerento Manzoni, Oderzo Ricci, Novello Tozzi, Francesco Gasparri. A Giovecca in casa Scardovi sostarono sette fascisti provenienti da Voltana; li sorvegliava Secondo Guerra, guardia comunale di quella frazione. In un'altra occasione il Cassani e Novello Tozzi accompagnarono lungo il Santerno due fascisti accusati di delazione e di rastrellamenti. I prigionieri tentarono di fuggire ma inseguiti furono uccisi e poi sepolti da Cenerento Manzoni, Ricci e Gasparri, i quali sono in grado di indicare la fossa.

«Scoppio dalla rabbia»

Cassani contesta il verbale ma riconosce la sua firma. Poichè si tratta di fatti già giudicati, la difesa richiede alla Corte d'Appello di Bologna gli atti processuali relativi. La Corte si riserva di decidere. Doro si cava poi di tasca un altro documento. E' una lettera inedita per così dire del conte Giacomo Manzoni indirizzata al fratello Luigi presso la segreteria particolare del ministro Mezzasoma e reca la data del 15 gennaio 1945. Minuccio si lagna col fratello gerarca, dei danni dell'occupazione tedesca: requisizione del bestiame, violenze, distruzioni, furti, ecc. «Io scoppio dalla rabbia, egli scrive, e grande è la mia delusione nel vedere come i tedeschi trattino anche noi che siamo rimasti fedeli alla causa». Infine egli accenna anche al suo amore contrastato dalla famiglia per Vela Venieri, la figlia di quel mezzadro che fu poi sospettato di complicità. Un idillio troncato dall'odio politico e dall'orgoglio patrizio.

Il Procuratore generale acquisisce agli atti anche questa lettera che, secondo lui, contrasta col ritratto feroce, di uccisore di patrioti, che gli imputati hanno dipinto del conte Giacomo. Infine al brigadiere Sasselli succede la «spia» Baroni, scoppia il tumulto e Pasi, il solo imputato del quale Doro abbia riconosciuto il meritevole passato partigiano, si adopera a calmare i compagni. Ma l'elettricità dura e durerà ancora in quest'aula. Oggi da Voltana si sprigiona, per gli imputati, una luce anche più forte di quella che usciva dalla presunta lampada di Doro.

Giorgio Vecchietti

7 GIORNI ALLA RADIO

IL "FAUSTUS" DI MARLOWE

Registriamo, questa settimana, un avvenimento di non comune interesse: l'esecuzione della «Tragical History of Doctor Faustus» di Cristopher Marlowe. Sede opportunissima, questa volta, il terzo programma, che mostra con ciò di voler battere una strada più adatta al suo compito, lontana dalla troppo facile divulgazione (come, per esempio, le «sedici commedie nuove» di Goldoni) e al tempo stesso dalle aride avventure intellettualistiche che le mode di tanto in tanto suggeriscono. E' un esempio che non deve esser lasciato cadere: servirà ad aprire gli occhi, agli organizzatori e agli ascoltatori.

Non sappiamo se il «Faustus» del drammaturgo inglese abbia bisogno di una «rivalutazione». E' probabile che no, giacchè chiara è sempre apparsa la sua grandezza, e i moderni non sono da meno degli antichi nel riconoscere l'importanza storica e spirituale di questa prima elaborazione «colta» della leggenda faustiana. Ma di una maggiore e più approfondita conoscenza, esso ha certo bisogno; quella che, appunto, la radio può provocare e diffondere. E non è ancora tutto. La statura del «Faustus» di Marlowe la si valuta ponendogli accanto l'altro e più grande "Faust" quello di Goethe, e il terzo programma, oggi, è moralmente impegnato a tentare anche questa impresa. Non è possibile fermarsi a metà.

* *

Il dottor Faustus è spinto dalla negromanzia ad acquistare immensa potenza: «L'impero di chi è eccellente in quest'arte si estende fin dove la mente umana si estende. Un mago sapiente è un Dio potente». Per questo suo smisurato desiderio egli si perde, e a nulla vale il tardivo pentimento. Chi ha violato la legge divina, chi ha voluto penetrare nel regno dell'inconoscibile per soddisfare il suo orgoglio, non può essere salvato. Il coro così commenterà la dannazione: «Considerate l'infernale caduta, e possa il suo destino diabolico esortare i savi a non sentir che stupore per le cose vietate, il cui mistero trascina gli spiriti audaci oltre ciò che consente il potere celeste». Tratto dal «Faustbuch» del 1587 la tragedia di Marlowe vive in quel clima contraddittorio entro cui i fermenti rinascimentali, scaturiti dalla riscoperta dei valori dell'individuo, si sovrapponevano alle preoccupazioni religiose rese più acute dalla Riforma. La condanna degli «spiriti audaci» era inevitabile.

La tragedia è dominata dal peso di questa cupa condanna, dal presentimento di questa sconfitta: non sono poche le pagine in cui il tormento e la disperazione di Faustus si esprimono con superba potenza drammatica. Sono, oltre tutto, le pagine che meglio la radio può comunicare all'ascoltatore, sfruttando quelle infinite risorse di suggestione che possiede la parola quando venga isolata — attraverso il microfono — da chi fisicamente la pronuncia.

* *

Quella della compagnia di radio Milano è stata una decorosa esecuzione. Si è notato il grande impegno di tutti, lo sforzo continuo per risolvere le terribili difficoltà del testo, per non avvilire troppo la materia poetica con la quale ci si era posti a confronto. Non sempre ciò è riuscito, ma va comunque data lode agli attori (al Santuccio, in particolare, che sosteneva la parte di Mefistofile) di averlo tentato. Soprattutto se si tien conto che certe grandi opere — e il «Faustus» è di queste — posseggono un così forte e intimo vigore da sopportare senza danno irreparabile anche le più grosse manomissioni.

f. d. g.

Segnalazioni. - Settimana dall'11 al 17 marzo. Trasmissioni liriche. Domenica alle 21, rete rossa, «Le nozze di Figaro» di Mozart; martedì alle 20,40, rete azzurra, «La battaglia di Legnano» di Verdi; mercoledì e giovedì alle 18, prima sulla rete azzurra e poi sulla rossa, pagine scelte da «Manuela», opera di ambiente messicano di Pasquale La Rotella; giovedì il terzo programma replicherà «Le medecin malgré lui» di Charles Gounod.

Musica sinfonica. Il concerto domenicale alle 17,30 sulla rete azzurra, sarà diretto questa settimana da Pietro Argento (musiche di Respighi e Mozart) con la partecipazione del pianista Edwin Fischer. Lunedì alle 21,30 sulla rete azzurra, il consueto concerto sinfonico-vocale sarà diretto da Mario Wolf Ferrari. Il concerto del venerdì, nella serie della stagione sinfonica della RAI, sarà diretto da Hans Knappertsbusch (musiche di Schubert, Pfitzner, Ciaikowsky, Richard Strauss, Wagner). Due concerti saranno trasmessi sabato: il primo alle 17 sulla rete rossa (direttore: Vittorio Gui; musiche di Pergolesi, Tommasini, Schumann) e il secondo sul terzo programma (direttore Gianandrea Gavazzeni; musiche di Gavazzeni, Fauré, Saint Saëns).

Trasmissioni di prosa. Il teatro popolare che va in onda la domenica alle 15 sulla rete rossa, presenta questa volta «Un uomo da bivacco» di Antonio Conti. Lunedì la rete rossa trasmetterà tre atti di Eligio Possenti: «Questi ci vogliono». Giovedì la rete azzurra trasmetterà una delle più recenti commedie di Terence Rattigan: «Il cadetto Winslow». Venerdì la compagnia di radio Roma metterà in onda, alle 21 rete rossa, un atto di R. Zerboni, «Caccia al leone», mentre il terzo programma diffonderà nella stessa sera la seconda commedia del ciclo delle «sedici commedie nuove» di Goldoni: «Pamela nubile». Un radiodramma di Antonio Santoni Rugiu («L'erba è ricresciuta») sarà trasmesso sabato alle 22,15 sulla rete azzurra.

Trasmissioni varie. - Il poema sinfonico «Dall'Italia» di Richard Strauss sarà trasmesso domenica alle 22, dalla stazione svizzera di Beromünster. Amburgo diffonderà lunedì alle 20,5 un concerto sinfonico diretto da Leopold Ludwig (musiche di Fost, Schumann e Mahler).

ULTIME NOTIZIE

PER OTTENERE LE ELEZIONI GENERALI

I conservatori inglesi iniziano una lotta senza quartiere

I deputati dei due partiti mobilitati in permanenza

(Dal nostro corrispondente) Londra, 8 marzo.

I conservatori inglesi hanno ufficialmente dichiarato guerra al Governo e hanno chiesto oggi, per bocca del presidente uscente del loro partito, che vengano indette elezioni generali.

In un discorso furioso — nel corso del quale affermò che «non vi è ministro di questo Governo il cui nome non sia legato a un grave disastro, o la cui linea politica non sia un mucchio di rovine» — il deputato Nutting, presidente uscente della «Unione nazionale delle associazioni conservatrici e unioniste» (questo è il nome tecnico del partito conservatore) ha dipinto un quadro fosco e allarmante della situazione politica britannica, e ha dichiarato che «le elezioni generali sono una necessità assoluta e immediata».

Le sette preghiere

Questo l'obiettivo della battaglia. Ma la belligeranza è cominciata, si può dire, fin dal giorno in cui nel gennaio scorso Churchill — unico capo del partito e sotto certi aspetti unico formulatore della sua politica e della sua tattica — tornò dalle vacanze natalizie in Africa. Due scaramucce sono state vinte dai conservatori durante gli ultimi due venerdì. Un attacco di sorpresa compiuto ieri notte a tarda ora, è stato respinto dal Governo con una maggioranza di quattordici voti. Ma ora il partito conservatore annuncia davvero un piano per non dare tregua al Governo. Dalla guerra di trincea si passa alla guerra di movimento.

Già questa sera sono state introdotte sette «preghiere» (un tipo particolare di mozione, caratteristico del Parlamento britannico) che potrebbero far trascinare le discussioni per tutta la notte e potrebbero provocare altrettante votazioni. Questa pressione, almeno a quanto si dice oggi, dovrebbe essere mantenuta per i mesi futuri, fino a che il Governo non sia sconfitto sul campo, oppure costretto ad arrendersi. E' interessante osservare come questa campagna politica scatenata dai conservatori inglesi, non sia affatto basata su una alternativa politica offerta al Paese, ma semplicemente su una pressione fisica inflitta ai deputati, con la speranza che si arrivi al giorno in cui, stanchi e affranti dal lungo accampamento nei corridoi del Parlamento, i laburisti vengano sconfitti su una questione che implichi la fiducia.

Lunedì scorso, quando il Parlamento tornò a riunirsi per la prima volta dopo la sconfitta subita dal Governo su una questione di poca o nessuna importanza, Eden, che faceva le funzioni di capo dell'opposizione, chiese a Morrison che cosa intendeva fare. Morrison gli rispose dicendo che non intendeva fare niente. La sconfitta subita dal Governo non aveva alcuna importanza. «Il capo dell'opposizione — disse Morrison — si è voluto divertire un pochino». E aggiunse: «Lo so anch'io che è uno scherzo: lo sappiamo tutti che è uno scherzo».

Ieri mattina, però, alla riunione settimanale dei deputati laburisti fu detto chiaro e netto che queste sconfitte non sono affatto uno scherzo, e che i deputati laburisti debbono essere sempre presenti in Parlamento. Così d'ora innanzi, dal lunedì al venerdì, dalle tre del pomeriggio fino ad almeno le dieci e un quarto di sera, tutti i deputati sono praticamente «consegnati» in Parlamento.

Anche ieri mattina Churchill, rimessosi dalla foruncolosi, stava elaborando con i suoi il piano di battaglia. Questo piano di battaglia, però, esige che anche tutti i deputati conservatori siano sempre presenti in Parlamento. Si è dunque scatenato a Westminster una tragicomica guerra dei nervi, che denuncia, da parte del Governo, una certa ostinazione a restare al proprio posto, mancando della forza sufficiente, e denuncia, da parte dell'opposizione, una notevole carestia di argomenti positivi.

Come a uno sport

Fino a che questa lotta parlamentare si manterrà su questa battaglia di numeri, e non salirà un poco più in su, per diventare per lo meno una battaglia di idee pratiche, se non proprio di ideali, il Paese prenderà a questa farsa (che in qualsiasi altro luogo basterebbe a screditare il Parlamento), un interesse puramente e debitamente sportivo. Uno sport, ben inteso, di secondarissimo ordine, come una corsa di tartarughe o di camerieri col vassoio, oppure una corsa paesana coi piedi nel sacco.

Del resto non si può nè pretendere nè supporre che un paese possa veramente partecipare intensamente o appassionatamente — nel mese di marzo dell'anno '51 del secolo XX — a una battaglia parlamentare, scatenata su una disposizione che permette un minimo aumento sui prezzi delle candele o dei grembiuli. Questo è precisamente ciò che il Parlamento britannico sta discutendo nel momento in cui telefono. E questa discussione è parte della «battaglia dei nervi». A dire la verità si ha l'impressione che molti deputati combattano soprattutto per tenersi svegli.

Riccardo Aragno



A pochi giorni dal viaggio a Londra, De Gasperi ha ricevuto il sindaco di Trieste ing. Bartoli (Telefoto)

Inaugurato a Ginevra il Salone dell'automobile

Il discorso del Presidente confederale - Il successo dell'industria italiana - La novità della Fiat: il nuovo autocarro leggero "615"

(Dal nostro corrispondente) Ginevra, 8 marzo.

Il 21° Salone internazionale dell'automobile, della motocicletta e del ciclo di Ginevra è stato inaugurato oggi verso le 16,30 dal presidente della Confederazione svizzera dott. Von Steiger il quale, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato lo sforzo magnifico fatto dai costruttori di tutti i Paesi «in questa lotta pacifica al servizio del progresso» aggiungendo poi testualmente: «In un momento in cui regna il malessere e l'inquietudine, il successo di una manifestazione come il Salone internazionale di Ginevra, è un magnifico conforto perchè dimostra come l'iniziativa privata, appoggiata dai poteri pubblici, creda ancora alla virtù della cooperazione economica, condizione della prosperità dei popoli e della stabilità del mondo». Prima del presidente della Confederazione, il presidente del Salone, ing. Dechevrens, aveva sottolineato il successo di questo Salone che riunisce oltre 400 espositori appartenenti a 12 nazioni, ma il suo calcolo si è rivelato leggermente sbagliato perchè una nazione è venuta a mancare all'ultimo momento (potrebbe però ancora essere presente nei prossimi giorni) l'Unione sovietica; infatti, l'industria russa avrebbe dovuto esporre a Ginevra la macchina Moscovitch, ma per tutta la giornata lo *stand* è rimasto vuoto e non si sono potute avere notizie sulla sorte di questa macchina.

Rivolgendosi, dopo una lunga visita al Salone, al Ministro d'Italia in Svizzera, prof. Egidio Reale, il presidente della Confederazione lo ha vivamente complimentato per lo sforzo meraviglioso fatto ancora una volta dall'industria italiana. Benchè manchino alcune marche italiane, che si era soliti vedere al Salone di Ginevra, già questa prima giornata e le prime quattro ore dall'apertura del Salone hanno dimostrato (come confermano d'altronde le statistiche dell'Ente svizzero del commercio con l'estero) quanto importante sia per l'industria automotociclistica italiana il mercato elvetico.

L'Alfa Romeo presenta la nuova 1900 che costituisce senza dubbio un primato nella costruzione automobilistica per i 4 cilindri.

La Fiat (dove il presidente della Confederazione si è soffermato a lungo) presenta i suoi modelli già più o meno noti, la magnifica «1400», la berlina «1100/E», la berlina e la giardinetta «500/C». Tra i veicoli derivati dalle vetture: il furgoncino «500/C», il furgoncino e il camioncino «1100/ELR». Nel settore dei veicoli industriali propriamente detti una novità di vasto interesse: il nuovo autocarro leggero Fiat «615» di una tonnellata e mezza di portata utile, concepito e costruito con criteri di moderna praticità e di convenienza economica per trasporti rapidi e applicazioni diverse. Questo nuovo autocarro ha queste caratteristiche principali: motore a benzina, 4 cilindri. Cilindrata totale 1395 cmc. Potenza massima 39 cav. Cambio a 4 velocità e retromarcia. Comando del cambio con leva sotto il volante. Velocità massima 75 km-ora. Pendenza massima superabile a pieno carico in prima velocità, 21,5%.

Inoltre la Fiat presenta l'autocarro «640 N» di 4 tonn. e mezza di portata e l'autobus «680/RN» a 52 comodi posti a sedere.

Notato anche lo *stand* della Siata di Torino nonchè, fra i veicoli utilitari, l'esposizione dell'Aspi di Milano; ma dove l'industria italiana ottiene un successo sempre clamoroso (non superiore ma per lo meno eguale a quello delle sue impareggiabili macchine) è nella sezione riservata alla carrozzeria. Lì le ditte torinesi Vignale & C., Ghia, Viotti, Pinin Farina, S. A. Stabilimenti Farina, costituiscono un vero polo di attrazione del Salone e rivaleggiano come successo con le principali carrozzerie svizzere. Queste ultime hanno fatto negli ultimi 5 anni grandi progressi ma non bisogna dimenticare che questi sono dovuti soprattutto al fatto che le maggiori carrozzerie svizzere hanno assunto dal '45 a questa parte maestranze specializzate italiane.

Il successo delle moto italiane è considerevole soprattutto quello delle Guzzi e delle Gilera; ma anche il successo dei motoscooter fra i quali primeggiano la Lambretta e la Vespa è da segnalare.

r.

L'impressione ad Alessandria per l'arresto del De Giorgis

Alessandria, 8 marzo.

Grande impressione ha destato la notizia dell'arresto del dott. Alfredo De Giorgis, specialmente a S. Salvatore Monferrato, comune di sua residenza, e in Alessandria, ove è molto conosciuto.

Dal suo difensore, avv. Zacchia, abbiamo appreso che il De Giorgis, pochi giorni fa, aveva inoltrato domanda di grazia al Guardasigilli. Tale richiesta era intesa ad ottenere un atto di clemenza in relazione alla grande tragedia che ha distrutto la famiglia del dottore, e dovuta a un eccezionale evento colposo che è andato al di là di ogni umana intenzione. Ancora non sappiamo se il De Giorgis sarà tradotto alle carceri di Alessandria a disposizione di quest'autorità giudiziaria oppure sarà subito assegnato alla casa di pena che dovrà ospitarlo per cinque anni. Da qualche tempo il dott. De Giorgis, forse presago della cattura, aveva affidato a un colono la conduzione della sua tenuta agricola al Clorio.

La guerra in Corea

Ulteriore avanzata dalla «testa di ponte»

(Nostro servizio speciale) Fronte coreano, 8 marzo.

Tutto il fronte dell'ottava armata è in movimento verso il nemico, e questo ha subito in due giorni perdite che vengono valutate a dodicimila uomini circa. E' il risultato della azione di logoramento che il comando alleato sta sviluppando in Corea e che mira, come si è già più volte ripetuto, alla distruzione delle forze nemiche.

Il nemico si trova di fronte a una duplice azione, che si inserisce nel quadro generale della lotta: l'avanzata oltre lo Han, nella testa di ponte della venticinquesima divisione, e la occupazione, nel settore orientale, di una serie di picchi superiori ai millecinquecento metri, nella zona di Pangnim, un terreno rotto e quasi inaccessibile, che permetterà agli alleati di impedire qualsiasi movimento offensivo dei rossi nella zona.

Come è noto, in questo settore si venne a sviluppare la manovra comunista di sfondamento, che minacciava di aggiramento la settima divisione americana, in seguito alla ritirata di un reggimento sudista per oltre cinque miglia.

La Ventitreesima Divisione, veterana delle prime battaglie della guerra di Corea, si è spinta per due miglia e mezzo in avanti lungo tutto il suo settore, raggiungendo così l'avanzata di cinque miglia in due giorni. Solo ai fianchi l'avanzata è stata meno pronunciata.

Gli americani sono saliti, arrampicandosi, fino sotto ai tempii della cima del «Monte della porta del drago» e di lì hanno attaccato i cinesi costringendoli a ritirarsi ed assicurandosi il controllo della montagna.

Sul fronte della Prima Divisione di cavalleria l'avanzata ha avuto carattere generale e nel pomeriggio tutti i reparti si avvicinavano agli obiettivi prefissati, incontrando solo scarsa resistenza. I sudisti hanno ripreso l'azione in avanti. I «marines» continuano la manovra contro le colline a nord di Hoengsong: è un lavoro duro e lento di penetrazione, perchè i comunisti resistono su posizioni fortificate, e gli americani vogliono essere certi di non lasciarsi nessuno alle spalle.

La aviazione, approfittando delle ottime condizioni atmosferiche, è partita all'attacco; gli aerei hanno bombardato su tutta la Corea nel nord.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

La legge sul referendum approvata dalla Camera

Un piano di 59 deputati per popolare la Sardegna

La proposta per il rinvio degli aumenti dei fitti

Roma, 8 marzo.

Un lavoro concreto ha portato oggi a compimento la Camera con l'approvazione e la votazione a scrutinio segreto (311 si contro 70 no) della legge che fissa le norme di attuazione del referendum e della iniziativa legislativa del popolo, in osservanza al disposto costituzionale.

L'art. 12, fondamentale ai fini della legge, così afferma tra l'altro:

«Il referendum è indetto con decreto del Presidente della Repubblica. La data di effettuazione del referendum deve essere fissata in un giorno compreso tra il cinquantesimo ed il settantesimo successivo alla data del decreto di indizione. Non potrà però effettuarsi un referendum se non siano decorsi almeno sei mesi dalla data di ultima convocazione dei comizi elettorali per l'elezione di una delle Camere, o dalla data di effettuazione di un altro referendum. Qualora siano stati richiesti due referendum per l'abrogazione di leggi diverse, essi si svolgono contemporaneamente con unica convocazione di elettori per il medesimo giorno. Non potendo svolgersi più di due referendum in una medesima convocazione di elettori, gli altri referendum eventualmente richiesti per l'abrogazione di altre leggi saranno rinviati alle successive convocazioni, stabilendosi un ordine di precedenza».

L'assemblea ha inoltre ascoltato l'illustrazione di un'altra importante proposta di legge firmata da 59 deputati di ogni parte d'Italia e che ha lo scopo di attuare i provvedimenti necessari per sistemare in Sardegna la sovrapopolazione esistente nelle altre zone del nostro Paese, mediante la valorizzazione delle risorse agricole ed industriali dell'isola e l'istituzione dell'opera per la valorizzazione della Sardegna. Il presentatore on. Fadda (d. c.) ha asserito che l'isola soffre di poche braccia e di molto spazio e potrebbe — se valorizzata — alleviare la disoccupazione delle altre regioni di Italia. Si tratta di un piano grandioso alla cui attuazione il governo centrale dovrebbe concorrere con mezzi finanziari, ottenendo anche l'intervento del capitale straniero, ed i cui risultati sarebbero grandemente benefici per il Paese.

Una legge nata morta è oggi giunta alla Camera: è quella di iniziativa dell'on. *Matteucci* (p.s.i.) relativa al rinvio al primo gennaio 1952 dell'aumento dei fitti già in vigore dal primo giorno di quest'anno. La leggina *Matteucci*, che reca anche la proposta di proroga indiscriminata del divieto degli sfratti, fu discussa in sede di commissione della giustizia nello scorso mese: la parte riguardante gli affitti fu inopinatamente approvata, mentre per la questione degli sfratti la commissione esaminò positivamente una proposta di legge dell'on.le *Rocchetti* (d. c.) per la proroga a non oltre sei mesi del divieto degli sfratti nei comuni che abbiano eccezionale penuria di abitazioni.

L'on. *Matteucci* ha oggi illustrato la sua tesi ribadendo i concetti di carattere sociale ed economico che lo indussero a presentare la legge. La discussione continuerà probabilmente domani se il denso ordine del giorno dei lavori lo consentirà; altrimenti se ne riparlerà martedì.

La giunta di Catania rifiuta un teatro a Scelba

Catania, 8 marzo.

Un nuovo motivo di dissenso tra Roma e Palermo dopo quello suscitato dal recente deliberato dell'Assemblea regionale siciliana per la soppressione dei prefetti nell'isola si è aggiunto questa sera a Catania. Infatti la Giunta municipale, convocata in seduta straordinaria dal sindaco Gallo Poggi, ha deliberato di rifiutare la concessione del teatro Massimo-Bellini per un discorso che il Ministro Scelba dovrebbe pronunciare domenica mattina nella nostra città sui problemi dell'autonomia siciliana.

A tale grave deliberato la Giunta municipale è pervenuta in seguito ad un infocato ordine del giorno di protesta contro l'on. Scelba votato alle ore 19 presso la sede del movimento per l'indipendenza siciliana dai rappresentanti del movimento stesso, della Camera del Lavoro, del P.C.I., del P.S.I. e della Confederazione siciliana del lavoro.

Tragica morte di una donna per le busse del marito

Milano, 8 marzo.

Un epilogo mortale ha avuto una rissa scoppiata per futili motivi ieri sera in un caseggiato di via Carbonia. Il 41enne Michele Loschi, pugliese, percuoteva ferocemente la moglie, Nora Mantovani di Brescia, procurandole gravi lesioni alla testa. Il manesco marito poi, non curandosi della moglie, si coricava e stamane, alzatosi di buon'ora, si recava al lavoro. Purtroppo però la Mantovani durante la notte era deceduta. Il Loschi è stato arrestato.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Oggi Queuille all'Assemblea per chiedere l'investitura

Compromessi sulla riforma elettorale e sui salari e investimenti - Pleven e Bidault vice-presidenti

(Nostro servizio speciale) Parigi, 8 marzo.

Henri Queuille si presenterà dinanzi all'Assemblea nazionale domani pomeriggio alle ore 17 per chiedere l'investitura di Presidente del Consiglio, carica alla quale lo ha designato il Presidente della Repubblica. Dopo l'insuccesso del socialista Guy Mollet, il nuovo candidato ha voluto mettere nel proprio gioco il massimo possibile di buone carte e da due giorni ha negoziato attivamente con i vari gruppi per mettersi d'accordo sopra un programma comune.

Le difficoltà che Queuille ha incontrato sono state più numerose di quante egli stesso non prevedesse, perchè a tre mesi dalle elezioni ogni partito ha avanzato il massimo di esigenze, soprattutto quelle a carattere demagogico, per potersi presentare dinanzi alla propria clientela elettorale e dire: «Ho ottenuto questo». Queuille ha dovuto indurre i gruppi della maggioranza a ridurre quelle esigenze insistendo sul fatto che il tempo stringe e la Camera non ce la farebbe a discutere e votare tutto. Dai radicali avrebbe ottenuto inoltre la loro astensione nel voto sulla riforma elettorale, e così, potendo promettere ai democristiani un progetto a scrutinio unico con l'apparentamento, si è assicurato il loro appoggio e la loro partecipazione, mentre anche i socialisti, avute le promesse a carattere sociale (particolarmente circa i salari e gli investimenti per lottare contro il carovita inseriti anche nel programma Guy Mollet) che avevano chiesto, hanno superato l'amarezza del voto di martedì notte e non abbandoneranno la maggioranza.

Non entreremo nei particolari a proposito dei compromessi che sono intervenuti. La dichiarazione ministeriale che Henri Queuille leggerà domani pomeriggio all'Assemblea permetterà di scorgerli chiaramente. I pronostici sono favorevoli al vecchio «leader» radicale. Egli ottenne 363 voti favorevoli e soltanto 208 contrari il 30 giugno 1950, quando formò il Governo al cui destini presiedette per oltre un anno e fu il più lungo della Quarta Repubblica. Il voto di domani non sarà molto diverso, d'altronde. Queuille ha dalla sua la simpatia di tutti i partiti, come individuo, è molto abile, e poichè René Pleven, col quale egli ha avuto in questi giorni due lunghe conversazioni, ha rifiutato nuovamente di tentare la costituzione di un Governo ritenendo che solo un radicale potesse ottenere dal proprio partito, sulla riforma elettorale, le concessioni indispensabili per realizzare l'accordo con i democristiani, si presenta effettivamente come il solo uomo capace di accomodare i cocci per finire la legislatura con un Governo pur che sia. Questo sarebbe, d'altronde, molto simile al precedente. Pleven, che era Presidente del Consiglio, diventerebbe vice-presidente insieme a Georges Bidault e sarebbe incaricato di coordinare i problemi economici e militari. Scelta ottima quando si pensi che Pleven ha molta competenza in materia finanziaria, è già stato ministro delle Finanze ed anche ministro della Guerra per lungo tempo.

Prima delle elezioni, che di massima sarebbero fissate al 3 giugno, il Governo si occuperebbe soprattutto del voto del bilancio, della riforma elettorale e della costituzione, nonchè dei provvedimenti sociali di carattere urgente. Programma ad obiettivi limitati perchè, come osservano oggi alcuni deputati nei corridoi di Palazzo Borbone, non si può chiedere ad un Governo che ha dinanzi a sè non più di cento giorni di vita, di fare programmi a lunga scadenza.

m.

LA COSTITUZIONE DEL GENERALE RAMCKE

Era fuggito per protesta contro l'attesa del processo

Come si è presentato alla frontiera - Il dibattito fissato al 19 marzo

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 8 marzo.

Sulla costituzione del generale Ramcke si hanno questa sera interessanti particolari. Alla frontiera franco-tedesca si è presentato la notte scorsa un uomo vestito di un abito color grigio scuro, con un impermeabile sul braccio sinistro e il cappello nella destra, ha detto al commissario che gli chiedeva il passaporto: «Non posseggo alcun documento, ma sono diretto a Parigi». Il commissario francese gli ha risposto: «Senza passaporto, e senza un regolare visto francese, lei non può entrare in Francia; e quindi non può neppure recarsi a Parigi». L'uomo dal vestito grigio scuro ha soggiunto: «Lo so, ma io voglio andare a Parigi per rientrare in prigione».

Il commissario ha fissato lo strano individuo e ha chiesto: «Lei è forse il generale...»?. L'uomo vestito di grigio scuro ha precisato: «Sì, io sono l'ex-generale dei paracadutisti Bernhard Ramcke, che il 18 febbraio è fuggito dalla prigione e che ora desidera di ritornare al suo posto».

Quando il treno ha proseguito per Parigi, di fronte al generale sedevano due commissari in borghese, che all'arrivo lo hanno consegnato alle autorità militari, già informate del fatto. E' la prima volta che un alto ufficiale accusato di crimini di guerra, dopo essere riuscito ad evadere dal carcere, va a consegnarsi perchè lo si processi. Lo strano sta nel fatto che l'ex-generale non è fuggito per sottrarsi al processo, ma proprio per costringere le autorità francesi a decidersi a celebrare il processo, che egli attende da ben sei anni inutilmente.

Ramcke è uno dei più noti generali dell'ex-esercito tedesco a causa delle sue leggendarie imprese, per le quali è stato insignito anche delle Fronde di quercia sul cavalierato della Croce di ferro. Egli è qualcosa, insomma, almeno per quanto riguarda il coraggio personale, come un Rommel.

Finita la guerra, gli inglesi, sollecitati dalle autorità francesi, consegnano loro il Ramcke, per le accuse formulate contro di lui da alcuni di quei pompieri ai quali Ramcke ha impedito di porsi in salvo. Nelle carceri francesi il generale paracadutista è rimasto fino a pochi mesi or sono, sottoposto a interminabili interrogatori, ma mai portato davanti a un Tribunale. Finalmente le autorità francesi si decidono a concedergli d'uscire dal carcere con l'obbligo di presentarsi giornalmente alla polizia del posto che lui ha scelto come residenza.

Poichè il suo processo e centinaia di altri di suoi camerati non avvenivano mai, il generale Ramcke decise di fuggire in Germania.

Ieri sera, all'improvviso, senza prendere congedo nè dalla moglie nè dai figli, si è messo in treno per Parigi. Il processo si inizierà il giorno 19 marzo davanti a un Tribunale militare composto da generali di carriera, sotto la presidenza di un giudice civile.

I. m.

La riammissione dei ferrovieri esonerati per motivi politici

Roma, 8 marzo.

La Commissione Senatoriale per i lavori pubblici ha approvato questa mattina in sede deliberante, il disegno di legge, già approvato alla Camera, che riammette in servizio gli addetti a ferrovie, tranvie e linee di navigazione interne in concessione, esonerati per motivi politici.

Improvvisamente è salita al Cielo l'anima buona di

Maria Fusari

Affranti ne danno l'annuncio la mamma **Adele Boari ved. Fusari**, i fratelli **prof. Alberto** con la moglie **Mina Bertoglio** ed i figli **Adriana, Anna e Franco; Carlo** con la moglie **Simona Rubens**, i parenti e gli amici. I funerali avranno luogo domani 10 corr. alle ore 9 partendo da via Baretti 45. Non fiori.

Torino, 8 marzo 1951.

Prendono parte al dolore della famiglia **Fusari** gli amici: **Annibaletto**, prof. **Bajardi** e famiglia, ing. **Bertoglio** e famiglia, **Berzoni-Bajardi**, prof. **Bizzarro** e famiglia, **Bosco-Canetta**, prof. **Bruni** e famiglia, dott. **Angelo Bruni** e famiglia, **De-Fraja, Finardi**, prof. **Ghisleni** e famiglia, **Gramaglia, Grassi, Pisanello, Sacchi, Vecchiotti-Bajardi**.

I Sanitari, l'Amministrazione, le Suore ed il Personale dell'Ospedale Maria Adelaide partecipano vivamente al dolore della famiglia **Fusari** per l'immatura perdita della signorina **MARIA FUSARI** sorella del Primario dell'Ospedale dott. prof. **Alberto Fusari**.

Martedì 6 marzo munita dei conforti religiosi e della benedizione papale serenamente spirava

Pierina Peyron Ceriana

A funerali avvenuti, addoloratissimi ne danno l'annuncio i figli **Alberto** colla consorte **Consolata Poma**, figli e genero; **Teresa** col consorte **Guido Ceresole** e figli; **Giuseppe** colla consorte **Giulia Prat** e figli; **Elena** col consorte **Ferdinando Prat** e figli; i cognati marchesa **Maria Curlo Peyron** e avv. **Alberto Badini-Confalonieri** la zia contessa **Giulia Ceriana Mayneri Jaziol**, i nipoti, cugini e parenti tutti e l'affezionata **Carolina Carrone**. La famiglia non prenderà il lutto per desiderio espresso dall'estinta.

Torino, via S. Donato 37.

Partecipano al lutto le famiglie dell'avv. **Bardia** e del rag. **Uberti**.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia munito di tutti i Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Giacinto Donalisio

di anni 81 - ex-Commerciante

Angosciati annunciano l'irreparabile perdita i figli, le figlie, i generi, nuore, nipoti, fratelli, cognati e parenti. I funerali avranno luogo in Ciriè sabato 10 c. m. alle ore 16,30 partendo dalla propria abitazione via Angelo Simonda n. 1. Per espressa volontà del caro estinto la famiglia non prende il lutto. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari

Arturo Calla

Direttore del Colonificio M. Dellepiane di G. B. - Tortona

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio, la moglie **Isoletta Amerio**, i figli, la nuora, il genero, i nipotini che tanto adorava, parenti tutti e la fedele **Pina Rosa**. I funerali avranno luogo oggi 9 corr. in Tortona alle ore 15,30. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Garavaglia ved. Ponzetto

I figli **Claudio, Mario, Rosa, Vittoria** e la nipote **Teresa** addolorati ne dànno il triste annunzio. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 partendo da casa in via Tarvisio 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento a quanti interverranno.

Troppo presto ci ha lasciati

Vincenza Castaldo ved. Musso

lasciando nel dolore i figli: **Piero** con la fidanzata **Evelina Re** e famiglia, **Pina** e **Paola**, i generi, la sorella **Gina**, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 9 c. m. alle ore 14,30 partendo da Strada Val S. Martino Inferiore 77. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti religiosi

Michele Ciolo

di anni 68 - Esercente

Ne dànno l'annuncio la moglie **Maria Cay** e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali sabato 10 corr. alle ore 16 da via Sant'Ottavio 50.

Il 7 marzo 1941, sulle pendici del Golico cadde da prode il

Dott. Augusto Platone

Tenente degli Alpini - Div. Julia

raggiungendo nel Cielo degli Eroi il padre, **Alessandro**, colonnello capo di S. M., immolatosi per lo stesso purissimo ideale di Patria. La Messa anniversaria sarà celebrata nella Chiesa di S. Cristina (piazza S. Carlo) sabato 10 marzo alle ore 8,30.

Nel quarto anniversario della dipartita della loro cara

Anna Maria Ramella

mamma e papà con immutato dolore ne rievocano la dolce memoria e la ricordano a quanti la conobbero e l'amarono. Ss. Messe di suffragio Torino Cimitero Generale giorno 10 ore 8, Pullone giorno 11 ore 8,30, Favaro giorno 12 ore 7.

La moglie, i figli e i parenti tutti di

Paolo Barbarino

commossi per la manifestazione di stima e di affetto dimostrata nella dolorosa circostanza della perdita del loro caro, sentitamente ringraziano tutti coloro che vollero prendere parte al loro dolore.

Moncalieri, 6 marzo 1951.

Nel secondo anniversario del decesso della signora

Angela Rubatti nata Bagnasacco

con immutato affetto la ricordano i suoi cari. Sabato 10 marzo alle ore 9 nella Chiesa di Gesù Adolescente (via Luserna) verrà celebrata una Messa di suffragio.

Sabato 10 corr. alle ore 10 nella Chiesa di S. Agostino verrà celebrata una Messa in memoria della compianta

Angela Ametis ved. Olivero

e dei congiunti amatissimi che la premorirono. Con affetto e dolore la figlia ricorda il mesto suffragio e di cuore ringrazia quanti vorranno parteciparvi.